

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

767<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 MARZO 2005

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente DINI,  
indi del vice presidente MORO

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XVIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-64

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 65-80

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 81-85





**MOZIONI**

**Discussione della mozione 1-00326 sulla vendita del gruppo Finsiel (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento):**

FALOMI (*Misto-Cant*) ..... Pag. 60

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI LUNEDÌ 21 MARZO 2005** ..... 63

**ALLEGATO A****INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI**

Interpellanza sul corretto svolgimento del campionato di calcio e sulle connesse attività economico-finanziarie ..... 65

Interrogazioni sulla situazione politica in Birmania ..... 66

Interrogazione sull'esclusione della lingua italiana dal gruppo di quelle utilizzate nelle conferenze stampa dei commissari dell'Unione Europea ..... 69

Interrogazione sul servizio offerto da «Poste Italiane S.p.A» ..... Pag. 70

Interrogazione sul recente ferimento di una bimba avvenuto a Motta di Livenza ..... 71

**MOZIONI**

Mozioni sulla Fiat ..... 72

Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157 del Regolamento, sulla vendita del gruppo Finsiel ..... 79

**ALLEGATO B****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazioni ..... 81

**INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 62

Interrogazioni ..... 81

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## **RESOCONTO SOMMARIO**

### **Presidenza del vice presidente DINI**

*La seduta inizia alle ore 16,01.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

#### **Comunicazioni all'Assemblea**

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

#### **Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### **Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Comunica che, in relazione alla richiesta avanzata da alcuni Gruppi, nella seduta odierna il sottosegretario di Stato per l'interno D'Alì riferirà sulle recenti vicende riguardanti gli accessi al sistema anagrafico informatico del Comune di Roma.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00673 sul corretto svolgimento del campionato di calcio e sulle connesse attività economico-finanziarie.

EUFEMI (*UDC*). L'interpellanza trae origine dall'intervista rilasciata ad un quotidiano nazionale dall'ex presidente della società Ancona calcio, i cui contenuti appaiono estremamente preoccupanti per l'alterazione del normale svolgersi delle attività calcistiche e per gli intrecci di interessi orbitanti attorno alle figure dei procuratori sportivi, tali da configurare una palese alterazione delle regole del mercato e della libera concorrenza oltre a destare preoccupazioni sul corretto svolgimento delle competizioni sportive. Preso atto che a tali dichiarazioni la Federazione italiana giuoco calcio non ha fatto seguire alcuna iniziativa, invita il Governo ad intervenire per disciplinare in modo serio l'attività dei procuratori sportivi, ad evitare che essa possa essere svolta da società e ad approntare tutti gli strumenti necessari per scongiurare che si verificano anche in Italia gli scandali recentemente esplosi in Germania e Francia. Occorre peraltro tenere presente che le inchieste della Guardia di finanza sulle operazioni di compravendita dei giocatori ed i compensi per le prestazioni sportive hanno evidenziato una situazione chiaramente lesiva dei principi di etica che dovrebbero essere alla base di ogni attività sportiva. A questo quadro si aggiunge la vicenda legata all'uso di sostanze dopanti ed all'abuso di farmaci, che ha condotto alla condanna in primo grado del medico sociale della Juventus: anche in questo caso la Federazione, in nome di una falsa autonomia, non ha adottato alcun provvedimento, mentre sono apprezzabili le coraggiose posizioni assunte nei giorni scorsi dal presidente del CONI Petrucci. Auspica una risposta non burocratica da parte del rappresentante del Governo.

PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. I contenuti della risposta sono attinenti alle richieste formulate nell'interpellanza: non tengono quindi conto delle novità intervenute successivamente e richiamate nel corso dell'intervento del senatore Eufemi. Senza entrare nel merito del contenuto delle dichiarazioni del signor Pieroni, ricorda che lo stesso è imputato per i reati di truffa aggravata in concorso con altri soggetti per aver conseguito ingiusti profitti da somme erogate sotto forma di contributi federali, nonché per il reato di bancarotta fraudolenta in relazione al fallimento della società Ancona calcio. Per quanto attiene invece alla condanna in primo grado del medico sociale della Juventus, il CONI d'intesa con la Federazione italiana giuoco calcio ha inviato al Tribunale di arbitrato per lo sport, con sede a Losanna, l'intera documentazione al fine di conoscere se ed in quali circostanze trattamenti medici e farmacologici che non siano proibiti dalle norme sportive nazionali e internazionali possono tuttavia influenzare la regolarità delle competizioni. Ricordato che le operazioni di compravendita dei giocatori vengono effettuate in condizioni di libero mercato e che la regolazione dei rapporti economici tra le società (tutte strutturate in società di capitali e quindi soggette al codice civile) per il trasferimento dei calciatori è demandata alle leghe professionistiche, dà conto dei risultati conseguiti dalla Guardia di finanza nei controlli esercitati sulle società di calcio dal 1985 al 2004. Ribadisce infine la necessità di vigilare sulla regolarità dei campionati di

calcio in nome non solo degli interessi degli scommettitori e dell'erario, ma anche dei principi di etica che sono alla base di ogni attività sportiva.

SALERNO (AN). È giunto il momento che la politica si interessi in modo serio ed articolato dei problemi del mondo del calcio poiché in questo settore, che ogni anno coinvolge a diversi livelli milioni di cittadini italiani e sviluppa un volume d'affari impressionante, si verificano distorsioni che rischiano di avere conseguenze pesantissime. La risposta del sottosegretario Pescante è apprezzabile, ma è sempre più evidente che il calcio, per ritrovare pienamente lo spirito sportivo e la dimensione etica e morale propria della competizione sportiva, ha bisogno di regole nuove. Bene ha fatto quindi, da tale punto di vista, il presidente del CONI Petrucci ad invitare il medico sociale della Juventus a dimettersi, ma quest'ultimo dovrebbe essere in ogni caso sospeso, indipendentemente dall'esito finale del procedimento giudiziario. Analogamente, regole nuove e più moderne e strumenti tecnici di avanguardia dovrebbero essere adottati per dare certezze sui risultati degli incontri di calcio e non alimentare sospetti. Infine, pur non sottovalutando la complessità della figura dell'ex presidente dell'Ancona, è tuttavia indiscutibile la presenza nel mondo del calcio di procuratori sportivi che arrivano a controllare centinaia di giocatori professionisti e persino di allenatori, violando le più elementari norme della libera concorrenza a garanzia del normale svolgimento del mercato e creando le condizioni per una alterazione della stessa competizione sportiva. Rivolge un appello al Presidente del CONI, al sottosegretario Pescante, nonché agli altri organismi a vario titolo coinvolti, come l'Antitrust, per iniziative concrete volte al recupero dei principi morali nel mondo del calcio. (*Applausi del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01648, 3-01756 e 3-01949 sulla situazione politica in Birmania.

BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'Italia guarda con attenzione alla situazione politica in Birmania e svolge un ruolo attivo per il rispetto dei diritti umani e l'avvio di un reale processo di democratizzazione nonché per la liberazione della signora Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace da anni agli arresti domiciliari, promuovendo e partecipando ad iniziative sia di carattere bilaterale che in ambito europeo ed internazionale. L'Unione Europea ha avviato fin dal 1996 una politica unitaria che si è concretizzata, da ultimo, nella Posizione comune adottata il 25 ottobre 2004 con cui è stato disposto l'inasprimento delle misure sanzionatorie già assunte, in particolare l'estensione dell'elenco dei membri della Giunta militare birmana cui negare il visto di ingresso nell'Unione, il divieto per le imprese europee di finanziarie le aziende birmane di proprietà dello Stato, ulteriori misure per penalizzare l'esportazione illegale di legname dalla Birmania e l'incremento dell'assistenza alla popolazione birmana. Precisa inoltre che non risultano

aziende italiane impegnate nel Paese, né risulta concluso alcun tipo di accordo per l'importazione diretta di legname pregiato.

MARTONE (*Verdi-Un*). Ringrazia il sottosegretario Boniver per la disponibilità manifestata interpretando la risposta all'interrogazione quale occasione di approfondimento anche se, dal punto di vista dell'efficacia politica, avrebbe un maggior rilievo la votazione delle mozioni sulla Birmania discusse dal Senato oltre un anno fa. Dopo il colpo di Stato dell'ottobre scorso la situazione in Birmania è ancora più grave; ciò nonostante è intervenuto un fatto nuovo, la riunione della coalizione delle forze democratiche, che ha stilato per la prima volta un programma unitario. Confermando la soddisfazione per l'operato del Governo, auspica che l'Italia voglia sostenere lo sviluppo di tale processo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01975 sull'esclusione della lingua italiana dal gruppo di quelle utilizzate nelle conferenze stampa dei commissari dell'Unione Europea.

BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo italiano ha sempre sostenuto la pari dignità di tutte le lingue ufficiali dell'Unione, principio affermato anche nel Trattato costituzionale, e pertanto si oppone a qualunque deroga al riguardo. Il rappresentante italiano presso l'Unione ha chiesto immediatamente chiarimenti e la questione è stata posta anche all'attenzione del Presidente della Commissione Barroso ed a seguito di tale intervento la lingua italiana è stata confermata tra quelle utilizzate nelle conferenze stampa dei Commissari dell'Unione. In ogni caso, il regime linguistico, problema che concerne tutti gli Stati membri, non incide sul prestigio dell'Italia, recentemente confermato dalla firma a Roma del Trattato che adotta la Costituzione per l'Europa.

ACCIARINI (*DS-U*). Si dichiara parzialmente soddisfatta della risposta e degli sviluppi successivi della vicenda, segnalando che il regime linguistico dell'italiano determina ricadute sul prestigio dell'Italia in Europa, sulla sua diffusione negli studi linguistici, ma anche sul piano dei rapporti commerciali ed economici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01572 sul servizio offerto da Poste Italiane S.p.A.

BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. La gestione della società Poste Italiane Spa è competenza degli organi statutari ed al Ministero delle comunicazioni spetta la vigilanza sulla qualità del servizio universale. Rispetto ai problemi sollevati nell'interrogazione, le Poste segnalano un sostanziale rispetto dei livelli di qualità stabiliti, escludono che vi siano state riduzioni di organico nelle Regioni segnalate e che ciò possa aver determinato disfunzioni nella distribuzione di materiale elettorale; inoltre è buono il livello qualitativo delle consegne effettuate per conto

delle Poste dalla società SDA, con modestissima incidenza di lettere e pacchi trafugati. In ogni caso, ove si verificassero scostamenti rispetto agli *standard* prefissati, il Ministero applicherà le clausole previste dal contratto di programma.

MACONI (*DS-U*). La risposta, seppur dettagliata, giunge in ritardo visto che l'interrogazione si riferiva allo svolgimento della campagna elettorale europea dell'anno scorso. Il servizio di consegna continua a presentare gravi disfunzioni perché il personale non è posto nelle migliori condizioni operative, per cui il Governo dovrebbe verificare più incisivamente gli *standard* qualitativi del servizio universale, ed in modo ancora più stringente in periodo elettorale al fine di garantire il diritto dei cittadini all'informazione politica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02024 sul recente ferimento di una bimba avvenuto a Motta di Livenza.

SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Descrive dettagliatamente le modalità del ferimento della bambina Greta Momesso e di un'altra persona nel duomo di Motta di Livenza, a causa dell'esplosione di un ordigno per la cui confezione è stata usata nitroglicerina e che, ad esclusione dell'innesco, è riconducibile alle modalità operative del cosiddetto Unabomber; è stato quindi attivato il nucleo interforze dipendente dal RIS di Parma secondo il protocollo operativo usato in casi analoghi. Inoltre un nucleo investigativo è stato inviato in Romania per verificare la segnalazione effettuata dalle suore della Provvidenza per una sospetta scatola di filetti di sgombro inviata in occasione della Pasqua 2004 da un oratorio in provincia di Venezia, gestito dalle medesime suore della Provvidenza. A partire dal 1994 sono riconducibili ad Unabomber 25 attentati, che hanno provocato il ferimento di 17 persone di cui 5 in modo grave, in una zona geografica delimitata tra le Province di Pordenone, Treviso e Venezia, con alcuni episodi in Provincia di Udine e senza che mai vi sia stata una rivendicazione. Le Forze dell'ordine stanno procedendo a numerose perquisizioni domiciliari tra i sospettati ed è massimo il loro impegno e quello della magistratura sulla vicenda, peraltro supportato dall'utilizzo delle più moderne acquisizioni scientifiche e tecnologiche. Il Gruppo di indagine interforze, la cui attività è coordinata con quella degli organi investigativi territoriali attraverso un apposito protocollo operativo, non esclude alcuna ipotesi, mentre l'attività di prevenzione e di controllo del territorio è stata intensificata allo scopo di percepire qualsiasi utile indicazione.

STIFFONI (*LP*). La popolazione delle zone colpite è fortemente preoccupata per l'evolversi dell'attività subdola e pericolosa di un terrorista di cui non vi è traccia a distanza di 12 anni dal primo attentato. È necessaria grande prudenza da parte degli organi inquirenti, per evitare ingiuste criminalizzazioni, ma bisogna anche prendere atto che si tratta di terrori-

smo infame, perché colpisce le persone più deboli, tendente a destabilizzare una parte del Paese. È pertanto necessaria una modifica normativa, auspicabilmente attraverso un decreto-legge oppure un'iniziativa parlamentare ad *iter* accelerato, che consenta di valutare in sede giudiziaria queste azioni come atti di terrorismo, anche ai fini del ristoro delle vittime di attentati terroristici previsto dalla recente normativa. (*Applausi del senatore Moro*).

### **Comunicazioni del Governo sulle recenti vicende riguardanti gli accessi al sistema anagrafico informatico del Comune di Roma e conseguente discussione**

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La Regione Lazio è una delle sei Regioni che hanno esercitato il potere attribuito dal Titolo V della Costituzione di disciplinare l'elezione del Presidente della Giunta e dei consiglieri regionali. A tale riguardo è stata adottata una intesa tra Amministrazione dell'interno e uffici regionali per disciplinare forme di collaborazione tecnico-organizzativa in materia elettorale, che tuttavia escludono inequivocabilmente ogni attività di natura discrezionale o politico-istituzionale da parte del Ministero. In risposta ad una specifica richiesta dell'Ufficio centrale regionale presso la Corte d'appello di Roma, il 10 marzo il Ministero ha ribadito la competenza di detto ufficio per ogni decisione in merito all'ammissione o alla ricusazione delle liste presentate, fermo restando il termine ultimo del 19 marzo, e la facoltà dell'Ufficio di assumere provvedimenti di autotutela qualora valuti la carenza dei presupposti legittimanti la presentazione delle liste. Tale facoltà può essere esercitata, come deciso dal Consiglio di Stato nel 2003, fino al momento della pubblicazione del manifesto recante le candidature ufficiali. Alla luce delle vicende verificatesi negli ultimi giorni, si profila la necessità di un approfondito esame parlamentare dell'intera materia, specie nella prospettiva che le Regioni si dotino di diverse leggi elettorali, che potrebbero generare contenziosi e risposte diverse ai cittadini sul piano delle garanzie istituzionali. Comunica infine che il Ministro dell'interno ha incaricato il prefetto di Roma di svolgere un'ispezione amministrativa presso l'anagrafe del Comune di Roma per esercitare i poteri di vigilanza spettanti all'Amministrazione dell'interno in relazione alla denuncia del Comune circa le 2.700 transazioni informatiche poste in essere da utenze appartenenti alla società Laziomatica nei giorni 11 e 13 marzo sulla funzione «verifica anagrafica» che fornisce informazioni sullo stato civile, la carta d'identità, il libretto di lavoro e dati relativi al codice individuale familiare e fiscale dei cittadini. Nel ricordare che esistono accordi tra Regione Lazio e Comune di Roma per il reciproco accesso alle rispettive banche dati e che presso la procura della Repubblica è stato iscritto un procedimento penale per il reato di accesso abusivo a sistema informatico o telematico assicura che gli esiti dell'ispezione disposta dal Ministro ver-

ranno tempestivamente comunicati alle competenti autorità ed al Parlamento.

FALOMI (*Misto-Cant*). Desta sorpresa la differenza tra il contenuto dell'informazione fornita dal Sottosegretario e la gravità di quanto sta avvenendo, considerati gli inquietanti scenari che vedono coinvolti i meccanismi amministrativi che presiedono allo svolgimento delle elezioni, momento basilare della vita democratica. Da un lato infatti emerge una realtà di sottoscrizioni false per la presentazione delle liste elettorali, dall'altro la notizia dell'abusiva intrusione nelle banche dati anagrafiche del Comune di Roma da parte di una società pubblica della Regione Lazio e controllata dall'attuale amministrazione regionale, che avrebbero per oggetto, come riportato dalla stampa, proprio i sottoscrittori della lista Alleanza sociale, interessata alla vicenda delle firme false. Qualora questa connessione fosse confermata, emergerebbe in tutta la sua gravità l'utilizzo di strumenti pubblici per scopi di lotta politica tutti interni alla destra. È necessaria fermezza tanto contro chi falsifica la sottoscrizione delle liste elettorali, quanto contro chi usa strumenti pubblici per mettere in difficoltà gli avversari politici, poiché se simili metodi dell'agire politico venissero tollerati diventerebbe sempre più concreto il rischio di dittatura della maggioranza recentemente denunciato da Romano Prodi. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Battisti, Dato, Biscardini, De Petris, Malabarba e Marino*).

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Giudica insufficiente la risposta del Sottosegretario. Le irregolarità nella raccolta delle firme per la sottoscrizione delle liste elettorali sono certamente un fatto grave che ripropone la necessità di rivedere un meccanismo adottato per evitare la proliferazione delle liste ma che si traduce in devastanti invasioni della sfera della *privacy* dei cittadini senza offrire alcuna garanzia di democraticità. Ma altrettanto grave è che una società pubblica della Regione Lazio effettui verifiche, sulla base di informazioni preventive, violando l'anagrafe del Comune di Roma. Se venisse accertato che le informazioni hanno avuto per oggetto proprio i nominativi contenuti nelle liste la cui veridicità è all'attenzione dell'autorità giudiziaria, la situazione sarebbe inquietante poiché visto che analoga verifica non è stata effettuata nelle altre Regioni da società simili, è chiaro che soltanto la Laziomatica era preventivamente a conoscenza delle anomalie nelle sottoscrizioni della lista Alleanza sociale. Occorre dissipare ogni dubbio sulla regolarità nelle prossime elezioni regionali. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Battisti, Dato, De Petris e Malabarba*).

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Il Sottosegretario ha fornito una risposta parziale, contenente peraltro notizie già riportate dalla stampa. Emerge tuttavia una realtà incontestabile: il 9 marzo il rappresentante della lista Storace ha denunciato le irregolarità nella sottoscrizione della lista Alleanza sociale, il 10 marzo il Ministero ha fornito chiarimenti all'Ufficio centrale

regionale della Corte d'appello di Roma, l'11 marzo sono iniziate le incursioni nelle banche dati anagrafiche del Comune di Roma ed il 12 marzo è stato emesso il provvedimento cautelativo nei confronti della lista Alleanza sociale. Questo concatenarsi di eventi ha un andamento ben diverso da quello della vicenda che ha per protagonisti i Verdi, che hanno dovuto attendere oltre due giorni per avere i tabulati relativi alle firme della lista Ecologisti Verdi, hanno effettuato riscontri ed hanno denunciato palesi irregolarità all'Ufficio centrale, il quale però a tutt'oggi non si è ancora attivato per esaminare il caso, identico a quello denunciato dal rappresentante della lista Storace. Peraltro, ricorda che la lista Ecologisti Verdi inizialmente non era stata ammessa dall'Ufficio elettorale circoscrizionale per mancanza di firme e che l'Ufficio centrale ha prorogato a suo favore di ventiquattr'ore il termine per consentire la presentazione di ulteriori firme e dei relativi certificati elettorali. È evidente che non si adottano procedure univoche e che si verificano eventi preoccupanti, che mettono in discussione la regolarità delle prossime elezioni regionali. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Biscardini e Malabarba*).

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Esprime preoccupazione per l'informazione fornita dal Sottosegretario, dalla quale non sembra emergere sufficiente consapevolezza della gravità di fatti che incidono sulla legalità degli atti iniziali del fondamentale processo democratico, le elezioni. Oltre alle false sottoscrizioni, c'è infatti l'episodio preoccupante dello sfruttamento di risorse pubbliche per commettere, per finalità di natura politica, numerosi e gravi reati ai danni della *privacy* dei cittadini e del Comune di Roma. Se il presidente della Regione Storace ha veramente interesse alla verità chiarisca chi e per quali ragioni si è introdotto abusivamente nelle banche dati del Comune di Roma. Questi eventi non solo costituiscono un attacco al sistema democratico, ma incrinano la fiducia dei cittadini nei confronti del mondo politico, sospettato di imbrogli e falsificazioni a due settimane da elezioni regionali che avviano una lunga campagna elettorale che si protrarrà fino al 2006. È necessario che le istituzioni forniscano una risposta chiara e rapida a quanto avvenuto per impedire sofferenze al sistema democratico. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Dato, De Petris, Biscardini e Malabarba*).

### **Presidenza del vice presidente MORO**

MONTINO (*DS-U*). Si dichiara insoddisfatto per le risposte del Sottosegretario ed auspica che l'imminente incontro tra parlamentari eletti nel Lazio ed il Ministro dell'interno fornisca risposte più esaurienti, anche perché il clima che da settimane caratterizza la campagna elettorale per

le prossime consultazioni regionali diventa sempre più preoccupante. Infatti, mentre sembra necessario ribadire che le procedure elettorali debbono essere caratterizzate dal rispetto di regole valide per tutte le liste, il clima di scontro politico rischia di trascinare nella polemica istituzionale anche il Comune di Roma, estraneo alla competizione elettorale. L'intrusione abusiva ed illegittima, commessa di notte e di domenica, dai terminali di una società pubblica controllata dalla Regione Lazio nelle banche dati anagrafiche dell'Amministrazione capitolina è un fatto inquietante, anche perché la convenzione tra Regione e Comune sullo scambio di dati si riferisce esclusivamente a verifiche sulle prestazioni sanitarie. E' necessario fare il possibile perché la competizione elettorale possa svolgersi in un clima di serenità. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Malabarba e Biscardini*).

TOFANI (AN). La vicenda della raccolta di informazioni presso le banche dati del Comune di Roma è certamente da chiarire ed in tal senso si è impegnato il presidente Storace, ma viene utilizzata in modo propagandistico dall'opposizione per porre in secondo piano il fatto ben più grave, acclarato dalla Corte d'appello, di amministratori di centrosinistra che hanno autenticato un numero elevato di firme false per danneggiare i competitori politici di centrodestra. Invece di parlare della competizione politica a destra, occorrerebbe fare chiarezza sugli incontri tra gli onorevoli D'Alema e Mussolini, che delineano una vicenda ben più complessa di quella finora conosciuta, che non fa certamente onore alle istituzioni.

#### **Discussione delle mozioni nn. 103, 299, 320, 322 e 329 sulla FIAT**

PRESIDENTE. Rivolge il saluto dell'Assemblea al sottosegretario per le attività produttive Cotta, per la prima volta presente in Aula. Passa allo svolgimento delle mozioni 1-00103, 1-00299, 1-00320, 1-00322 e 1-00329.

DATO (Mar-DL-U). La mozione 1-00299 intende richiamare l'attenzione sulla crisi che investe lo stabilimento FIAT di Termoli, polo industriale di grande rilevanza in una Regione, il Molise, colpita negli ultimi anni da drammatici eventi naturali che hanno assestato un grave colpo all'economia della zona. Nella convinzione che per arginare la crisi del gruppo FIAT occorrono da parte del Governo precise scelte di politica industriale, in cui prestare prioritaria attenzione agli stabilimenti meridionali, con riguardo allo stabilimento di Termoli è necessario quanto meno avviare un tavolo di confronto con le amministrazioni locali e le organizzazioni sindacali per individuare le soluzioni atte ad evitare il progressivo svuotamento del polo industriale e la conseguente riduzione dell'occupazione nonché la sottoscrizione da parte del Governo del contratto di programma già approvato dalla Giunta regionale per la difesa in particolare dei livelli occupazionali.

DI SIENA (*DS-U*). Le sorti dell'azienda FIAT, pur riguardando un gruppo privato, assumono significato per l'intera comunità produttiva nazionale e pertanto è precisa responsabilità del Governo essere protagonista delle scelte industriali che riguarderanno l'azienda. Al contrario, l'Esecutivo ha finora fornito risposte del tutto inadeguate e contraddittorie mostrando insufficiente valutazione della rilevanza che riveste il settore auto per il rilancio della competitività del Paese. A seguito in particolare del fallimento del processo di internazionalizzazione dell'azienda, sancito dalla fine del rapporto con General Motors, diventa ora ineluttabile da parte del Governo l'individuazione di una strategia tesa al rilancio del gruppo FIAT. La strada principale da perseguire è quella di un piano industriale innovativo, che tenga conto della domanda di mercato e della necessità di creare alleanze con altre case automobilistiche con cui sviluppare integrazioni di processi e di prodotti. A tal fine – come propone la mozione 1-00320 – appare ineluttabile un intervento pubblico che concorra alla ricapitalizzazione dell'impresa mentre occorre nel contempo avviare un processo di integrazione internazionale, privilegiando la prospettiva europea con l'obiettivo di costruire una politica industriale continentale dell'auto. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Gli impegni assunti dal Governo nell'accordo di programma sottoscritto con la FIAT nel dicembre 2002 sono stati completamente disattesi, sia sotto il profilo delle garanzie occupazionali, considerato il massiccio ricorso alla cassa integrazione, che sotto il profilo dell'innovazione tecnologica, su cui non è stata ancora avviata, a differenza delle grandi case automobilistiche, alcuna strategia. La drammatica situazione finanziaria dell'azienda, aggravata dalla sistematica crisi del gruppo dirigente, nonché il fallimento dell'accordo con General Motors impongono al Governo l'assunzione di responsabilità in ordine alle prospettive di un intero settore industriale. Occorre infatti puntare sulla definizione di un polo industriale fondato non più su prodotti di mercato maturi ma sulla ricerca e sull'innovazione di prodotto. Le ingenti risorse finanziarie a ciò necessarie vanno reperite attraverso l'intervento pubblico diretto nel capitale dell'azienda, con ciò quindi delineando un nuovo assetto societario analogo a quello di altre case automobilistiche europee in cui lo Stato detiene importanti quote azionarie. Occorre altresì valorizzare il sapere dei lavoratori FIAT, difendendo l'occupazione e avviando corsi di formazione per la riconversione alle nuove tecnologie. (*Applausi del senatore Battafarano*).

MACONI (*DS-U*). Il sostanziale fallimento del piano industriale elaborato due anni fa e quindi l'ulteriore ritardo accumulato nella soluzione della crisi FIAT sono anche il frutto della scarsa capacità propulsiva del Governo e di una politica industriale che sottovaluta il ruolo che nell'economia italiana può svolgere il settore automobilistico, che seppur maturo e quindi caratterizzato da prevalenti acquisti di sostituzione, tende ad una sempre più elevata qualità e quindi stimola innovazione. Inoltre, la risolu-

zione del contratto con la General Motors, che pure libera la FIAT da un abbraccio mortale e apporta un temporaneo beneficio finanziario, non è comunque decisiva per la crisi del settore automobilistico. Pertanto, pur non condividendo l'ipotesi della nazionalizzazione della FIAT, ritiene che lo Stato debba svolgere un ruolo attivo nel settore, in particolare intervenendo sulla politica fiscale, operando per la riduzione del costo dell'energia attraverso un'effettiva liberalizzazione del mercato, offrendo un sostegno pubblico al risanamento finanziario dell'azienda torinese anche mediante la ridefinizione del rapporto con le banche e l'apporto di nuovi capitali, approntando strumenti per il governo dell'occupazione quali i contratti di solidarietà ed inoltre ricercando una *partnership* a livello internazionale. Il rilancio del settore automobilistico è infatti un banco di prova per la ripresa complessiva del Paese e delle sue capacità di promuovere ricerca ed innovazione, che avrebbe dovuto trovare almeno un parziale avvio nel provvedimento sulla competitività, che tuttavia non appare adeguato a tale obiettivo. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Malabarba*).

TOFANI (AN). La discussione è estremamente utile per tenere alta l'attenzione delle istituzioni sulla FIAT e stimolare la sua dirigenza a definire un percorso di ripresa aziendale, ma sconta il limite dei vincoli che in uno Stato di diritto sono posti all'intervento pubblico, che seppure non impossibile in linea teorica, deve tener conto della normativa europea oltre che dello stato di salute dell'azienda, per evitare di disperdere risorse della collettività e per indirizzarle invece alla salvaguardia della produzione e del lavoro. Sotto tale profilo, anche in considerazione del protrarsi delle difficoltà dell'industria automobilistica di competere sul mercato internazionale (la cui natura strutturale e non congiunturale avrebbe dovuto essere tempestivamente riconosciuta), nonché della particolare situazione di crisi verificatasi due anni fa, l'intermediazione allora garantita dall'Esecutivo va considerata positivamente. In riferimento alle prospettive future, invita dunque il Governo a sollecitare un nuovo incontro con il *management* della FIAT per meglio comprendere la strategia che l'azienda intende perseguire.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di lunedì prossimo.

#### **Discussione del documento:**

**(Doc. XXII, n. 28) SALVI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

TOFANI, *f. f. relatore*. Illustra gli obiettivi della Commissione di inchiesta monocamerale, di cui il Documento propone l'istituzione, che è

particolarmente necessaria in considerazione della complessità della problematica attinente gli infortuni sul lavoro.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MARINO (*Misto-Com*). La gravità del fenomeno degli infortuni sul lavoro in un tessuto produttivo come quello italiano caratterizzato dalla prevalenza di piccole e medie imprese richiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, che analizzi ad ampio spettro il fenomeno ed individui le cause degli infortuni, nonché l'incidenza della precarietà e del lavoro nero. La ricerca di una progressiva riduzione del costo del lavoro si è dimostrata disastrosa, per cui va rilanciato un modello di sviluppo basato sull'innovazione e sull'adozione del principio di precauzione: la sicurezza sul lavoro deve diventare un obiettivo strategico dell'organizzazione aziendale e l'istituenda Commissione deve contribuire al miglioramento di dati agghiaccianti, che provocano lutti e malattie per tante famiglie.

PIZZINATO (*DS-U*). A sedici anni dalla istituzione della Commissione presieduta da Luciano Lama, che ha fornito un drammatico quadro della sicurezza sui luoghi di lavoro ma anche lo spunto per innovative proposte legislative, l'istituenda Commissione monocamerale dovrà cogliere i mutamenti intervenuti nella struttura produttiva del Paese e la loro incidenza sugli infortuni sul lavoro. È infatti un settore nel quale si registra una grave arretratezza, se si considera che in Italia si verifica il 20 per cento del totale degli incidenti in Europa, nonostante il lieve arretramento degli incidenti subiti dai lavoratori regolarmente assicurati presso l'Inail. Un aspetto su cui la Commissione dovrà soffermarsi è l'aggravarsi del fenomeno degli incidenti nel settore edile, nel quale si segnala anche nel Nord del Paese ed anche a Milano, una crescita del lavoro nero e del caporalato, oltre ad una grave regressione dell'etica dei rapporti di lavoro ed una svalutazione del valore del lavoro e della stessa vita dei lavoratori, testimoniata da numerosi episodi di occultamento di «morti bianche». (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Marino, Malabarba e Dato. Congratulazioni*).

#### **Per comunicazioni urgenti del Presidente del Consiglio sulla situazione della maggioranza**

MALABARBA (*Misto-RC*). Agenzie di stampa riportano che il ministro per le riforme istituzionali Calderoli ha rimesso il proprio mandato lamentando l'insufficiente impegno della maggioranza per l'approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale. Appare quindi opportuno che il Presidente del Consiglio riferisca quanto prima in Senato sulla situazione del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Alla Presidenza non consta alcuna notizia ufficiale circa le dimissioni del ministro Calderoli. La Presidenza, tuttavia riferirà al Governo della richiesta.

### **Ripresa della discussione del Documento XXII, n. 28**

DATO (*Mar-DL-U*). La condivisione trasversale della proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro e la completezza dei precedenti interventi consentono di non dilungarsi nel sottolineare la gravità del fenomeno, anche per l'incidenza del lavoro nero e per la situazione particolarmente indifesa dei lavoratori immigrati che spesso corrono più rischi in Italia che nei Paesi d'origine. La Commissione di inchiesta potrà individuare le linee d'azione più opportune, dal momento che appare evidente la necessità non tanto di modificare la legislazione vigente, quanto di attuarla (in particolare sostenendo l'azione degli istituti preposti alla vigilanza, che sono in evidente difficoltà) e soprattutto di assicurare risorse adeguate. (*Applausi del senatore Maconi*).

BATTAFARANO (*DS-U*). Nell'associarsi alla richiesta avanzata dal senatore Malabarba, preannuncia il voto favorevole dei Democratici di sinistra. L'Italia detiene un triste primato in materia di infortuni sul lavoro e questa constatazione evidenzia la necessità di un intervento a tutti i livelli istituzionali e sociali per affrontare un fenomeno che colpisce innanzitutto i lavoratori giovani, meno preparati professionalmente, le piccole imprese e i lavoratori precari ed atipici. Dopo le iniziative poste in essere nella precedente legislatura, in quella attualmente in corso si è verificato un evidente calo di tensione: l'inchiesta parlamentare condivisa da opposizione e maggioranza assume così un'importanza fondamentale al fine di riattivare l'attenzione delle istituzioni sul problema degli infortuni sul lavoro e di concludere così in modo positivo (possibilmente correggendo anche la bozza di testo unico sulla sicurezza sul lavoro, assai insoddisfacente) una legislatura finora poco attenta alla materia.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di lunedì 21 marzo.

### **Discussione della mozione n. 326 sulla vendita del gruppo Finsiel (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)**

FALOMI (*Misto-Cant*). Dopo aver sottolineato che la discussione sulla mozione avrebbe potuto avere effetti più incisivi qualora fosse stata tenuta prima della vendita del gruppo Finsiel da parte della Telecom, rileva tuttavia che gli obiettivi di fondo indicati mantengono la loro validità

a vendita ormai avvenuta ed in corso di perfezionamento. Non vengono infatti meno le preoccupazioni sulla solidità finanziaria e sull'esperienza del soggetto imprenditoriale subentrato alla Telecom, e conseguentemente sul futuro dei quattromila lavoratori interessati. Poiché allo stato nessuno conosce il piano industriale che la Telecom si era impegnata a valutare assieme all'offerta economica degli acquirenti, è compito della politica e delle istituzioni diradare le ombre che gravano sul futuro di migliaia di famiglie e dell'intero comparto informatico nazionale, che sta vivendo una fase di declino testimoniato, per esempio, anche dai progetti di vendita dell'*asset* informatico dell'Alitalia. Questo declino non può essere affrontato cercando le risposte nella competizione di mercato, ma con un intervento attivo del Governo teso a convincere la Telecom a rimanere, sia pure con una quota di minoranza, nella nuova società. Inoltre l'Esecutivo deve impegnarsi a mantenere la presenza minoritaria della Banca d'Italia come elemento di garanzia dell'interesse pubblico, a favorire una massiccia politica di investimenti per l'informatizzazione della pubblica amministrazione, a varare quanto prima il programma per il rilancio del settore informatico e per la creazione di un polo informatico nazionale, predisponendo a tale scopo un tavolo di confronto con tutti i soggetti interessati presso la Presidenza del Consiglio.

PRESIDENTE. La discussione della mozione è rinviata alla seduta antimeridiana di lunedì 21 marzo. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 21 marzo.

*La seduta termina alle ore 20,12.*

## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

### **Presidenza del vice presidente DINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bettamio, Bosi, Cherchi, Cossiga, Corsi, D'Alì, Mantica, Pellegrino, Ruvolo, Salini, Saporito, Sestini, Siliquini, Sodano Calogero, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Boschetto, per attività della 1<sup>a</sup> Commissione permanente; Borea, per attività della 2<sup>a</sup> Commissione permanente; Greco, per attività della 14<sup>a</sup> Commissione permanente; Centaro, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata mafiosa e similare; Crema, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Mulas e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,10*).

### **Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, in relazione alla richiesta avanzata da alcuni Gruppi nel corso dell'odierna seduta antimeridiana, comunico che questo pomeriggio, subito dopo lo svolgimento del sindacato ispettivo, il sottosegretario D'Alì riferirà all'Assemblea in merito alle recenti vicende riguardanti gli accessi al sistema anagrafico informatico del Comune di Roma.

Dopo l'intervento del rappresentante del Governo, potrà intervenire un rappresentante per ciascun Gruppo, per 5 minuti. Al Gruppo Misto sono attribuiti 10 minuti complessivi.

### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00673 sul corretto svolgimento del campionato di calcio e sulle connesse attività economico-finanziarie.

Ha facoltà di parlare il senatore Eufemi per illustrare l'interpellanza.

\* EUFEMI (*UDC*). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Pescante, rappresentante del Governo, per avere tempestivamente dato risposta con la sua presenza alla nostra interpellanza, presentata appena un mese fa, quindi l'8 febbraio. Prendevamo spunto da una intervista all'ex presidente dell'Ancona Calcio, Ermanno Pieroni, i cui contenuti destano ed hanno destato particolare allarme per la gravità dei profili investiti, particolarmente quelli sportivi e quelli economico-sociali, tali da prefigurare un'alterazione del normale svolgersi delle attività attinenti al mondo del calcio.

Stranamente su questa intervista è calata una cappa di silenzio. Non abbiamo sentito più nulla, nessuna iniziativa da parte della Federazione e dei competenti organi federali. Viene fatto riferimento, infatti, a questa stessa intervista ad un clima di condizionamento esercitato da intrecci tra varie società che verrebbero controllate e condizionate nei settori

chiave delle stesse, da medesimi soggetti determinando conseguentemente una grave alterazione delle regole del mercato e della libera concorrenza. Ma su questo punto tornerò più avanti.

Aggiungo che si è appena conclusa la triste vicenda legata all'uso di sostanze dopanti e abuso di farmaci al termine della quale la magistratura ordinaria – non quella sportiva, dalla quale attendiamo ancora qualsiasi iniziativa – ha emesso pesanti sentenze di condanna, in particolare, nei confronti del medico sportivo della Juventus, senza che ciò abbia prodotto – non senza stupore per noi ma soprattutto per l'opinione pubblica – alcuna iniziativa da parte degli organi competenti della Federazione italiana giuoco calcio a carico dei tesserati o della stessa società.

Questa era la premessa, però numerosi fatti nuovi sono accaduti in questo mese e li vogliamo rappresentare.

Apprezziamo in modo particolare la posizione e il coraggio espressi ieri dal presidente del CONI Petrucci con la richiesta di un parere sui criteri e le modalità delle regole sportive con riferimento proprio alla sentenza del tribunale di Torino, che ha condannato pesantemente il dottor Riccardo Agricola, medico sociale della Juventus.

Riteniamo occorra rispettare le leggi, le regole e la morale soprattutto in campo sportivo, recuperando una eticità che nel mondo del calcio vediamo smarrita, onorevole Sottosegretario, per il prevalere del *business* e di interessi che marginalizzano l'etica sportiva e lo stesso valore sportivo.

Nell'interpellanza abbiamo posto anche l'altra questione, non meno importante, dell'alterazione delle regole del mercato e della libera concorrenza da parte dei procuratori sportivi, che hanno assunto un potere abnorme. Occorre intervenire con regole nuove, evitando che vi possano essere situazioni monopolistiche, intrecci tra società, abusi di posizione dominante, rapporti interparentali e parentali. Occorre stabilire severi limiti all'esercizio di questa attività, non solo quantitativi, cioè sul numero dei tesserati gestiti da ciascun procuratore, evitando che forme societarie siano utilizzate per gestire la professione dei calciatori. Noi sapevamo che occorreva partecipare al supercorso di Coverciano per avere un patentino e non credo che le società possano avere questo tipo di abilitazione. Queste sono le regole da introdurre per evitare conflitti di interesse!

Questa materia va disciplinata in modo serio e rigoroso per non alimentare sospetti sui risultati sportivi. Basta guardare cosa è successo in Germania in questi giorni (lo scandalo degli arbitri), oppure cosa è successo in Francia (lo scandalo dei procuratori). Tutto questo ha un riflesso sugli scommettitori e sul concorso pronostici. In Commissione finanze e tesoro abbiamo condotto una indagine conoscitiva sui giochi proprio su questa tematica e non vorremmo aver perso tempo inutilmente, signor Sottosegretario.

Altra questione che abbiamo posto è relativa alle compravendite e ai compensi delle prestazioni sportive. Vogliamo sapere cosa è accaduto, se sono stati operati i controlli da parte della Guardia di finanza; vogliamo soprattutto, onorevole Pescante che i giovani che si dedicano al calcio non debbano avere successo se appartengono a questo o a quel procura-

tore, a questa o a quella agenzia di collocamento, ma perché sono bravi, perché hanno talento, perché hanno capacità e, soprattutto, vedono in questo mondo un'etica di comportamento e di valori.

Ci auguriamo che la sua risposta non sia burocratica, ma assuma il coraggio delle responsabilità che competono al Ministero dei beni culturali, di cui lei è rappresentante, che può fare certamente molto. Non si può immaginare che la Federazione italiano giuoco calcio, in nome di una presunta, falsa autonomia, resti silente e non assuma le iniziative che le competono.

Ringraziamo il presidente Petrucci per aver assunto l'iniziativa nei giorni scorsi di coinvolgere e chiedere un parere al TAS, alla massima autorità sportiva internazionale: è importante avere quel parere, non è una tattica dilatoria come può immaginare qualcuno.

Riteniamo che la risposta data dai legali della Juventus sia un clamoroso autogol, una ammissione di colpa, signor Sottosegretario. Proprio per questo è necessario intervenire con la massima urgenza e, se non lo fanno le autorità sportive competenti, che se ne assuma la responsabilità il Dicastero competente.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

PESCANTE, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interpellanza, così come formulata, è un po' meno articolata dell'illustrazione che il senatore Eufemi ne ha fatto in questa sede, anche perché si è giustamente riferito ad alcune vicende molto recenti, oserei dire quasi dell'ultima ora, per cui, nel momento in cui è stata preparata la risposta a tale atto di sindacato ispettivo, non si è tenuto conto dei fatti che sono stati oggi esposti.

Devo anche dire che molte delle osservazioni fatte nell'interpellanza sono assolutamente condivisibili, sul piano personale e non solo. Tuttavia, devo attenermi alle attribuzioni che la legge stabilisce nei confronti del Ministero vigilante, che qui rappresento; voglio ricordare come la nostra sia una vigilanza di legittimità e non di merito: questo è il compito che ci attribuisce la legge e quindi non escludo che la risposta possa essere in un certo senso considerata burocratica, mentre rilevo che il riferimento che lei, senatore Eufemi, ha fatto al lavoro importante della Commissione, che ha svolto non un'inchiesta, non un'indagine, ma un accertamento, attende delle risposte.

Credo pertanto, sotto questo aspetto, che un richiamo fatto allo stesso Ministero vigilante potrebbe, se non altro, sollecitare la nostra attenzione nei confronti degli organi competenti perché venga dato seguito agli impegni che la stessa presidenza federale e il presidente del CONI hanno assunto nel momento in cui furono auditi.

Per quanto riguarda, senatore Eufemi, gli argomenti da lei esposti insieme al senatore Salerno nell'interpellanza, si rappresenta quanto segue.

A proposito dell'intervista e delle dichiarazioni rilasciate dal signor Pieroni al quotidiano «la Repubblica», occorre preliminarmente evidenziare che lo stesso è stato oggetto di provvedimenti restrittivi, emessi dal Gip del tribunale penale di Ancona. Egli è stato imputato per i reati di truffa aggravata in concorso con altri soggetti, per aver conseguito ingiusti profitti erogati sotto forma di contributi federali, nonché per il reato di bancarotta fraudolenta in relazione al fallimento della società Ancona Calcio spa, dichiarato con sentenza del tribunale di Ancona dell'11 agosto 2004.

Nel predetto procedimento penale, Federcalcio e CONI risultano parti offese.

La Federcalcio è intervenuta nel processo quale persona offesa, nominando il proprio difensore. Il pubblico ministero presso il tribunale di Ancona, con provvedimento del 15 gennaio 2005, ha richiesto il rinvio a giudizio del signor Pieroni per i reati contestati.

All'udienza preliminare, già fissata innanzi al GUP presso il tribunale di Ancona, la Federazione si costituirà parte civile, chiedendo il risarcimento dei danni, materiali e non, subiti in conseguenza dei fatti contestati all'imputato.

Il signor Pieroni è accusato, infatti, di aver distratto ingenti somme dalla casse sociali, ivi compresi i contributi federali, fino a provocare il fallimento della società.

Lei, senatore Eufemi, potrebbe obiettare che questo tipo di premessa è poco attinente al tema che lei ha trattato; devo però farle anche rilevare che, poiché si parte da un'intervista rilasciata dallo stesso signor Pieroni al giornale «la Repubblica», si è ritenuto di dare un quadro complessivo della personalità dell'intervistato.

Per quanto attiene, invece, alla nota sentenza del tribunale di Torino del 26 novembre 2004, con motivazione depositata nel febbraio 2005, che ha comportato la condanna del medico sociale della Juventus, il CONI, d'intesa con la Federcalcio, ha inviato al TAS (il Tribunale di arbitrato per lo sport, con sede a Losanna, un organismo che è stato costituito dal CIO) tutta la documentazione, al fine di conoscere se e in quali circostanze (questo passaggio è molto importante) trattamenti medici e farmacologici che non siano proibiti dalle norme sportive nazionali ed internazionali e che, quindi, ai fini sportivi costituiscono *doping*, possano influenzare la regolarità di una competizione.

A questo punto la risposta è carente di quello che lei, senatore Eufemi, invece ha precisato, cioè che ieri il presidente del CONI, Petrucci, al di là di quelle che saranno le risposte del TAS, ha chiesto al dottor Agricola di autosospendersi; e mi pare che lei abbia apprezzato questo tipo di intervento del presidente del CONI.

Quanto ai controlli sulle operazioni di compravendita dei giocatori, si osserva che le stesse vengono effettuate in condizioni di libero mercato e che la Federcalcio ha l'onere di stabilire regole attinenti al solo tesseramento e ai periodi in cui le operazioni possono svolgersi.

In particolare, si rammenta che la regolazione dei rapporti economici tra le società per il trasferimento dei calciatori è demandata alle leghe professionistiche che, attraverso il cosiddetto sistema della stanza di compensazione, verificano che le pretese economiche vengano soddisfatte.

In relazioni ai controlli sulle società professionistiche si rammenta che queste ultime sono strutturate in società di capitali (addirittura alcune quotate in borsa) e quindi soggette alle norme del codice civile.

Alla Federazione italiana giuoco calcio competono invece, ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 91 del 1981, solo controlli finalizzati a garantire il regolare svolgimento dei campionati.

Per completezza di informazione si segnala che dagli elementi pervenuti dal Ministero dell'economia e delle finanze, Comando generale della Guardia di finanza, in merito ai controlli esercitati dai comandi regionali del Corpo, risulta quanto segue. L'attività eseguita nei confronti delle società di calcio dal 1985 al 2004, ha consentito, tra l'altro, di segnalare complessivamente ai competenti uffici finanziari per il recupero a tassazione, a fronte di quarantacinque interventi ispettivi svolti, tra verifiche generali, parziali e specifiche i seguenti dati: IRAP, base imponibile euro 594.996.213,00; IVA, tributo evaso, euro 14.469.033,00; ritenute alla fonte, euro 8.694.437,00.

Lo stesso Comando ha anche segnalato che sono state effettuate venticinque indagini, delegate dalla magistratura su alcune società di calcio professionistiche e che, in alcune Regioni, sono tuttora in corso indagini delegate dall'autorità giudiziaria.

Vorrei completare questa lettura, che avevo anticipato all'interpellante come burocratica, con una considerazione. Giustamente il senatore ha fatto riferimento alla necessità di vigilare sulla regolarità dei campionati invocando questa urgenza ai fini delle scommesse sportive dei giocatori.

Aggiungerei che esiste anche un problema di etica sportiva, che vale la pena di tenere in considerazione. Non dimentichiamo, infatti, che il campionato di calcio oltre ad essere oggetto di scommesse sportive consentiva allo sport italiano prima e all'Erario oggi, essendo cambiato con l'ultima legge il meccanismo di erogazione dei contributi al CONI, di incassare cifre cospicue.

Pertanto, al di là delle questioni legate all'Erario, credo sia molto importante quanto evidenziato dall'interpellante in nome di un'etica sportiva che deve essere alla base di tutte le attività sportive, anche di quelle svolte a livello professionistico.

SALERNO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO (AN). Signor Presidente, prima di dichiararmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario, non vorrei si tornasse di nuovo ad un

vecchio ritornello che viene spesso ripetuto quando ci si avvicina al mondo del calcio.

Questo ritornello dice sostanzialmente che questo mondo, la sua realtà e i suoi meccanismi debbono in qualche modo essere circoscritti ed isolati, quasi a voler porre un divieto di ingresso in tale mondo come se, in modo particolare la politica, non debba interessarsi ad un fenomeno sociale di straordinaria portata come quello del calcio, specialmente nel nostro Paese.

Valgano per tutte alcune cifre che danno un'idea di ciò di cui stiamo parlando. Abbiamo circa 710.000 gare all'anno nei campi di calcio di tutte le serie (A, B, C e a scendere); circa 1.400.000 atleti tesserati che svolgono attività sportiva nell'ambito della Federazione Italiana Giuoco Calcio; circa 50 milioni di spettatori televisivi; circa 18 milioni di italiani che vanno ogni anno a vedere le gesta degli atleti, dagli stadi più grandi a quelli più piccoli.

Si tratta di un volume d'affari davvero impressionante. Siamo nell'ordine di decine di migliaia di miliardi delle vecchie lire. Quindi, di fronte ad una realtà di questo genere sembra veramente puerile difendere il mondo del calcio come se fosse un santuario invalicabile.

All'interno di questo mondo, in un certo senso nascosto a tutti, non dico si consumano tragedie ma a volte si seguono percorsi che reputo altamente distorsivi di una realtà socio-economica di tale portata. È il momento che la politica cominci ad affrontare tutto ciò nella dovuta maniera, con il rispetto delle regole e delle situazioni alle quali ci avviciniamo.

Apprezzo in particolar modo la risposta del sottosegretario Pescante perché – apro e chiudo una parentesi – non capita spesso di avere l'uomo giusto al posto giusto. Pescante è un uomo di sport, che credo condivida sotto il profilo etico l'intervento del collega Eufemi.

Abbiamo di fronte un calcio che interagisce sotto diversi aspetti con la nostra società, con la comunità nazionale. Il calcio è innanzitutto un fenomeno sociale e morale. Bisogna pertanto prevedere regole nuove e più rigide per quanto riguarda il controllo della salute dei giocatori. Davanti al verdetto di un tribunale ordinario della nostra Repubblica, che ad un medico sociale commina una condanna a tredici mesi, che non viene patteggiata, non si può aspettare il terzo livello di giudizio per sospenderlo. Avrà tutto il diritto di provare la sua innocenza, ma in ogni caso ci troviamo di fronte ad un tribunale che ha emesso una condanna.

Apprezzo anche il presidente Petrucci per aver invitato, in maniera cordiale, amichevole, diciamo pure bonaria il dottor Agricola ad autosospendersi, che è poi un atto che compete a tutti gli uomini che si occupano di pubblico e di sociale.

E cosa dire poi della questione del calcio giocato. Anche qui, occorrono regole nuove, moderne. Troppo spesso ci accorgiamo che i verdetti del campo non sono veri. Devono essere individuati strumenti idonei a dare certezze. Se la palla è entrata nella porta per mezzo metro, è entrata; ciò avviene nella pallacanestro come nella pallavolo.

Mi pare che anche il presidente Carraro, al quale ci appelliamo, si sia dichiarato favorevole all'introduzione di strumenti che diano certezza dei risultati, affinché tutto quello che ne consegue – ho prima illustrato le cifre relative al totocalcio e alle scommesse – come retrocessioni e promozioni, da cui poi dipendono volumi di affari impressionanti, sia aderente alla realtà.

Non diciamo niente di nuovo. Forse la moviola è un'esagerazione, ma alcuni strumenti ottici sarebbero utili per individuare quanto avviene nel campo e in specie nella porta, per sapere se la palla è entrata o meno. È certezza del calcio.

C'è poi la realtà socio-economica. Abbiamo posto un problema prendendo spunto da una dichiarazione di un Presidente che ha subito condanne e sicuramente irregolarità. Non riteniamo «oro colato» quanto ha detto, ma uno spunto.

Oggi esistono figure nel calcio non giocato, in quella che è una realtà economica, mi riferisco agli operatori, come i mediatori, i procuratori, che controllano in un'unica società circa 230 calciatori professionisti. E allora cosa facciamo? Ne abbiamo cinque o sei in ogni squadra di serie A, B o C, senza contare le squadre minori. E poi non è più solo un discorso di calciatori, si cominciano a controllare anche gli allenatori e allora potremo avere una squadra che può rinforzarsi ed un'altra che non lo può fare. Questo dunque comporta una violazione delle più elementari regole della libera concorrenza, del normale svolgersi del mercato, di quella che viene definita un'attività di *trust*. Noi invece dobbiamo andare nella direzione dell'*Antitrust*, dobbiamo garantire una possibilità a tutti gli operatori e in questa situazione non ci siamo.

Ci appelliamo allora al presidente Carraro, al quale rivolgiamo l'invito a farsi parte attiva perché il calcio recuperi una moralità cui è dovuto che si adegui. Ci appelliamo anche al sottosegretario Pescante per le sue indubbie qualità (che ho voluto ancora ricordare con il senatore Eufemi) di uomo di sport e di uomo al posto giusto e ci appelliamo anche al meccanismo ordinario, e cioè che l'*Antitrust* verifichi i conflitti di interesse.

In una delle più importanti di queste agenzie, che procura i contratti ai giocatori e adesso anche agli allenatori, c'è addirittura il figlio dell'allenatore della Nazionale di calcio. Non c'è bisogno di trincerarsi dietro i nomi, facciamoli pure: abbiamo un allenatore di calcio che ha il figlio che opera all'interno della più grande società che controlla allenatori e giocatori professionisti.

Forse c'è qualcosa che non va. Lo diciamo oggi, in maniera bonaria, ad un uomo che sa sicuramente di sport e che è in grado di insegnarci, come ci ha sempre insegnato nel tempo, un grande e corretto comportamento morale, al quale ci rivolgiamo con grande fiducia. (*Applausi del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. Sono certo che il Sottosegretario di Stato abbia preso buona nota delle osservazioni svolte dal senatore Eufemi e, in replica, dal senatore Salerno.

Seguono le interrogazioni 3-01648, 3-01756 e 3-01949 sulla situazione politica in Birmania.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tali interrogazioni.

BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, sono molto grata al senatore Martone, che mi dà l'opportunità di rispondere in modo spero puntuale ai numerosi quesiti che egli pone (tra l'altro, ho visto che un'interrogazione è addirittura di giugno dell'anno scorso).

L'Italia, a livello sia bilaterale che multilaterale, cioè nell'ambito delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, guarda con costante e quotidiana attenzione alla questione birmana, avendo ripetutamente richiesto a quel regime il rispetto dei fondamentali diritti umani ed un reale processo di democratizzazione, nonché, fino a pochi giorni dopo l'ulteriore arresto, avvenuto nel maggio 2003, con forza, la liberazione del Premio Nobel signora Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari oramai da un decennio.

Il Governo italiano ha adottato numerose iniziative internazionali nei confronti della Giunta militare, che, come tutti sanno, governa la Birmania ininterrottamente dagli anni Sessanta.

In ambito europeo, l'Italia ha contribuito direttamente, fin dal 1996, all'adozione di quella posizione comune dell'Unione Europea sulla Birmania che è stata ripetutamente modificata, rinnovata e, da ultimo, inasprita con ulteriori misure sanzionatorie in vigore dal 25 ottobre 2004.

All'ONU, l'Italia partecipa al Gruppo di lavoro informale sulla Birmania presso il Segretario generale e mantiene regolari contatti con il Rappresentante speciale del Segretario generale per la Birmania, il maleisiano ambasciatore Razali Ismail, sostenendo attivamente il suo operato.

L'Italia continua a fornire, inoltre, il proprio sostegno all'Organizzazione internazionale del lavoro e a condannare l'uso del lavoro forzato da parte della Giunta birmana. Abbiamo, inoltre, partecipato regolarmente alla redazione della risoluzione sulla Birmania presentata dall'Unione Europea in sede di Commissione dei diritti umani.

Anche sul piano bilaterale il Governo svolge un ruolo attivo. Nei contatti che ho avuto, ho sempre inserito nei dialoghi politici la questione birmana, che è sempre stata molto preminente; questi contatti sono, come lei può immaginare, pressoché quotidiani.

Nel dicembre 2003 io stessa ho rappresentato l'Italia alla riunione – cui hanno partecipato esponenti del Governo di Yangon – del «Bangkok Process», tentativo di soluzione diplomatica della questione promosso dal Governo thailandese, che purtroppo non ha però avuto alcun successo.

Nel 2004, nel corso delle mie missioni nel Sud-Est asiatico, ho avuto numerosi colloqui su tale questione con l'ambasciatore Razali, con i Ministri degli esteri della Thailandia, della Malaysia, del Vietnam e delle Filippine e con esponenti del Parlamento e del Governo in esilio birmano, nonché consultazioni dirette con i miei omologhi europei.

Proprio due giorni fa, durante i lavori per l'apertura della sessione della Commissione per i diritti umani di Ginevra, ho parlato della questione in un colloquio con Louise Harbour, Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite; ne ho parlato anche ieri con il segretario generale della CISL Pezzotta per vedere cosa ulteriormente si possa immaginare di fare per smuovere una situazione che sembra veramente incancrenita.

Relativamente alla questione degli arresti domiciliari del premio Nobel Aung San Suu Kyi, il Governo italiano chiede quotidianamente la liberazione della signora. Come è noto, ella rimane sottoposta ad un intenso regime di custodia e di sorveglianza che la isola praticamente non soltanto dal mondo, ma anche dal suo partito, l'NLD (*National League for Democracy*), che è stato escluso dal processo di democratizzazione che la Giunta militare del Myanmar ha timidamente riaperto a partire dal 17 febbraio di quest'anno. Le uniche visite che le sono concesse, e che ad ogni modo sono ristrette, sono quelle del suo medico personale.

In occasione del Vertice UE-ASEAN di Jakarta del 9-10 marzo 2005, ho personalmente svolto un intervento nel quale ho nuovamente sollecitato l'immediata liberazione della *leader* politica, ribadendo l'esigenza non più rinviabile di includere nel lento e difficile processo di democratizzazione birmana l'NLD.

Questa nostra azione a favore del rispetto dei diritti umani in Birmania si lega strettamente alla costante attenzione con la quale la comunità internazionale nel suo complesso, salvo rarissime eccezioni, continua a seguire la questione. Il 16 novembre scorso, al termine di un processo negoziale condotto dalla Presidenza olandese dell'Unione Europea, è stata adottata all'unanimità dalla Terza Commissione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite la risoluzione di iniziativa comunitaria sulla situazione dei diritti umani in Myanmar.

Constatata l'assenza totale di miglioramenti sul terreno, ma anzi constatando il continuo deterioramento della situazione circa il rispetto dei diritti fondamentali in quel Paese, l'Unione Europea ha deciso di presentare anche quest'anno una risoluzione di condanna del Myanmar alla 61<sup>a</sup> Commissione per i diritti umani di Ginevra, attualmente in fase di svolgimento.

Della situazione dei diritti umani in Myanmar hanno parlato il 3 marzo scorso a Bruxelles Javier Solana e Razali. Il 18 novembre scorso, invece, la Giunta militare del Myanmar ha annunciato l'inizio del rilascio di circa 4.000 detenuti; nessun dettaglio è stato fornito sull'identità degli stessi o sulla data di conclusione dei rilasci. Non è noto, ad esempio, se verranno rilasciati dei detenuti politici.

Secondo quanto riferiscono i capi missione dell'Unione Europea accreditati a Yangon (già Rangoon), il perdurante reclutamento ed impiego dei bambini-soldato nelle forze militari e in alcuni gruppi armati continua a costituire un problema di vastissima proporzione nel Paese, come ha sottolineato anche il Comitato per i diritti del fanciullo.

Con riferimento al fenomeno dell'utilizzo del lavoro forzato da parte delle autorità civili e militari birmane, il 23 febbraio scorso la delegazione

di alto livello della ILO ha deciso di interrompere la visita nel Paese, ritenendo che mancassero le condizioni necessarie per continuare i colloqui con il capo del regime, il generale Than Shwe.

In occasione del quinto Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'ASEM di Hanoi, che si è svolto dal 7 al 9 ottobre dell'anno scorso, l'attenzione europea si è concentrata sulla presenza della Birmania, rappresentata – come era stato auspicato dall'Unione Europea – ad un livello inferiore rispetto a quello di Capo di Stato e di Governo.

Proprio il problema della presenza del Governo di Yangon al vertice di Hanoi ha acceso un dibattito politico tra i Paesi dell'Unione che ha portato ad un ulteriore inasprimento delle posizioni e quindi delle misure sanzionatorie nei confronti della Birmania, ma senza successo. La perdurante situazione di grave violazione dei diritti umani e la detenzione continuata di Aung San Suu Kyi hanno confermato la grande e crescente preoccupazione europea per l'assenza totale di progressi da parte del regime di Yangon.

La Presidenza di turno dell'Unione, pur sottolineando l'importanza del dialogo euroasiatico, ha ricordato come la Birmania non abbia soddisfatto in tempo per il Vertice le condizioni indicate dai Ministri degli esteri europei. Di conseguenza, sono state adottate nuove misure restrittive nei confronti dei militari birmani.

Più recentemente, nel corso di un incontro che si è svolto a livello di alti funzionari a Jakarta, la Presidenza lussemburghese ha ribadito la preoccupazione con cui in Europa si guarda agli sviluppi della situazione interna birmana e ha nuovamente invitato le autorità di Yangon ad offrire la massima cooperazione all'inviato speciale Razali, che non può mettere piede in Birmania da molti mesi, nonché alle agenzie dell'ONU impegnate nel Paese.

Da parte europea la liberazione del premio Nobel e la piena partecipazione della *National League for Democracy* alla Convenzione nazionale sono state confermate come la *condicio sine qua non* per rivedere la politica dell'Unione Europea nei confronti del regime di Yangon. Nel colloquio a livello di alti funzionari, il funzionario che rappresentava il Governo birmano ha definito Aung San Suu Kyi una minaccia per la sicurezza della Birmania.

Venendo ai singoli quesiti contenuti nell'interrogazione 3-01756, desidero far presente quanto segue.

In relazione alla posizione della delegazione italiana, ricordo che nella fase preparatoria del vertice ASEM l'Italia si è sempre espressa a favore della prosecuzione del dialogo euroasiatico, compatibilmente con la posizione comune dell'Unione europea.

In riferimento all'eventuale coinvolgimento di aziende italiane in Birmania, il Ministero degli esteri non è a conoscenza di alcuna azienda italiana al momento impegnata, direttamente o indirettamente, nel Paese.

Affinché la giunta militare birmana adempia alle richieste europee, i Ministri degli affari esteri dell'Unione, nel corso del Consiglio affari generali e relazioni esterne dell'11 ottobre dell'anno scorso, hanno deciso di

inasprire le misure sanzionatorie mediante: l'estensione dell'elenco dei membri della Giunta ai quali è oggi negato il visto di ingresso in Europa; il divieto per le imprese europee di finanziarie le imprese birmane di proprietà dello Stato; ulteriori misure per penalizzare l'esportazione illegale di legname dalla Birmania; l'incremento dell'assistenza dell'Unione alla popolazione birmana, con programmi definiti di concerto con la società civile e con gruppi quali la *National League for Democracy*, gestiti da ONG o agenzie delle Nazioni Unite. Tutte queste decisioni sono state formalizzate nella nuova posizione comune adottata il 25 ottobre dell'anno scorso.

Alla luce di quanto sopra indicato, non si ritiene opportuno, al momento, prendere in considerazione l'adozione di ulteriori sanzioni economiche. Da sempre però l'ASEM, compresi i rappresentanti di Paesi asiatici, sostiene l'importanza di un dialogo tra autorità, partiti politici e minoranze birmane, così come ha sempre sostenuto il ruolo dell'inviato speciale di Kofi Annan, l'ambasciatore Razali, nel facilitare il dialogo tra di esse. Non si è a conoscenza di una *task force* in ambito ASEM per la Birmania, anche perché difficilmente otterrebbe il necessario consenso di tutti gli Stati membri. Si pensa, evidentemente, ad alcuni tra gli Stati membri dell'ASEAN.

Nei confronti della Birmania l'Italia ha deciso, fin dal 1996, di coordinarsi con gli altri Paesi dell'Unione Europea per esprimere una politica unitaria, concretizzata in una posizione comune. È questo il quadro politico-normativo entro il quale l'Italia si muove nei confronti del Paese asiatico.

La Presidenza dell'ASEAN è esercitata a rotazione annuale dagli Stati membri dell'Associazione. Non è pertanto facoltà del Governo italiano rifiutarla. Non saranno in ogni caso risparmiate iniziative nei confronti dei Paesi ASEAN affinché questi esercitino pressioni sulla Giunta militare birmana volte ad ottenere cambiamenti sostanziali, prospettando anche possibili conseguenze negative sulle relazioni UE-ASEAN in caso di mancato miglioramento della situazione.

È stata una piacevole sorpresa vedere che molti dei *leaders* dei Paesi dell'ASEAN, a ridosso dell'ultimo arresto del premio Nobel Aung San Suu Kyi, avevano espresso la più viva condanna. È una novità assoluta rispetto alla cosiddetta regola della non interferenza negli affari interni dei Paesi membri dell'ASEAN. Anche ciò, purtroppo, non ha ottenuto alcun tipo di reazione positiva.

Infine, in sede ONU l'Italia sostiene fermamente la necessità che l'inviato speciale ambasciatore Razali torni ad avere libero accesso in Birmania. Nel caso della riunione del «Bangkok Process» avevo fatto una proposta al rappresentante birmano –che ascoltava con attenzione, anche se naturalmente non ha mai dato una risposta – affinché l'ambasciatore Razali potesse ottenere una sorta di visto permanente di ingresso in Birmania. Anche questo è stato negato.

In risposta all'interrogazione 3-01949, desidero sottolineare che non risulta concluso un accordo italo-birmano per importazione diretta di le-

gname pregiato. Quanto riportato dall'agenzia di stampa cinese *Xinhua News* non trova, infatti, riscontro in intese formali o informali tra i Governi dei due Paesi.

L'esportazione di legname da Myanmar verso l'Italia avviene sulla base di regolari trattative commerciali tra privati imprenditori, attività del resto non vietata dalla Posizione comune dell'Unione europea. Le importazioni italiane di legname da Myanmar nel corso del 2003 sono state alquanto modeste, ammontando a circa l'uno per cento del totale del legname importato dal nostro Paese. Nei primi sei mesi del 2004, infine, non risultano importazioni di legname dal Myanmar.

Il Governo condivide la preoccupazione della comunità internazionale in merito alla deforestazione indiscriminata in atto in Myanmar; apprensioni sono state recepite dal Consiglio dell'Unione europea, il quale ha a sua volta incaricato la Commissione di predisporre iniziative volte ad assicurare uno sfruttamento sostenibile delle risorse naturali.

A tale proposito, la Commissione europea ha messo a punto un piano d'azione nel settore forestale – FLEGT-*Forest law enforcement, governance and trade* – per combattere più efficacemente il fenomeno del cosiddetto *illegal logging*. Nel corso della sessione del Consiglio agricoltura e pesca dell'Unione Europea, tenutosi il 24 gennaio 2005, la Presidenza ha espresso l'auspicio di giungere ad un accordo sulla proposta concernente l'importazione di legname nell'Unione Europea (FLEGT), che prevede l'introduzione di un sistema di concessione su base volontaria di licenze per le importazioni.

Come vede, senatore Martone, tutto ciò che potesse essere fatto dal punto di vista politico, diplomatico e sanzionatorio, è stato fatto. Rimane, francamente, la frustrazione dell'intera comunità internazionale nei confronti di un Paese, ormai completamente isolato sul piano politico-diplomatico sulla scena internazionale, che persiste tuttavia quotidianamente nella sua durissima politica di repressione dei più fondamentali diritti dei lavoratori, dei cittadini e naturalmente anche di Aung San Suu Kyi.

MARTONE (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-Un*). Ringrazio il sottosegretario Boniver per la sua disponibilità a discutere in Parlamento della posizione italiana nei rapporti tra la Birmania e l'Unione Europea. Questo spiega che spesso e volentieri le interrogazioni non sono intese come avente carattere sanzionatorio e censorio, ma anche quale opportunità di discussione e di dialogo politico, soprattutto su una questione su cui ci sentiamo uniti da una comune preoccupazione.

Ricordo che questo Parlamento discusse, ben un anno e mezzo fa, alcune mozioni sulla Birmania, che riguardavano la liberazione di Aung San Suu Kyi, ma stranamente non furono mai poste in votazione. Vorrei quindi esortare la Presidenza e l'Aula a cercare di recuperare questo ri-

tardo abbastanza singolare e mettere all'ordine del giorno la votazione di quelle mozioni. Ritengo sia un fatto veramente importante, perché può veramente contribuire ad appoggiare ciò che il Governo italiano e l'Unione Europea stanno cercando di fare rispetto ad una situazione che, oggi come in passato, di fatto sembra essere senza via d'uscita.

La situazione si è andata aggravando ulteriormente dopo il colpo di Stato del 19 ottobre 2004, con l'allontanamento del generale Khin Nyunt, il quale aveva a suo tempo cercato di dare vita ad una Convenzione nazionale, che però, pur essendo stata riconvocata anche di recente, non dà alcuna garanzia di una svolta democratica: l'LND e gli altri partiti pro-democrazia la boicottano, anzi non sono neanche invitati; per la verità, non hanno alcuna voce in capitolo.

La bozza di Costituzione che i generali hanno messo insieme, di fatto, esclude ogni obbligo legale nei confronti dei militari, il Parlamento che vorrebbero costituire è nella sostanza limitato. La proposta dell'SPDC non ha alcun limite temporale, gli attori chiave dell'ipotesi di soluzione democratica della crisi birmana sono esclusi, la *road map* è di fatto fissata unilateralmente dai generali.

Risulta, pertanto, evidente, che sia il processo di Bangkok sia questa *road map* e questa Convenzione nazionale proposte dalla Giunta birmana non hanno alcuna possibilità d'imprimere una svolta alla situazione.

Ora è avvenuto un fatto nuovo, poiché qualche settimana fa si è riunita in quel Paese per la prima volta un'ampia coalizione di forze democratiche, che ha messo a punto un programma generale condiviso – fatto singolare, perché in passato c'erano addirittura diverse *road map* alternative proposte da alcuni gruppi etnici e dalle forze di opposizione democratiche birmane in esilio – e unitario, che ha fissato una serie di processi per promuovere un'unione federale basata su un dialogo tripartito.

Riteniamo opportuno che il Governo italiano possa sviluppare iniziative a sostegno di questo processo, che racchiude alcuni principi importanti anche per il futuro della Birmania e della sicurezza di tutta la regione. Si parla, infatti, di uguaglianza, di autodeterminazione, dell'ipotesi di uno Stato federale, di riconoscimento di diritti delle minoranze, di democrazia, di parità dei sessi, di rispetto dei diritti umani, del principio della laicità dello Stato e della creazione di un sistema democratico multipartitico. È evidente che questo strumento per essere credibile e praticabile ha bisogno di opportunità e di pressione politica.

Aspettiamo, quindi, anche la decisione del *Board*, del consiglio di amministrazione dell'OIL, che si riunirà la prossima settimana e che aspetterà fino all'ultimo una reazione da parte del Governo birmano rispetto all'inaccettabile limitazione della libertà di movimento della delegazione OIL, che già la sottosegretario Boniver ha ricordato.

Auspichiamo ci possa essere, per lo meno, una presa di posizione, come tante altre in passato, che continui a riaffermare la preoccupazione della comunità internazionale, ma anche ad identificare alcune ipotesi alternative. Ricordo, tra l'altro, che c'è anche una discussione in ambito in-

ternazionale sulla possibilità che tutta la questione birmana possa essere portata all'attenzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Condivido, quindi, le preoccupazioni della sottosegretario Boniver e auspico una svolta che, ad oggi, nei fatti, è veramente molto complicata. Mi auguro, però, anche che vada in porto questo processo innovativo che l'opposizione democratica birmana sta mettendo in campo. Vorrei ricordare che la proposta del National Council of the Union of Burma (NCUB) prevede, grosso modo, anche la partecipazione dei militari in questo negoziato. Si tratta quindi di una dimostrazione di buona volontà e di dialogo, ma la risposta a questa situazione non può continuare ad essere elusa per sempre.

Confermo, inoltre, la mia soddisfazione nei confronti dell'operato del Governo italiano ed auspico anche una presa di posizione più dura nel caso l'OIL decidesse un inasprimento delle sanzioni.

Per quanto riguarda poi l'importazione di legname, la proposta *flegt* dell'Unione Europea, sebbene sembri andare verso una direzione giusta, ha dei limiti, poiché di fatto ha un carattere volontario, mentre noi pensiamo che, soprattutto per quanto riguarda l'importazione di legname proveniente da aree di conflitto, quindi legname insanguinato o comunque proveniente da aree in cui i diritti umani vengono violati, essa dovrebbe essere sottoposta a controlli molto più stringenti, non soltanto volontari, ma più vincolanti. È vero anche che l'importazione di legname proveniente dalla Birmania in Italia sta registrando un decremento, però questo non significa certamente abbassare la guardia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01975 sull'esclusione della lingua italiana dal gruppo di quelle utilizzate nelle conferenze stampa dei Commissari dell'Unione Europea.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo italiano ha sempre sostenuto il principio della pari dignità di tutte le lingue ufficiali dell'Unione, che rappresenta un elemento fondamentale del processo di integrazione ed un irrinunciabile riconoscimento della diversità culturale europea.

Il Trattato costituzionale riafferma e rafforza tale principio nel quadro dell'Unione ampliata. Conseguentemente, il Governo italiano reputa indispensabile il mantenimento del Regolamento 1/1958 e riafferma il suo impegno a contrastare qualsiasi tentativo – anche informale o surrettizio – di istituire regimi linguistici ridotti che determinino una gerarchia tra i vari idiomi nazionali.

In relazione a recenti innovazioni introdotte nell'organizzazione di conferenze stampa da parte della Commissione, il Governo italiano ha immediatamente chiesto chiarimenti al capo del Servizio del portavoce con lettere del 18 novembre 2004 e del 7 febbraio 2005.

In assenza di esaurienti risposte formali, il Rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione Europea ha sottoposto la questione direttamente al presidente Barroso, con lettera del 19 febbraio scorso. Contestualmente, su istanza italiana, la Presidenza lussemburghese ha iscritto il punto relativo al regime linguistico nelle conferenze stampa dei Commissari al Comitato dei rappresentanti permanenti (COREPER) del 25 febbraio 2005.

A seguito del nostro intervento e della relativa discussione in COREPER, la lingua italiana è stata sistematicamente utilizzata nel corso delle conferenze stampa di Commissari, anche in giornate diverse dalla conferenza collegiale che si svolge ogni mercoledì.

Desidero infine ricordare che la questione del regime linguistico – da noi seguita con la massima attenzione – concerne comunque tutti gli Stati membri nel quadro dell'Unione ampliata e non incide sul ruolo e sul prestigio dell'Italia, il cui ruolo di Paese fondatore è riconosciuto ed apprezzato da tutti i nostri *partner*.

Questo ruolo e la volontà dell'Italia di essere sempre al centro del processo di integrazione europea – come ha storicamente fatto fin dalla costituzione delle Comunità Europee – ha trovato da ultimo una recente significativa conferma nella decisione di alto contenuto simbolico di firmare proprio a Roma, il 29 ottobre 2004, il Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa.

ACCIARINI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta. Ritengo che lo stato attuale delle cose ci possa far dichiarare una parziale soddisfazione per quanto sta avvenendo, che certamente rappresenta una presa di coscienza del problema, il quale, però, a nostro giudizio, permane, quanto meno in una prospettiva generale.

Certamente questo problema non riguarda soltanto la lingua italiana, ma è il problema dei regimi linguistici ridotti, a sovranità affievolita, che si sta affermando. Ritengo, però, che questi atti (che in certi casi possono non apparire così significativi) siano da ricollegare complessivamente al problema politico da noi sollevato, a cui il Governo dà una risposta della quale prendiamo atto, ma che invece ci sembra permanere proprio rispetto al ruolo e alla pari dignità che la nostra lingua deve avere nell'ambito europeo.

Certamente ciò è da collegare anche a tutti i riflessi a catena che si determinano di conseguenza. Infatti, se non viene richiesta la traduzione di una lingua, ciò significa che quella stessa lingua si studia di meno, che la professionalità degli interpreti si affievolisce perché essa diventa meno richiesta e che gli insegnamenti di quella lingua diventano più scarsi.

Sappiamo che il problema collegato alla scelta delle lingue nelle scuole d'Europa è in questo momento quanto meno in un quadro di mo-

vimento; non voglio affermare che in tutti i casi l'italiano segnali una grande debolezza, ma certamente in numerose circostanze abbiamo dovuto notare che sono state operate scelte a favore di altre lingue.

Allora, da un lato, abbiamo voluto sollevare il problema dal punto di vista politico, rispetto al ruolo dell'Italia in Europa, ribadendo l'importanza – appunto – di tale ruolo, che ha tra i suoi riflessi quello della lingua; dall'altro, abbiamo voluto puntare la nostra attenzione sul tema della lingua italiana in Europa che certamente riguarda anche altre lingue.

Ritengo, però, che per quanto riguarda la lingua italiana si possa avere qualche attenzione in più non soltanto perché si tratta della lingua del nostro Paese, ma anche perché essa rappresenta una cultura che non è neanche il caso di sottolineare. Abbiamo richiamato l'intervista del professor Sabatini, presidente dell'Accademia della Crusca, che ha sollevato con molta preoccupazione – come sappiamo – il problema dello scadimento dell'attenzione nei confronti dell'italiano, che ha riflessi innanzi tutto culturali e linguistici, ma anche economici e commerciali.

Colgo questa occasione specifica per sollecitare una grande attenzione nei confronti della nostra lingua e della sua utilizzazione e, quindi, anche del suo insegnamento e della sua presenza nelle scuole e nelle università europee. In tal modo, svolgeremo un'azione non soltanto a favore della lingua del nostro Paese, ma anche a favore della cultura di tutto il mondo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01572 sul servizio offerto da Poste Italiane S.p.A.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BALDINI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, in relazione all'atto ispettivo in esame si ritiene opportuno rammentare che a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni, la gestione aziendale rientra nella competenza degli organi statutari della società.

Il Ministero delle comunicazioni – quale Autorità nazionale di regolamentazione del settore postale – ha tra i propri compiti quello di verificare il corretto espletamento del servizio universale erogato da Poste italiane.

Tale attività è volta ad accertare che la qualità del servizio svolto su tutto il territorio nazionale risponda ai parametri fissati dalla normativa comunitaria e nazionale, peraltro recepiti nel contratto di programma, e ad adottare idonei strumenti sanzionatori nel caso in cui si dovesse verificare il mancato rispetto degli *standard* qualitativi fissati.

Ciò premesso, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione in merito a quanto rappresentato, non si è mancato di interessare la società Poste la quale ha precisato che nelle Regioni indicate dagli onorevoli interroganti non sono emersi disservizi tali da configurare uno scostamento dagli obiettivi fissati. I dati riguardanti la qualità del servizio erogato da

Poste italiane su tutto il territorio nazionale, certificati e pubblicati semestralmente – da ultimo con deliberazioni 2 aprile 2004 (*Gazzetta Ufficiale* n. 93 del 21 aprile 2004) – relativi al primo e al secondo semestre 2003, hanno evidenziato un sostanziale rispetto dei parametri qualitativi fissati.

I rilevamenti effettuati per la verifica della qualità del servizio inerente il periodo 1° gennaio-30 giugno 2004 confluiranno nel dato globale del primo semestre 2004. Qualora si dovesse riscontrare uno scostamento in negativo degli *standard* di qualità prefissati, il Ministero delle comunicazioni non mancherà di adottare i correttivi di cui all'articolo 4, commi 3 e 4, del contratto di programma.

Anche le scadenze elettorali cui si fa cenno nell'atto parlamentare in esame non hanno comportato, nelle zone in argomento, i temuti disguidi. Stando a quanto riferito, infatti, nelle Regioni citate non sono state registrate criticità attribuibili all'inadeguatezza degli organici applicati.

In particolare, in Piemonte l'organico stabile del personale addetto al recapito è costituito da 2.641 unità, cui vanno aggiunte 119 unità assunte con contratto di lavoro a tempo determinato, assicurando una copertura totale delle 2.338 zone del territorio.

In Liguria l'organico complessivo, che è di 852 unità, di cui 19 assunte con contratto a tempo determinato, garantisce la copertura delle 680 zone di recapito.

Per quanto riguarda la Lombardia, alle 4.045 unità che compongono l'organico stabile vanno aggiunte 645 risorse flessibili, delle quali alcune assunte con contratto di lavoro a tempo determinato ed altre con contratto di lavoro interinale, che permettono di servire adeguatamente le 4.056 zone del territorio.

Nel Veneto il servizio viene assicurato, nelle 2.500 zone di recapito, da 2.447 unità stabili e 409 unità assunte anche in questo caso con contratto di lavoro a tempo determinato ed interinale; mentre in Emilia Romagna si registrano buoni livelli di copertura delle diverse zone grazie all'attività dei 1.924 portalettere che compongono l'organico stabile e delle 441 unità assunte con contratto di lavoro a tempo determinato ed interinale.

In merito alle consegne effettuate dalla SDA (che comprendono tutti gli invii postali), Poste Italiane ha precisato che i livelli di qualità raggiunti dal servizio di recapito dei prodotti Postacelere, Paccocelere 1 e Paccocelere 3 sono tra i migliori presenti del mercato e, nel caso del pacco ordinario, i risultati ottenuti spesso superano gli *standard* fissati.

A completamento di informazione, la medesima società ha fatto presente che nel 2003 la percentuale accertata di furti ai danni dei prodotti Postacelere e Paccocelere 1 è stata pari allo 0,081 per cento del volume del traffico movimentato; per il Paccocelere 3 è stata del 0,029 per cento, mentre per il pacco ordinario si è attestata su uno 0,20 per cento.

MACONI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACONI (*DS-U*). Ringrazio il sottosegretario Baldini per la risposta fornita, ma devo far presente – come purtroppo troppo spesso avviene – che essa non è stata tempestiva, in quanto il problema sollevato nell'interrogazione risale alle passate elezioni. Dal momento che siamo di nuovo in tempo di scadenze elettorali regionali, forse torna buona per questa occasione.

In ogni caso, la ringrazio Sottosegretario per la completezza delle informazioni che ci ha dato, che non mi portano tuttavia a dichiararmi completamente soddisfatto. Prendo atto dei dati quantitativi forniti relativi al personale e alla qualità delle consegne, che mi portano però ad affermare che il servizio delle consegne postali continua tutt'oggi a registrare gravi disfunzioni, e ciò è dovuto al fatto che il personale non è messo nelle migliori condizioni possibili di operare.

L'assunzione di personale con contratto a termine per coprire vacanze nell'organico complessivo delle Poste, ovviamente, non assicura la quantità, né la qualità che sarebbero necessarie per coprire il servizio nel suo insieme.

Ci sono quindi due aspetti sui quali mi permetto di sollecitare il Governo, fermo restando che sappiamo e conosciamo anche noi che la gestione delle Poste compete all'azienda che è stata autonomizzata e privatizzata. Credo però che spetti comunque al Governo una verifica puntuale del rispetto degli *standard* di qualità. Come ho detto, a tutt'oggi a noi risulta che tali *standard* non siano completamente soddisfatti e che non siano garantite le esigenze del servizio universale in un settore così delicato, che merita un'adeguata attenzione.

D'altra parte, visto l'avvicinarsi della prossima scadenza elettorale e visto che il servizio di consegna postale è uno degli strumenti essenziali dei rapporti tra le forze politiche, i candidati e i cittadini, mi permetto di sottolineare questo problema e sollecitare il Governo affinché, in questa fase, il controllo sia ancora più rigido e stringente al fine di assicurare la corretta informazione ai cittadini, facendo in modo che l'informazione e la propaganda delle forze politiche e dei candidati possano utilmente arrivare agli stessi, garantendo così questo fondamentale diritto di democrazia e libertà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02024 sul recente ferimento di una bimba avvenuto a Motta di Livenza.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

SAPONARA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, alle ore 11,56 della scorsa domenica, 13 marzo, all'interno del Duomo di Motta di Livenza, in provincia di Treviso, durante la celebrazione della funzione religiosa, la piccola Greta M., di sei anni, rimaneva ferita ad una mano in seguito all'esplosione di una candela elettrica che si accingeva ad accendere.

Greta veniva accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale di Treviso dove le veniva riscontrata la parziale mutilazione di tre dita della mano sinistra, ferite profonde al palmo della mano ed escoriazioni diffuse al volto. Le veniva fatta una prognosi di 60 giorni.

La bambina veniva, quindi, trasferita al reparto di chirurgia plastica dell'ospedale di Pordenone dove è stata sottoposta ad intervento chirurgico ricostruttivo della mano ferita.

Esprimo alla piccola Greta e ai suoi genitori tutta la vicinanza del Governo e mia personale, insieme agli auguri per una rapida e serena guarigione.

Lo scoppio della candela causava, inoltre, lievi ferite al volto ed agli arti superiori di un'altra persona che si trovava lì vicino e che, a seguito delle cure prestate nel pronto soccorso dell'ospedale di Oderzo (TV), veniva giudicata guaribile in otto giorni.

Sul luogo dell'esplosione interveniva personale dell'Arma dei carabinieri, della locale Squadra mobile, artificieri e personale della Polizia scientifica, che provvedevano a delimitare la zona interessata.

Veniva anche richiesto l'intervento del Gruppo investigativo interforze per le indagini sugli attentati mediante l'utilizzo di *pipe-bomb* e del RIS dei Carabinieri di Parma per gli accertamenti tecnici del caso, secondo il protocollo operativo stabilito per l'analisi dei possibili episodi criminosi attribuibili al cosiddetto Unabomber.

Nel sopralluogo venivano rinvenuti frammenti della candela deflagrata, con filamenti elettrici uniti da materiale del tipo resina.

Da un primo esame, l'ordigno è risultato analogo ai precedenti, ad eccezione dell'innesco, di tipo elettrico anziché a strappo o a pressione.

Informo, ora, in merito alle notizie di stampa di questi giorni – anzi di stamani – concernenti il ritrovamento in Romania di un pacco contenente esplosivo, confezionato con modalità simili a quelle utilizzate dal cosiddetto Unabomber.

Il 16 marzo scorso, cioè ieri, secondo quanto riferito dalla Vicaria generale dell'ordine delle Suore della Provvidenza, la suora superiora di una casa di assistenza per poveri collegata al predetto Ordine, ubicata in Romania a Slanci Moldova, aveva notato, all'interno di una scatola di filetti di sgombro, con scadenza 31 dicembre 2007, spedita dall'Italia, la presenza di fili elettrici e di una fiala parzialmente avvolta con nastro adesivo nero e contenente del liquido trasparente.

La scatola fa parte di un carico di derrate alimentari spedite in Romania nella Pasqua 2004 dall'oratorio della Chiesa dei Santi martiri concordiesi di Concordia Sagittaria (Venezia); le derrate erano state raccolte sempre dalle suore della Provvidenza, che a Concordia Sagittaria gestiscono un asilo.

Sulla vicenda sono in corso approfondite indagini, volte a verificare l'effettiva riconducibilità del fatto ad Unabomber, anche in considerazione della circostanza che un grosso supermercato di Portogruaro il «Contenente», nell'anno 2000 fu oggetto di simili attentati da parte dell'ignoto attentatore.

Per i necessari accertamenti, investigatori del Gruppo interforze, unitamente a militari del RIS dei Carabinieri, sono stati inviati in Romania.

Ricordo che, sino ad ora, sono stati individuati come riconducibili al predetto soggetto, 25 episodi, a partire dall'attentato verificatosi il 21 agosto 1994 a Sacile (Pordenone), in occasione della «Sagra dei osei» e che 17 sono, ad oggi, le persone ferite, di cui 5 in modo grave.

L'area di intervento dell'ignoto attentatore è un triangolo compreso tra le province di Pordenone, Treviso e Venezia, con alcuni episodi in provincia di Udine; non esistono in merito rivendicazioni.

L'attività di questo soggetto è stata distinta in tre fasi, sulla base della tipologia degli ordigni realizzati.

La prima è quella dei «mortai» (ordigni occlusi ad una sola estremità); la seconda è quella dei «tubi bomba» (ordigni occlusi ad entrambe le estremità); la terza è quella degli ordigni, spesso miniaturizzati, occultati all'interno di confezioni di varia natura (prodotti alimentari, cero votivo, bolle di sapone, sciacquone, pennarello-evidenziatore, inginocchiatoio, ovetto Kinder, candela votiva).

Anche nella terza fase, comunque, l'attentatore ha continuato ad utilizzare tubi bomba come, da ultimo, nell'ordigno esploso all'interno del Duomo di Cordenons (Pordenone) il 25 dicembre 2002.

Nell'ordigno occultato all'interno della candela votiva, come per gli ultimi episodi, risulta impiegata nitroglicerina come esplosivo.

Con essa è stato confezionato, infatti, l'ordigno inesploso rinvenuto il 2 aprile dello scorso anno nella Chiesa Santa Agnese di Portogruaro (Venezia) e si ritiene che sia stata utilizzata anche per gli ordigni esplosi il 24 marzo 2003 presso la sede del tribunale di Pordenone, il 25 aprile 2003 a Fagarè di S. Biagio di Callalta (Treviso) – si trattava di un pennarello-evidenziatore – e il 26 gennaio di quest'anno a Treviso (ovetto Kinder).

Per quanto riguarda le iniziative relative all'ultimo episodio di Motta di Livenza, saranno acquisiti il traffico telefonico cellulare sui ponti radio e i filmati ripresi da telecamere di istituti bancari ed altri enti della zona interessata.

Gli elementi che scaturiranno dall'analisi di questo materiale, così come quelli derivanti dagli accertamenti tecnici in corso sui reperti, saranno confrontati con le acquisizioni relative ai precedenti episodi e, in particolare, con il penultimo, verificatosi a Treviso il 26 gennaio scorso.

Sullo stato delle indagini – anche di natura tecnica – viene mantenuto il massimo riserbo e quel che posso dire è che gli investigatori stanno effettuando numerose perquisizioni domiciliari nei confronti di soggetti inseriti nel novero dei sospettati.

In merito alle strategie investigative, ai mezzi e al personale impegnati nella ricerca del responsabile di questi vili attentati, l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura è incessante e si realizza attraverso forme di coordinamento delle indagini avanzate anche sotto il profilo tecnologico.

In questi ultimi anni l'obiettivo è stato quello di far convergere informazioni a un unico centro investigativo che pianificasse una strategia unica nelle indagini. A tal fine, in seguito ad una direttiva del Ministro dell'interno emanata il 29 aprile del 2003, è stato istituito il citato gruppo investigativo interforze, al quale sono state affidate, sotto il coordinamento dell'autorità giudiziaria, le attività di *intelligence* e di informazione riguardanti gli episodi riconducibili ad Unabomber.

Il gruppo, composto da personale particolarmente qualificato della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri, costituisce l'unico nucleo di riferimento per le procure della Repubblica impegnate nelle indagini. Dalla data dell'istituzione il gruppo, al quale sono confluite le informazioni e le indagini raccolte negli anni, ha svolto un'attenta analisi del materiale probatorio e investigativo e ha elaborato ed eseguito programmi di indagini che non escludono nessuna ipotesi di ricerca.

Come ho già detto, il supporto scientifico a tale attività è assicurato dal RIS di Parma, affiancato da esperti della polizia scientifica e dalle strutture universitarie di ricerca di volta in volta interpellate in ragione degli approfondimenti necessari alle indagini. Il coordinamento di queste attività informative e investigative è affidato alle procure di Venezia e di Trieste.

Per conseguire livelli ottimali di scambio di informazioni e di efficienza, il Ministero della giustizia ha riferito che sono stati definiti protocolli operativi tra l'organo investigativo unitario e l'autorità giudiziaria. Le procure di Venezia e di Trieste, recependo la citata direttiva del Ministro dell'interno, hanno stabilito le regole operative nei rapporti tra tali uffici giudiziari e il gruppo investigativo interforze. I due procuratori distrettuali hanno inoltre emanato una direttiva congiunta rivolta agli uffici di polizia giudiziaria dei distretti di corte d'appello di Venezia e di Trieste, volta ad ottimizzare i rapporti collaborativi tra il gruppo interforze e gli organi investigativi territoriali. Accanto a questo avanzato coordinamento di natura investigativa, è stata parallelamente intensificata, in tutte le province interessate, l'attività di prevenzione e di controllo del territorio per riuscire a percepire qualsiasi segnale indicativo utile.

STIFFONI (LP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STIFFONI (LP). Signor Presidente, certamente è vero ciò che il sottosegretario Saponara ha riferito in quest'Aula, voglio ribadire però che sono passati quasi dodici anni e non si ha ancora alcuna traccia di questo terrorista.

Notizie stampa proprio di oggi dicono che è stata rafforzata la squadra degli investigatori destinati a questo tipo di indagine. Posso senz'altro confermare che tutta la popolazione di quelle zone è fortemente preoccupata da anni per l'evolversi, in maniera sempre più subdola e pericolosa, dell'attività di questo terrorista.

Mi siano permesse due considerazioni. So che la questione non è direttamente di spettanza del Ministero dell'interno, ma vorrei sollecitare una maggiore prudenza da parte degli organi inquirenti, affinché si eviti di sbattere in prima pagina il mostro di turno, come è accaduto in occasione del primo attentato, dodici anni fa, a Lignano Sabbiadoro, e come è accaduto anche in epoca più recente.

È un suggerimento questo, anche perché penso sia giusto e sacrosanto far sentire la presenza dello Stato in queste dolorose circostanze. Anche se non c'è stata alcuna sentenza che abbia indicato la matrice terroristica di questi attentati, fermo restando il fatto che l'autore o gli autori non sono stati ancora identificati, non vi è dubbio che di terrorismo si tratta, del più subdolo e del più infame, perché ha colpito e menomato donne inermi e soprattutto bambini e perché tende a destabilizzare una parte del nostro Paese.

Vi è l'esigenza, per noi, di un'iniziativa legislativa che nasca dalla necessità di fornire un supporto interpretativo al fine di sgomberare il campo da dubbi di sorta. Queste azioni – ripeto – sono e debbono considerarsi, in sede giudiziaria, come atti di terrorismo.

Abbiamo sentito i rappresentanti della Lega al Governo – i ministri Calderoli, Castelli e Maroni – dirsi d'accordo nell'intraprendere una via che sia la più efficace e veloce possibile per fare in modo che anche questo tipo di attentati sia qualificato come di matrice terroristica. Certamente un decreto-legge sarebbe la via più veloce ed efficace. In alternativa, potrebbe esservi un'iniziativa parlamentare, per quale fin d'ora auspicherei una corsia preferenziale e non ho dubbi che da parte di tutta l'Assemblea del Senato, come di quella della Camera, vi sia la volontà di arrivare ad una rapida soluzione della questione.

Occorre, cioè, un provvedimento che statuisca che le disposizioni previste dalla legge 3 agosto 2004, n. 206, recante norme in favore delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice, e successive modificazioni, si applicano anche alle vittime di queste azioni criminose, poste in essere in Veneto e in Friuli, in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

È questo l'auspicio che noi formuliamo. Spero che il Governo sia sensibile a questa richiesta, che viene soprattutto dai cittadini, dalla nostra gente. *(Applausi del senatore Moro).*

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

**Comunicazioni del Governo sulle recenti vicende riguardanti gli accessi al sistema anagrafico informatico del Comune di Roma e conseguente discussione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sulle recenti vicende riguardanti gli accessi al sistema anagrafico informatico del Comune di Roma. Ricordo che nel dibattito che seguirà le comu-

nicazioni del Governo ciascun Gruppo avrà a disposizione 5 minuti. Al Gruppo Misto sono attribuiti 10 minuti complessivi.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli Colleghi,

la riforma del Titolo V della Costituzione ha attribuito alle Regioni il potere di disciplinare l'elezione del Presidente della Giunta e dei consiglieri regionali, nel rispetto dei principi fondamentali posti dalla legge statale.

Sino ad oggi, sei Regioni hanno esercitato questo potere: Abruzzo, Calabria, Lazio, Marche, Puglia e Toscana.

Per le altre resta invece in vigore la normativa statale, che continuerà ad applicarsi fino a quando non saranno approvate le singole leggi regionali.

Raccogliendo diverse sollecitazioni, il 21 dicembre scorso il Ministro dell'interno ha indirizzato ai Presidenti delle Giunte e dei Consigli regionali a statuto ordinario una circolare con la quale ha, tra l'altro, assicurato la disponibilità dell'Amministrazione dell'interno a prestare ogni ausilio tecnico agli Uffici regionali ferma restando, naturalmente, la piena competenza delle Regioni sull'interpretazione e sull'attuazione amministrativa della loro normativa elettorale.

Si è così giunti, ad oggi, all'adozione di «intese» su richiesta di cinque delle sei Regioni prima citate (Abruzzo, Calabria, Lazio, Puglia e Toscana) per disciplinare la collaborazione tecnico-organizzativa tra i loro uffici e le prefetture.

Come si vedrà tra un momento, si tratta di un quadro assai chiaro, che esclude inequivocabilmente ogni attività di natura discrezionale e tanto meno politico-istituzionale da parte del Ministero dell'interno.

La collaborazione delle Prefetture riguarda infatti i seguenti aspetti: la consulenza tecnico-giuridica in materia elettorale, nel rispetto della competenza interpretativa regionale prima citata; la stampa delle schede di votazione e dei manifesti contenenti liste e candidature; la distribuzione del materiale elettorale (pubblicazioni circolari, stampati, manifesti e così via); l'acquisizione dai Comuni dei risultati ufficiosi e la loro trasmissione contestuale alla Regione oltre che al Ministero dell'interno; altre incombenze di natura strettamente logistica.

Ovviamente, l'assistenza tecnico-giuridica sarà fornita dall'Amministrazione dell'interno con la consueta competenza e imparzialità.

Con il consenso del Presidente, vorrei lasciare copia dell'intesa stipulata a questi fini con la Regione Lazio, da allegare agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Darò invece lettura della nota tecnica con la quale, il 10 marzo scorso, gli uffici del Ministero

dell'interno hanno risposto ad una specifica richiesta scritta dell'ufficio centrale regionale presso la corte d'appello di Roma:

«Roma, 10 marzo 2005  
Al dott. Giuseppe SANTORO  
Presidente dell'Ufficio Centrale Regionale  
Corte di Appello di ROMA

Con riferimento alla nota urgente in data 10 marzo 2005 di codesto Ufficio Centrale Regionale, si rappresenta che rientra nelle competenze della S.V., assumere le decisioni in merito all'ammissione o alla ricusazione delle liste presentate, nel rispetto dei termini previsti dalla legge vigente e tenuto conto che il termine ultimo entro il quale deve essere affisso il manifesto va a scadere sabato 19 marzo 2005 (quindicesimo giorno antecedente quello della votazione).

Resta inteso che, qualora la S.V. ritenga siano carenti i presupposti legittimanti la presentazione delle liste in seguito ad elementi informativi acquisiti anche successivamente alla data odierna, la S.V. potrà assumere, in sede di autotutela, i conseguenti provvedimenti i quali ovviamente potranno essere dagli interessati impugnati nella competente sede giurisdizionale.

Rimane fermo che, allo stato attuale, non risulta possibile alcun rinvio della pubblicazione del manifesto e degli altri adempimenti connessi a tale affissione.

Su quanto rappresentato alla S.V. è stato sentito il Presidente della Regione Lazio.

D'ORDINE DEL MINISTRO  
IL CAPO DI GABINETTO».

Faccio presente, quindi, che il Consiglio di Stato, con decisione n. 1432/04 del 2003, ha affermato come la Commissione elettorale abbia facoltà di esercitare poteri di autotutela, correggendo i propri atti illegittimi fino al momento della pubblicazione del manifesto recante le candidature ufficiali (Consiglio di Stato, sentenza V, 17 maggio 1996, n. 574).

Ciò risponde, d'altro canto, ad un principio generale che impone all'amministrazione (in materia elettorale, sempre la suddetta commissione elettorale) di provvedere alla cura dell'interesse pubblico anche dopo l'emaneazione dell'atto amministrativo fino al momento in cui siano ancora disponibili gli effetti giuridici prodotti dall'atto.

Nessuna norma di legge né principio desumibile dal sistema elettorale autorizzano a derogare a questo principio generale, che discende direttamente dall'essenza del potere amministrativo.

Ciò chiarito, in conclusione, ritengo che, alla luce delle ultime vicende, si profili la necessità di un approfondito esame parlamentare dell'intera materia, tenuto conto del fatto che, in prospettiva, potremo trovarci di fronte a venti diverse leggi elettorali regionali, ciascuna delle

quali potrebbe generare un diverso contenzioso ed indurre risposte diverse sul piano delle garanzie istituzionali, creando nei cittadini disorientamento o addirittura sfiducia nella certezza dei procedimenti elettorali.

Per quel che riguarda, in particolare, la vicenda di Roma e delle anomalie alla banca dati dell'anagrafe denunciate dall'amministrazione comunale, comunico che il Ministro dell'interno ha incaricato il prefetto di Roma di svolgere un'ispezione amministrativa presso l'anagrafe del Comune di Roma, nell'ambito dei poteri di vigilanza spettanti all'Amministrazione dell'interno e nel rispetto dell'autonomia dell'ente locale.

Assicuro che gli esiti di tale ispezione verranno tempestivamente comunicati alle competenti autorità ed al Parlamento. Al momento, posso riferire quanto comunicato dal Comune di Roma al prefetto.

L'esame dei tabulati relativi alle transazioni informatiche compiute sulle banche dati del Comune di Roma da parte di soggetti che hanno operato attraverso postazioni di lavoro abilitate ad accedere alla rete comunale, ha evidenziato che utenze appartenenti alla società Laziomatica – soggetto giuridico espressione della Regione Lazio abilitato a gestire il sistema informativo regionale – hanno effettuato, in data 11 e 13 marzo 2005, numerose interrogazioni riguardanti, in maniera pressoché esclusiva, la funzione «verifica anagrafica».

La funzione «verifica anagrafica» fornisce informazioni sullo stato civile, l'eventuale possesso della carta d'identità e libretto di lavoro nonché i dati relativi al codice individuale familiare e fiscale.

In particolare, nella giornata dell'11 marzo – dalle ore 5,51 alle ore 7,50 e dalle ore 13,55 alle ore 23,34 – risultano effettuate n. 833 transazioni; nella giornata del 13 marzo – dalle ore 16,54 alle ore 23,04 – risultano effettuate n. 1879 transazioni.

Al riguardo, faccio presente che esistono accordi tra la Regione Lazio e il Comune di Roma per il reciproco accesso alle rispettive banche dati per l'espletamento di funzioni di rispettiva competenza; in questo ambito, in data 12 maggio 2004, è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra i due enti. L'amministrazione comunale ha dato incarico all'avvocatura di informare dei fatti l'autorità giudiziaria. Presso la procura della Repubblica di Roma è stato iscritto un procedimento penale per il reato di accesso abusivo a un sistema informatico o telematico (615-ter del codice penale).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Falomi. Ne ha facoltà.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, sono rimasto sorpreso delle informazioni che ci ha poc'anzi fornito il sottosegretario D'Alì, soprattutto rilevando la differenza tra il contenuto della sua comunicazione al Parlamento e la gravità di quanto sta accadendo.

Credo non si possa dimenticare che gli scenari che si stanno aprendo attorno a queste vicende sono veramente inquietanti ed allarmanti. Infatti, attualmente si stanno colpendo perfino i meccanismi amministrativi che

presiedono alla regolarità dello svolgimento di una delle attività fondamentali della democrazia, cioè le elezioni.

Le firme false e le intromissioni illegali nel sistema anagrafico del Comune di Roma sono fatti che non possono essere liquidati con qualche affermazione burocratica sulle leggi esistenti e sui rapporti intercorrenti tra potere centrale ed amministrazione regionale o su una relazione (come ci ha riferito il sottosegretario D'Alì) fatta dal prefetto sulla base dei dati del Comune di Roma, che francamente riporta quanto abbiamo tutti potuto leggere sui giornali, non aggiunge nulla e non prova a dare alcuna spiegazione in una sede politico-istituzionale come questa. Infatti, noi non siamo né la magistratura né un organo amministrativo, ma siamo un organo politico-istituzionale.

Non c'è, infatti, alcuna spiegazione di una circostanza, che comunque rimane acclarata, secondo la quale c'è una società interamente pubblica, della Regione Lazio, che ha un amministratore delegato nominato dall'attuale governo della Regione Lazio, la quale si è introdotta illegalmente e nottetempo nell'anagrafe informatica del Comune di Roma. Mi chiedo cosa può spingere a ciò una società di questo genere; sarebbe interessante che si cercasse almeno di capire.

Non c'è stato detto niente, ad esempio, sulle circa 2.000 ispezioni fatte attraverso intromissioni illegali, così come non c'è stata fornita alcuna indicazione sulle persone su cui sono state fatte le interrogazioni. I giornali scrivono apertamente che esse riguardano esattamente le persone che hanno sottoscritto la lista di Alessandra Mussolini, cioè di Alternativa Sociale.

Ora è evidente che se sono state svolte interrogazioni illegali su persone coinvolte in una vicenda che è comunque oggetto di indagine della magistratura, quella delle firme false, ciò è molto inquietante perché sta a significare che nella lotta politica, che a quanto pare si svolge tutta a destra, tutta nell'ambito dei conflitti legittimi che vi sono all'interno di questa area politica, si usano apparati dello Stato e strumenti pubblici per logiche e finalità politiche e di parte.

Questo è l'elemento più inquietante su cui avremmo voluto una risposta che non è arrivata. Veramente credo che su questo terreno si debba mostrare estrema fermezza, sia contro chi falsifica le firme sia contro chi usa questi strumenti per cercare di mettere in difficoltà un avversario politico perché – ripeto – al di là delle persone e dei partiti coinvolti, qui c'è un problema democratico che non può essere in alcun modo sottovalutato.

Siamo in un Paese dove già gli spazi della democrazia si fanno sempre più stretti, dove il ruolo delle Assemblee elettive è svuotato e il ruolo dell'informazione è compresso in una logica di controllo e di monopolio; se adesso persino le procedure amministrative non riescono a trovare una loro regolarità e legalità siamo ad un punto molto grave.

Questi sono aspetti veramente preoccupanti. Se questo diventa il metodo dell'agire politico, allora veramente siamo di fronte a quel pericolo di dittatura della maggioranza che nei giorni scorsi è stato giustamente de-

nunciato da Romano Prodi (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Marino, Battisti, Malabarba, Biscardini, Dato e De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardini. Ne ha facoltà.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, anch'io voglio sottolineare l'inadeguatezza della risposta che proviene oggi dal Governo su un tema così inquietante, che ha guadagnato le prime pagine di tutte le testate nazionali in questi giorni e che certamente mette in discussione il livello di tenuta delle nostre istituzioni a garanzia delle regole democratiche del Paese.

Siamo di fronte ad un fatto grave che riguarda il caso di chi raccoglie in modo irregolare le firme per la presentazione delle liste, ma che è altresì inquietante per il fatto che, come è stato ricordato, c'è nel Lazio una società pubblica, che si chiama Laziomatica, la quale, sulla base di informazioni di cui probabilmente disponeva in modo preventivo e preordinato, è andata ad intercettare attraverso delle transazioni (si dice che siano state 2.000) dalle proprie postazioni certi nominativi ed è entrata in modo irregolare nell'anagrafe del Comune di Roma.

La prima domanda cui il Governo dovrebbe rispondere riguarda il perché qualcuno abbia violato l'anagrafe del Comune di Roma. La domanda riguarda la sussistenza, come dicono i giornali ma dovrebbe confermarcelo il Governo, di una corrispondenza tra le persone che risultano aver dato in modo irregolare il loro nome e la loro firma per la presentazione di una lista e le intercettazioni della società Laziomatica.

Peraltro, più in generale – ed è la cosa più inquietante – il cittadino si domanda: se in tutta Italia vi fossero state società come Laziomatica, a conoscenza della regolarità o non irregolarità delle firme presentate per le liste elettorali, queste sarebbero state probabilmente all'opera? Ciò non è avvenuto perché probabilmente solo a Roma la società Laziomatica era in condizioni di sapere che in quella lista c'erano firme e nomi irregolari. Questo è l'aspetto drammatico della vicenda.

Il Sottosegretario ha evidenziato la necessità di compiere al riguardo un esame parlamentare; tutto bene, ma *a posteriori*, cioè per quello che verrà dopo. Oggi abbiamo però il dovere di sapere se le elezioni del 3-4 aprile a Roma si svolgeranno in modo regolare, se i cittadini saranno garantiti da uno svolgimento delle consultazioni elettorali che in qualche modo li possa tutelare.

Ultima raccomandazione. Non dimentichiamoci che la raccolta delle firme era stata voluta dalla legge per evitare la proliferazione delle liste. Ammesso che questo principio generale sia giusto, si sta verificando il fatto che, probabilmente un po' per buonismo, un po' per democrazia, tutti sono disposti a veder partecipare più liste alla competizione elettorale. Ciò non è avvenuto solo a Roma; è sempre avvenuto, infatti, che alcuni partiti chiedessero ad altri di aiutarli nella raccolta – naturalmente regolare – delle firme.

Questo mette in discussione l'impianto della stessa legge, perché probabilmente abbiamo introdotto con la legge sulla raccolta delle firme una procedura che si sta dimostrando devastante rispetto al vecchio metodo di presentazione automatica delle liste da parte dei partiti o dei Gruppi presenti nei Consigli regionali (quando si tratta di elezioni regionali) e in Parlamento (quando si tratta di elezioni parlamentari).

Bisogna prestare attenzione, in quanto si sta invadendo lo spazio della *privacy* piuttosto che garantire la democrazia e le regole delle elezioni nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Battisti, Dato, De Petris e Malabarba*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatta, anche perché il Sottosegretario ha risposto solo ad una parte delle questioni che ho sollevato questa mattina, che sono strettamente connesse.

Nella fattispecie, conoscevamo abbastanza bene il comunicato riportato da tutti i giornali del Comune di Roma che dava la notizia di quanto avvenuto. Avremmo voluto ricevere ovviamente maggiori informazioni dal Ministero dell'interno che – come lei ben sa – in occasione delle elezioni è anche l'organo che deve garantire e supportare la regolarità di tutte le procedure, dato che ha espresso un parere anche all'Ufficio centrale elettorale presso la corte d'appello.

Sottosegretario, qualcosa non quadra. Le date di tutti gli avvenimenti non coincidono. Lei ha letto il parere del Ministero dell'interno, inviato al Presidente dell'Ufficio centrale Santoro, citando la data del 10 marzo. La denuncia del rappresentante della lista Storace è avvenuta il 9 marzo. L'accesso agli atti comporta un certo tempo. A questo punto non riesco a capire quando è stata data la fotocopia delle firme di tutti i sottoscrittori della lista Mussolini dall'Ufficio centrale, in quanto il 9 marzo viene sporta la denuncia e il 10 marzo il Ministero risponde dicendo che bisogna assumere provvedimenti cautelativi per non arrivare oltre la data di pubblicazione del Ministero. A noi, in un caso analogo, hanno impiegato tre giorni per darci le fotocopie, mentre in questo caso sono bastate solo due ore, altrimenti non si riesce a capire come si siano potuti svolgere i relativi controlli.

Tutto è stato mandato alla procura, ma – guarda caso – immediatamente, il 12 mattina, l'Ufficio centrale si riunisce e in via cautelativa respinge il ricorso, evidentemente non per fatti accertati, a meno che non si tratti di quelli del famoso accesso notturno che sono stati *a posteriori* riscontrati. Evidentemente qualcuno ha prima costruito i fatti e poi ha tentato di portare almeno una serie di riscontri.

Dico ciò perché – come lei sa, Sottosegretario – abbiamo presentato ieri mattina alla procura della Repubblica, in specie all'ufficio che sta già indagando sulle cosiddette firme false, una denuncia relativa ai sottoscrit-

tori della lista Verdi Ecologisti. Per avere le fotocopie delle firme dei sottoscrittori della lista dall'Ufficio centrale regionale, a cui abbiamo rivolto l'istanza sabato mattina, siamo dovuti arrivare alla giornata di lunedì pomeriggio. E ovviamente, da soli, ci siamo anche procurati un perito calligrafico iscritto all'albo del tribunale che ha effettuato la sua perizia e ha riscontrato un numero altissimo di firme che sembrano, almeno secondo il suo parere, false.

Abbiamo avuto la possibilità di ottenere le fotocopie, e quindi l'accesso agli atti, praticamente dopo due giorni e mezzo. L'Ufficio centrale ha avuto ampia notizia di tutto ciò e ha avuto, già da ieri, la denuncia depositata ma, guarda caso, non si è nello stesso modo immediatamente attivato per esaminare il caso.

Come lei capisce, per le notizie che si hanno, i due casi sono analoghi: riguardano le firme presentate dalla lista Ecologisti Verdi e quelle presentate dalla lista Mussolini e contestate da De Vincentis. Noi diciamo che vi è un certo numero di firme false e 99 doppioni però, ad oggi, con le stesse notizie e informazioni, l'Ufficio centrale elettorale presso la Corte d'appello non ha ancora reputato (e c'è la scadenza di sabato) di tornare ad esaminare il caso.

Vi è anche un'altra anomalia di cui chiediamo conto: in una prima fase, la lista Verdi ecologisti era stata respinta dall'ufficio elettorale circoscrizionale, perché mancavano delle firme, non dei certificati, o almeno così risulta dal verbale. Guarda caso, l'Ufficio elettorale centrale ha concesso la possibilità – e non c'erano bufere a Roma – di utilizzare più di 24 ore per portare altre firme con allegati i certificati elettorali.

Ho elencato questi fatti perché vorremmo davvero capire e vorremmo essere rassicurati che si stiano avviando procedure regolari. Ad oggi, non ci sembra ci sia questa correttezza; qualcosa non sta andando e si stanno verificando troppi accadimenti anomali, a cominciare dall'accesso clandestino da *hacker*, (dopo però che l'Ufficio centrale aveva richiesto parere al Ministro dell'interno). Peraltro, la stessa solerzia, stante le stesse notizie di reato e le stesse denunce, non è stata adottata per le altre liste.

Tutto è documentato e tutto è nelle mani della procura e anche dell'Ufficio centrale. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U, Mar-DL-U e dei senatori Malabarba e Biscardini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, più che soddisfatto devo ritenermi preoccupato, in realtà, per quel che accade, che va al di là della soddisfazione o insoddisfazione rispetto alle dichiarazioni del Sottosegretario. Ovviamente, faccio mie le considerazioni svolte dai colleghi che mi hanno preceduto, ma credo che forse non abbiamo ben presente la gravità del problema.

Vi è un primo tema, che è quello della legalità, che la politica non può trascurare. Già in passato la politica, per aver trascurato il tema della

legalità, ha avuto e prodotto, sui cittadini prima di tutto, effetti totalmente negativi.

In un sistema democratico le elezioni sono evidentemente un punto centrale e iniziale del processo democratico. Quando si comincia a ragionare di firme false – chiunque le abbia apposte, non ne faccio una questione di parte – e si verifica una serie innumerevole di reati (che vanno dalla falsità, all'abuso d'ufficio, a una serie di reati contro la pubblica amministrazione, contro la protezione dell'informatica, contro i diritti delle persone, contro la legge sulla *privacy*), fatti di una gravità estrema commessi per fine politico e con lo sfruttamento ad uso privato di una istituzione pubblica, credo che la riflessione non possa certo essere limitata a questa discussione, ma debba essere seria e profonda.

Mi meravigliano – devo dirlo – le dichiarazioni di alcuni esponenti della destra, a cominciare da quelle del presidente Storace, il quale dice: saremo noi a fare chiarezza. La faccia, chiarezza! Perché siamo solo noi qui a chiedere chiarezza? Non stiamo difendendo un interesse di parte, di questo vorrei che tutti fossimo consapevoli, stiamo difendendo un sistema, che è il sistema democratico.

E allora, se gli esponenti del centro-destra e se il presidente Storace vogliono fare chiarezza, la facciano; ci dicano come e quando hanno violato quel sistema, quando e come si sono verificate falsità, perché lo hanno fatto, chi lo ha fatto, e credo che di questo se ne avvantaggerà tutto il sistema.

Io ho timore invece della riflessione che possono fare i cittadini, perché guardate, i cittadini possono anche distinguere: Storace è cattivo, Storace è buono, a secondo che si sia di destra o di sinistra, anche se una tale distinzione appartiene più al tifo calcistico che non alla politica, ma genericamente i cittadini in questo momento pensano che i politici sono tutti degli imbroglioni, sia di destra che di sinistra, che maneggiano, falsificano i voti.

## Presidenza del vice presidente MORO

(Segue BATTISTI). Ci troviamo ormai a poco più di due settimane dalla scadenza elettorale delle regionali e stiamo cominciando una lunga campagna elettorale fino al 2006, con un *referendum* certo, quello sulla procreazione assistita, e un *referendum* probabile, quello sulle riforme costituzionali: avremo dunque una lunga stagione elettorale. Pertanto, o le regole sono chiare e vengono rispettate da tutti oppure credo che l'insieme del sistema democratico e partitico ne soffrirà.

In questo caso, però, siccome si vota fra venti giorni, ci vuole prontezza e rapidità di decisione. Molti di noi, parlamentari eletti nel Lazio, fra poco saranno ricevuti dal ministro Pisanu, al quale chiediamo una risposta

chiara. Purtroppo, sappiamo quali sono i tempi della giustizia, gli accertamenti che la macchina giudiziaria farà non consentiranno una risposta democratica nei tempi delle elezioni. I cittadini devono sapere come stanno le cose e credo che anche noi abbiamo il diritto di vivere i prossimi 15-20 giorni di campagna elettorale in un clima di chiarezza e di certezza. (*Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Dato, De Petris, Biscardini e Malabarba*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montino. Ne ha facoltà.

MONTINO (*DS-U*). Signor Presidente, anch'io, francamente, sentendo il sottosegretario D'Alì sono rimasto fortemente insoddisfatto. Mi auguro che l'incontro che ci sarà proprio tra qualche minuto tra il ministro Pisanu ed alcuni parlamentari laziali fornisca magari qualche risposta in più, anche perché non vi nascondiamo, come del resto hanno detto altri colleghi, che siamo fortemente preoccupati per il clima che si sta ormai creando da diverse settimane nel Lazio.

Purtroppo, c'è il pericolo, tra l'altro, che questo si diffonda anche in altre realtà. Siamo preoccupati per l'equilibrio democratico, per la possibilità di svolgere elezioni con regole che valgano per tutti, che valgano per la Mussolini, certo, ma anche per altre liste: penso alla lista Rauti, penso alla lista Verdi Ecologisti, penso a tutte quelle liste che, per essere presentate, devono aver adempiuto a determinati adempimenti, che tutti, naturalmente, devono rispettare.

Siamo preoccupati perché il clima di scontro elettorale rischia di coinvolgere anche importanti istituzioni, come l'amministrazione comunale di Roma. La Capitale d'Italia viene coinvolta in una polemica quasi istituzionale tra Regione e Comune di Roma. Non so chi di voi abbia letto le dichiarazioni di Storace proprio oggi in risposta ad alcune osservazioni oggettive da parte del sindaco Veltroni: dichiarazioni scomposte, dichiarazioni che certamente non sono all'altezza del Presidente della Giunta di una Regione importante come quella del Lazio, il quale sempre ricorre ad una polemica di schieramento, di parte, che rischia di trascinare e di coinvolgere livelli istituzionali che non hanno alcuna attinenza con lo scontro elettorale.

Il Sottosegretario ha ricordato i dati in modo un po' burocratico, quasi da prefettura, ma penso che abbia dimenticato un punto centrale: le intrusioni da parte della Laziomatica, la società di proprietà della Regione Lazio, sono state fatte in modo abusivo, illegittimo, in contrasto con la convenzione stipulata il 12 maggio 2004 tra la Regione e l'Amministrazione comunale di Roma.

La convenzione infatti si riferisce esclusivamente a questioni di carattere sanitario, ai problemi delle vaccinazioni, alle prestazioni sanitarie in genere, alla verifica delle prestazioni farmaceutiche. Il limite è ben definito. Ci troviamo invece di fronte ad un'intrusione, compiuta a notte fonda, dalle quattro alle sette della mattina, e ad un'altra analoga effet-

tuata la domenica del 13 marzo. Non ci risulta che i dipendenti pubblici regionali siano così solerti da dedicarsi ad accertamenti sulle prestazioni sanitarie in un giorno festivo.

Non ci interessa sapere che le 2.500 persone erano iscritte nelle liste elettorali, non è questa la ragione della discussione. Il problema è un altro: una struttura regionale è entrata nel sistema dell'anagrafe e non poteva farlo. Non è vero che i consiglieri comunali possono entrare all'anagrafe e conoscere vita, morte e miracoli dei cittadini, come affermano alcuni esponenti dell'opposizione in Campidoglio.

Signor Sottosegretario, siamo fortemente preoccupati e chiediamo un passo serio; chiediamo che il Ministero dell'interno faccia tutto quanto è possibile per ristabilire un clima di assoluta serenità e di rispetto delle regole che valgono per tutti, compresi livelli istituzionali che si sentono forse minacciati da una campagna elettorale abbastanza difficile, e ci auguriamo perdente, per il polo di centro-destra. *(Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Malabarba e Biscardini).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, desidero ringraziare il Sottosegretario per la relazione svolta su un tema così delicato, che merita certamente particolare attenzione da parte di tutti noi, mentre non merita di essere oggetto di attività di propaganda o parapropaganda elettorale. Il Presidente della Regione Lazio, che è stato qui accusato di comportamenti scomposti, ha dichiarato ampiamente che, per quanto gli compete, darà ogni soddisfazione ad esigenze di chiarezza e di trasparenza.

Tutto il discorso si è concentrato sulla Laziomatica e su ciò che questa società avrebbe fatto, al di là a quanto ci ha riferito il sottosegretario D'Alì. Ma vi è un dato che noi non possiamo sottovalutare, e cioè il fatto che amministratori hanno autenticato firme false. Non possiamo, in questo momento di scarsa chiarezza, dimenticare un fatto certo che la corte d'appello ha acclarato, ossia una serie di inadempienze, tra le quali – come abbiamo avuto modo di leggere su tutti i giornali ormai da giorni – la presenza di numerosissime firme false.

A questo punto dobbiamo innanzitutto rispettare le competenze perché si finirebbe per chiedere al sottosegretario D'Alì o al Governo chiarimenti su temi che non sono di competenza del Governo ma della corte d'appello o, nella fattispecie, domani del TAR del Lazio. Saranno quelli i soggetti cui chiederlo.

L'aspetto centrale, a mio avviso, al di là della incursione nei dati del Comune di Roma che sicuramente dovrà essere chiarita, è il comportamento di amministratori del centro-sinistra, con nome e cognome, che hanno autenticato firme false. Noi facciamo rilevare questo atto grave che è stato sicuramente – questo sì – consumato; mentre l'altro è oggetto di indagine, questo – ripeto – invece è stato consumato. Non mi riferisco ad altre dichiarazioni.

Altro che lotta tutta all'interno della destra, collega Falomi! Non ho visto dichiarazioni smentite, ad esempio, in merito agli incontri tra la signora Mussolini e l'onorevole D'Alema; anzi, oggi, su qualche testata giornalistica, l'onorevole Mussolini conferma gli incontri con l'onorevole D'Alema.

Qui dunque la situazione è molto complessa e non fa onore a nessuna istituzione. Se si vuole concentrare tutto su un elemento, che va pure verificato ed accertato, quello cioè di un'incursione attraverso strumenti telematici, dimenticando ciò che è accaduto e che ho già richiamato, allora effettivamente non si vuole concorrere a creare un clima disteso, sereno e trasparente, ma si vuole cercare di recuperare, o meglio di coprire, un vergognoso atteggiamento di personaggi del centro-sinistra che, pur di creare problemi elettorali, hanno autenticato firme false!

Questo è il punto vero su cui dobbiamo discutere. Gli altri sicuramente saranno altresì oggetto di ricerca di verità, ma senza offendere o demonizzare nessuno e soprattutto senza offendere persone che non sono presenti, quale il presidente Storace.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

#### **Discussione delle mozioni nn. 103, 299, 320, 322 e 329 sulla FIAT**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00103, 1-00299, 1-00320, 1-00322 e 1-00329 sulla FIAT.

È presente il sottosegretario di Stato per le attività produttive, avvocato Cotta, che partecipa per la prima volta ai nostri lavori ed al quale la Presidenza, a nome di tutta l'Assemblea, augura buon lavoro.

Ha facoltà di parlare la senatrice Dato per illustrare la mozione n. 299.

DATO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non posso non rilevare, come d'abitudine, l'incredibile ritardo – mi spiace che tocchi a lei, Sottosegretario – con cui il Governo risponde ai nostri atti di sindacato ispettivo, volti a richiamare con urgenza l'attenzione del Governo sui gravi problemi del Paese.

Questa mozione riguarda, in modo particolare, i problemi dello stabilimento FIAT di Termoli. Ora, gentile rappresentante del Governo, vorrei darle, oltre a quelle scritte nella mozione, alcune informazioni sulla situazione del territorio di cui stiamo parlando.

Il Molise, come sapete, è stato duramente colpito dall'evento sismico del 2002, che ha commosso il Paese e non solo l'Italia, la commozione ha dato origine ad una grande solidarietà privata, peraltro insufficiente a coprire i necessari finanziamenti per la ricostruzione. Questo gravissimo evento è stato seguito, a pochi mesi di distanza, da un'alluvione che ha

gravemente danneggiato parti del basso Molise e, in modo particolare, lo stabilimento FIAT.

Lei deve capire, signor Sottosegretario, che la situazione è gravissima, perché la FIAT rappresenta il 13 per cento del PIL regionale, i suoi lavoratori rappresentano l'11 per cento degli occupati nell'industria; a tutto ciò si aggiunge un indotto molto importante per la vita economica del territorio. Purtroppo, in questi anni l'occupazione alla FIAT di Termoli è andata diminuendo e, ad oggi, abbiamo 300 lavoratori in mobilità e la richiesta di cassa integrazione.

Questi problemi hanno indotto la Regione Molise ad approvare un accordo di programma, ad impegnarsi per la propria parte, insieme alla Regione Campania, che ha analoghi problemi per i suoi stabilimenti, e a chiedere al Governo – un anno fa – di approvarlo.

Questo accordo di programma sarebbe importantissimo per tutta l'economia del basso Molise, ma fondamentale per lo stabilimento FIAT. Purtroppo, non abbiamo ottenuto niente: ci siamo rivolti al Ministero delle attività produttive; non avendo avuto risposta, ci siamo recati, insieme ai sindacati e alle parti sociali, presso il Ministero per sollecitare una risposta rapida, perché in queste condizioni la rapidità appariva necessaria anche per le strategie che l'azienda poteva e può avere nella scelta di un territorio da rafforzare o da non rafforzare.

Ad oggi – ripeto – non abbiamo avuto alcuna risposta, in relazione ad un settore così difficile e ad un territorio così colpito e penalizzato dalle politiche che il Governo pone in atto nei confronti del Meridione.

Signor Sottosegretario, mi rendo conto che lei vive al Nord, ma, come ho avuto modo di dirle in occasione di un recente dibattito, il Paese è esso stesso un sistema ed un sistema, se ha una sua parte molto problematica, non funziona. Non ci si illuda che concentrando le energie e gli sforzi nella parte del Paese meno problematica si possano risolvere i problemi. È come se lei cercasse di dimenticare i problemi che ha, ad esempio, alla spina dorsale e si concentrasse, invece, su parti del suo corpo che non ne mostrano: alla fine, il suo organismo non funzionerà più.

La distrazione che il Governo ha per il nostro Mezzogiorno è l'assenza di una politica industriale oggi più che mai necessaria. Qualcuno ha esultato di fronte al divorzio tra la General Motors e la FIAT, inneggiando, con orgoglio, alla ritrovata italianità della proprietà della FIAT. Ma davvero? Scherziamo? Ma non capiamo che ci saranno cinque, o poco più, produttori di automobili nel mondo e che essere isolati rappresenta un gravissimo *handicap*?

In queste condizioni, una grande industria come la FIAT non può fare a meno di scelte di politica industriale da parte del Governo, il quale dev'essere oggi in grado di orientare alcune scelte dell'azienda.

Noi del Meridione rischiamo di restare ai margini delle strategie della FIAT, se il Governo non interviene con determinazione a supportare le esigenze di quei siti produttivi, signor Sottosegretario, di assoluto grandissimo valore per l'azienda. Infatti, in luoghi come Termoli, la FIAT riconosce una grande disponibilità dei sindacati e dei lavoratori, che hanno

consentito un livello di flessibilità e un'organizzazione del lavoro tali da rendere la produzione in quei luoghi straordinariamente più conveniente che in altri.

Adesso vi chiediamo, con urgenza, di non darci una risposta formale (io mi auguro che il Sottosegretario non sia venuto a fare questo) perché è assolutamente necessario toccare con mano l'impegno del Governo in un settore produttivo cruciale per il nostro Paese e in una parte del territorio nazionale così pesantemente colpita.

Signor Sottosegretario, non credo di poterle elencare la situazione di tutte le aziende molisane; le vorrei però lasciare copia di un elenco interminabile di aziende chiuse o in via di chiusura o con dipendenti licenziati, in mobilità, in cassa integrazione: è una situazione di fronte alla quale un Governo responsabile non può chiudere gli occhi.

Vi preghiamo di riflettere con serietà e soprattutto di dar vita a un tavolo in cui il Governo rifletta insieme alle amministrazioni locali e alle parti sociali, in modo da operare scelte intelligenti, positive, capaci di cambiare, fin da subito, il corso delle cose.

Il Molise è una regione molto piccola, signor Sottosegretario, conta poco più di 300.000 abitanti, ma è una Regione assolutamente strategica per il Paese, anche per la sua collocazione, per il pregio delle sue risorse e soprattutto per il pregio della società civile molisana che è, ad oggi, molto sana, enormemente tradizionalista e ha tutta la voglia e le capacità di dare un importante contributo alla ripresa della crescita del Paese intero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Siena per illustrare la mozione n. 320.

DI SIENA (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, vorrei fosse chiaro che oggi stiamo discutendo non delle sorti di un'azienda, ma di quelle del più grande e forse più importante settore dell'industria italiana.

Il fatto che questo settore viva in una condizione di assoluto monopolio privato è il frutto probabilmente di un gravissimo errore, che coinvolse allora (mi riferisco al momento della privatizzazione dell'Alfa Romeo) trasversalmente il complesso delle forze politiche del nostro Paese, ma nulla toglie al fatto che oggi dobbiamo guardare alla vicenda FIAT come a un capitolo della politica industriale del nostro Paese, che quindi deve avere come protagonista, prima che i vertici dell'azienda, il Governo nazionale.

Non è con questo spirito che, nel corso degli ultimi anni (poiché la crisi della FIAT non è un fatto recente), il Governo ha affrontato tale questione. Infatti, ci siamo trovati ricorrentemente di fronte a due risposte, a mio parere non all'altezza dei problemi, e ad un'azione di Governo che non può essere definita degna di questo nome. Insomma, da diversi anni solleviamo il problema e chiediamo cosa fare di fronte alla crisi della

FIAT e quali risposte di sistema bisogna dare al settore dell'automobile in Italia.

Da una parte, ci siamo trovati di fronte alle risposte del ministro Marzano, il quale ci ha ricordato più volte che, poiché la FIAT è un'azienda privata, in sostanza il problema riguarda gli azionisti; dall'altra, ci siamo trovati, in qualche occasione, di fronte alle osservazioni del ministro Maroni, il quale ci ha ricordato che la FIAT ha assorbito molto denaro pubblico nel corso degli ultimi cinquanta anni. Questo, però, dovrebbe essere un argomento affinché il potere pubblico (il Governo) interrompa questo assorbimento di risorse pubbliche concesse senza una sua azione o controllo sul futuro industriale del settore.

Il ministro Maroni ci ha ricordato questo dato di fatto solo per sottolineare che il Governo ha buone ragioni per disinteressarsi di nuovo e a questo punto totalmente delle vicende della FIAT. Non ci siamo trovati, però, di fronte a nessun abbozzo di politica industriale che riguardasse il complesso del settore dell'automobile.

Mi sembra che siamo ancora nella medesima situazione. Se ho ben compreso, in queste ore stiamo discutendo sul modo in cui esaminare il decreto-legge relativo alla competitività del Paese. Al di là della difficoltà obiettiva – sottolineata anche dal Presidente del Senato – di svolgere una discussione parlamentare ordinata su un testo che costituisce un coacervo di provvedimenti, mi è sembrato di capire che in quel decreto, ancora una volta, non vi sia alcuna risposta anche solo ad una parte delle questioni che noi abbiamo sollevato, ad esempio, nella nostra mozione relativamente a possibili provvedimenti di sostegno dell'offerta o di facilitazione della penetrazione sul mercato dei prodotti automobilistici italiani.

Mi sembra di capire che di tutto questo non c'è alcuna traccia. Eppure, dovrebbe essere del tutto evidente che il settore dell'auto è un capitolo importantissimo nella competitività del nostro Paese, nella nostra economia e rispetto al fatto che l'Italia si confermi come uno dei Paesi industriali più importanti del mondo.

Ci troviamo di fronte ad un nodo di problemi che io voglio ripercorrere rapidamente nel tempo che mi è concesso. Nel corso della discussione – che io spero avverrà in un contesto più significativo di quello nel quale si apre questo confronto – ci si dovrebbe pronunciare su tali problemi; anzi, è bene che il Governo inizi a farlo.

Nel corso dell'ultimo quindicennio la FIAT ha puntato su un'innovazione più di processo che di prodotto, che ha riguardato l'organizzazione del lavoro, la costruzione della cosiddetta fabbrica integrata, la sua evoluzione dalla fabbrica a rete alla fabbrica modulare. Mi sembra che gli avvenimenti più recenti – quelli dello scorso anno – abbiano dimostrato come questo percorso sia giunto al capolinea non solo dal punto di vista della sua efficacia per i risultati dell'impresa, ma anche dal punto di vista della tollerabilità sociale.

Vorrei a tutti ricordare, almeno a me e a coloro che la pensano come me, l'esaltante vicenda della vertenza della FIAT di Melfi, questa lunga lotta terminata con un accordo sindacale del tutto soddisfacente per i la-

voratori, che metteva in discussione l'esito di quell'innovazione di processo e i suoi effetti sociali devastanti, nonché il fallimento che essa aveva conseguito sul versante della qualità del prodotto, che pure agli inizi degli anni Novanta era uno degli obiettivi che la FIAT aveva detto di volersi porre.

Tale vicenda ha praticamente interrotto il processo di estensione all'intero sistema FIAT dei rapporti di lavoro applicati a Melfi e, come qui ricordava la senatrice Dato, sostanzialmente estesi allo stabilimento di Termoli con l'accordo dei sindacati, ma con un'evidente – ne fui testimone come giornalista – situazione di intolleranza e sofferenza da parte del complesso dei lavoratori di quella fabbrica.

Ciò è avvenuto in un momento in cui sui lavoratori della FIAT incombe la preoccupazione di una ristrutturazione, quindi in una situazione in cui avrebbe dovuto essere ragionevole accettare condizioni lavorative precarie, perché la preoccupazione maggiore è quella per la continuità del posto di lavoro. Si tratta di un segno ulteriore anche dal punto di vista della tollerabilità sociale dell'esito di tale percorso.

Ormai abbiamo anche conclamato, deliberato e consumato il fallimento della politica di internazionalizzazione scelta dalla FIAT, cioè quella dell'accordo con la General Motors che ha avuto l'esito a tutti voi noto. L'aver consumato tale scelta non chiude, anzi riapre il problema. Infatti, come abbiamo scritto nella mozione da noi presentata, siamo del tutto consapevoli che in Italia un settore come quello dell'auto non può sfuggire a ineluttabili processi di internazionalizzazione; il problema è appunto quello dei contenuti, dei modi e soprattutto del contesto della politica industriale nazionale entro cui tutto ciò avviene. Tale scelta dovrebbe avvenire in un quadro di investimenti a medio e lungo termine.

Le prospettive di innovazione – questa volta ineluttabili – cui il settore dell'auto in Italia deve far fronte non possono che essere conseguite attraverso una politica degli investimenti. Quest'ultima è una condizione che la FIAT attualmente presenta come del tutto irrealistica, innanzitutto perché l'indebitamento dell'azienda è quello che è ed i suoi andamenti di mercato su scala europea sono quelli non particolarmente brillanti che sono stati confermati anche nel corso dei giorni precedenti.

Non vi è, quindi, alcun dubbio che vi sia necessità di un'evidente ricapitalizzazione dell'azienda, che deve misurare il proprio passo non solo rispetto ad obiettivi congiunturali di risanamento della sua condizione finanziaria, ma anche rispetto alla necessità di individuare investimenti a lungo termine; penso all'idrogeno e ad un'innovazione nel campo stesso della mobilità e della sua gestione in realtà come quelle dei Paesi economicamente e socialmente avanzati.

All'interno di questo quadro, è in gioco il destino del profilo industriale del Paese e quindi il suo destino economico. Vorrei dire proprio a lei, signor Sottosegretario, che è in gioco il ruolo del Mezzogiorno che dalle politiche del Governo e dalle sue scelte finanziarie è ampiamente penalizzato. Ma sarebbe ulteriormente penalizzato perché, senza nulla togliere al fatto che la dimensione industriale della FIAT deve rima-

nere nazionale, e quindi l'importanza di realtà come quelle di Mirafiori e Termini Imerese è fuori discussione, è del tutto vero che il grosso degli stabilimenti FIAT è nella realtà meridionale, costituendo una delle nervature fondamentali della sua pur gracile condizione industriale. Vi sono poi, ultime ma non per importanza, il destino e le condizioni di vita di migliaia di lavoratrici e lavoratori di quest'azienda.

Nella mozione, con la quale abbiamo avanzato tante proposte, vi sono due prospettive su cui vorremmo finalmente avere, dato che non siamo riusciti a farlo nel corso di questi anni, un confronto con il Governo.

La prima prospettiva è concepire un rilancio ed uno sviluppo del settore dell'auto all'interno del nostro Paese, anche attraverso la definizione di un intervento pubblico. La nostra è una posizione che ha sempre escluso l'ipotesi di nazionalizzazione della FIAT e, per quanto mi riguarda, non tanto per un tabù di carattere ideologico o per una conversione, data la mia storia e la mia età tardiva, alle sorti magnifiche e progressive delle privatizzazioni.

Se il problema è rilanciare il settore in questione in un processo di integrazione internazionale e nello stesso tempo in un quadro di competitività globale, non c'è alcun dubbio che la misura della nazionalizzazione è uno strumento che attiene ad un intervento pubblico chiuso dentro confini internazionali. Il problema è invece quello di un intervento pubblico che concorra alla ricapitalizzazione dell'impresa e dell'intero settore in forme e modi che andranno approfonditi ma che non possono essere a mio parere elusi.

Il secondo punto è il quadro entro cui inserire il processo di internazionalizzazione del settore auto del nostro Paese. La scelta di General Motors si è rivelata sbagliata, perché fatta sugli interessi a breve del *management* di allora e della proprietà dell'azienda, senza quel respiro strategico di cui passaggi così delicati avrebbero avuto bisogno.

Vi sottoponiamo in termini aperti e problematici, ma disposti ad approfondire il tema, l'ipotesi di esplorare, come del resto su alcuni settori la FIAT sta già facendo, sviluppando e dando organicità ad alcune sue scelte (penso ad esempio, alla *joint venture* che tiene in piedi l'attività produttiva in Val di Sangro e ai processi di delocalizzazione che si stanno pensando e che avversiamo, perché inseriti in un quadro di politica industriale inesistente da parte del Governo e di logiche di smantellamento da parte dell'azienda, che comunque avvengono in un quadro di rapporti con altre aziende), se non esiste una prospettiva europea per il processo di internazionalizzazione della nostra produzione.

Questo farebbe bene all'Europa, la quale dovrebbe incominciare a misurarsi anche con problemi di politica industriale in termini unitari. Credo che farebbe bene alla nostra industria dell'auto e anche a quella europea, che, pur se in forme meno pesanti di quelle del nostro Paese, sta attraversando significativi momenti di difficoltà.

Di fronte alle scadenze immediate e al fatto che si stia approssimando la data del convertendo, nonché di fronte alla difficoltà di uscire da una

crisi di produzione di mercato semplicemente con i mezzi a breve, con un *management* incerto nella sua stessa durata ormai da tanto tempo, quel che chiediamo al Governo italiano, finalmente, è che assuma tra i suoi compiti quello di costruire una strategia industriale per un settore così importante, per cui sia possibile dare una prospettiva non solo ad un'importante ramo della produzione del nostro Paese, ma a tanti lavoratori e a tante lavoratrici che costituiscono carne e sangue di quell'esperienza industriale.

Costoro sono stati e sono i principali fattori di sviluppo che hanno concorso in maniera significativa alla civilizzazione del nostro Paese, contribuendo a trasformarlo in un grande Paese industriale, quel che credo tutti noi, nelle nuove condizioni, dobbiamo continuare a perseguire come situazione di fatto e come obiettivo per il futuro. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Malabarba per illustrare la mozione n. 322.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, all'indomani della stipula dell'accordo di programma tra Governo e FIAT, del 5 dicembre 2002, il ministro Marzano acconsentì di riferire al Senato sulle decisioni, peraltro già prese dall'Esecutivo, in merito al cosiddetto rilancio produttivo e occupazionale dell'impresa che escludeva – lo ricordo – i sindacati.

Si discusse di FIAT in quest'Aula, per la prima e unica volta in tutta la legislatura, per così dire, a babbo morto. Ci volle una bella insistenza, anche da parte del presidente Pera, per convincere il Governo a riferire sulle sorti della più grande azienda italiana, giunta quasi alla bancarotta. Magari, ci sarebbe piaciuto poter discutere documenti di indirizzo per il Governo, già allora. Di mio personale ci misi uno sciopero della fame di dieci giorni per protestare contro la misura principale di quel provvedimento che, come dissi allora, era completamente privo di piano industriale, ossia cassa integrazione a zero ore, anticipazione della mobilità e quindi dei licenziamenti.

Quell'accordo, in violazione della legge n. 223 del 1991 (che impone, ove tecnicamente possibile, la distribuzione, ossia la rotazione della riduzione d'orario forzata tra tutti i dipendenti e soprattutto esige un piano industriale di rilancio), ha prodotto la cancellazione di migliaia di posti di lavoro e l'avvio della chiusura di alcuni stabilimenti, a partire dalla produzione all'Alfa Romeo di Arese, oggi definitivamente cessata. Sono bene al corrente della situazione, essendo io stesso tra quegli operai licenziati.

Quell'accordo era illegale. Ho già avuto occasione di denunciare in quest'Aula, in un'Aula peraltro abbastanza deserta, come è ora, che la magistratura di Torino, attraverso una duplice sentenza, ha accolto i ricorsi dei lavoratori espulsi nel dicembre 2002, presentati dalla FIOM e dal Sincoibas, e ha annullato la cassa integrazione a zero ore di quell'anno perché in violazione della legge n. 223 e per comportamento antisindacale del-

l'impresa; in altre parole, la sentenza ha detto che il vostro accordo era illegale. Peccato che quando si riesce a far rispettare la legge la tragedia si è già consumata.

Oggi bisogna dire basta al ricorso a cassa integrazione e mobilità: solo i contratti di solidarietà sono socialmente sopportabili e soprattutto garantiscono quella massa critica su cui impostare un rilancio reale.

Detto questo, ho riletto quella discussione – mi si passi il termine – un po' patetica di due anni e mezzo fa e mi piacerebbe marmaldeggiare riproponendo oggi gli impegni assunti dal Governo sulla salvaguardia degli stabilimenti di Termini Imerese, di Cassino, di Mirafiori e persino dell'Alfa di Arese.

Senza quell'accordo di programma – sosteneva il ministro Marzano – quei lavoratori sarebbero stati sempre in cassa integrazione e non sarebbe stata prospettata alcuna soluzione successiva per quasi un migliaio di operai in esubero. Già. Per Arese ho detto come è finita: ormai gli operai sono tutti a casa, definitivamente. Per Cassino e Termini Imerese abbiamo visto solo cassa integrazione e dimissioni; per Mirafiori un drastico ridimensionamento.

Persino Melfi, signor Presidente, gioiello tecnologico e fiore all'occhiello toyotizzato, a suo tempo escluso anche, ovviamente, da ridimensionamenti, da un anno conosce la cassa integrazione. Il quadro, alla fine, è assai peggiore delle più pessimistiche previsioni che avevamo formulato su quell'accordo che era, per l'appunto, accordo di dimissioni di lavoratori e di dismissioni di attività produttive. Siamo disposti tutti a prenderne atto con onestà intellettuale, o vogliamo negare l'evidenza?

E non vorrei poi dire dell'impegno sbandierato dal Governo per lo «sviluppo di progetti di sostegno alla ricerca e all'innovazione, con particolare riferimento allo sviluppo di progetti e applicazioni volte a migliorare la sostenibilità energetica e ambientale», e tralascio il resto per carità di Patria. Ho citato testualmente quello che secondo il ministro Marzano avrebbe dovuto trasformarsi, all'indomani di quell'accordo, cioè per lo meno nel 2003, in uno specifico provvedimento del Governo, insieme a quelli per gli ecoincentivi, la formazione, la mobilità e l'*outplacement*.

Come è noto, sono gli ultimi due impegni che sono stati presi, ossia quelli relativi alle dimissioni e alle dismissioni, come avevamo detto e come risultava evidente anche ai ciechi. Poiché fummo apostrofati di ingenerosità per la denuncia di una totale assenza di prospettive di quel piano e per la scarsa lungimiranza del cosiddetto consulente – ce lo ricordiamo – particolarmente esperto del settore auto, tal Roland Berger, alla luce del disastro che ne è conseguito vorremmo che ci fosse più educazione e più attenzione da parte del Governo.

Ieri il ministro Giovanardi alla Camera nel *question time* si è tranquillamente permesso di dire che «la FIAT, dopo aver risolto la controversia con General Motors, comunica anche risultati positivi in tutti i settori per il 2004, con un miglioramento dei ricavi ed un contenimento delle perdite», sottolineando l'attenzione del Governo per il rilancio della competitività italiana nel settore automobilistico. Sono davvero senza parole!

Seppure in un'Aula vuota, voglio tentare di avanzare qualche considerazione a illustrazione di un'ipotesi di intervento sulla FIAT che è stata definita nella mozione da me presentata insieme ad altri colleghi e che interloquisce anche con analoghe mozioni di altri colleghi dell'opposizione, come quella illustrata poco fa dal senatore Di Siena.

La crisi dell'industria italiana per eccellenza, la FIAT, è la cartina di tornasole della cecità e degli errori dei suoi gruppi dirigenti, è il frutto delle scelte sbagliate dei Governi che si sono succeduti, che per anni hanno finanziato surrettiziamente l'azienda, senza tentare di indirizzarne le decisioni.

Risolvere positivamente questa crisi rappresenta oggi il banco di prova per un Governo che abbia a cuore non solo l'interesse dei lavoratori, ma gli interessi del Paese. Cessioni e vendite di tutto ciò che aveva un valore (di prezioso, rimangono solo oggi Iveco e Case New Holland) allontanamento di intelligenze e professionalità, investimenti in prodotti fallimentari, smantellamento dei siti dove, sia pure timidamente, si cominciavano a studiare e progettare i prodotti del futuro: di questo è lastricata la strada che ha portato FIAT alla soglia del fallimento.

La crisi FIAT è contemporaneamente crisi di prodotto, cioè assenza di modelli innovativi e di progettualità, cioè capacità di guardare al futuro investendo nella ricerca e nella sperimentazione di prodotti nuovi e ambientalmente compatibili.

Mentre le grandi case automobilistiche si stanno attrezzando per competere nella produzione di autoveicoli con motori non inquinanti, FIAT perde fette di mercato e regge solo nei segmenti a bassissimo valore aggiunto, dove per realizzare un minimo di redditività è necessario far uscire almeno 3 milioni di pezzi all'anno, mentre è fuori dalle gamme alte dove maggiori sono i margini di guadagno.

Ad una situazione finanziaria drammatica (come si fa a sostenere il contrario? I ricavi, signor Sottosegretario, dallo svincolo dalla *put option* con General Motors equivalgono quasi all'euro, alle perdite dello scorso anno) si aggiunge la sistematica crisi del gruppo dirigente dell'impresa.

Solo nel corso degli ultimi due anni: due anni e mezzo si sono susseguiti ben cinque amministratori delegati, dato che da poco è stata annunciata la nuova squadra. I successori dei capi della più potente dinastia industriale e *lobby* politica del Paese si sono rivelati degli incapaci e la famiglia Agnelli oggi non è che un insieme di percettori di rendita.

Nel settembre del 2005 le otto grandi banche che nel 2002 avevano concesso a FIAT prestiti per 3 miliardi di euro potrebbero decidere di esercitare la già menzionata opzione di conversione diventando così, con il 28 per cento delle quote, i primi azionisti del gruppo.

L'accordo siglato tra FIAT e General Motors nel marzo 2005 prevedeva uno scambio di azioni (20 per cento delle quote FIAT contro il 5,1 per cento di azioni GM, poi vendute) e incassava un diritto di prelazione-obbligo sull'eventuale futura vendita del restante 80 per cento di FIAT. General Motors ha costituito con FIAT due società paritarie: la prima

per la produzione dei motori e dei cambi (Powertrain), la seconda per la gestione degli acquisti.

Questa sinergia industriale, che sulla carta avrebbe dovuto dare respiro a FIAT, si è tradotta in realtà nell'appropriazione da parte della casa automobilistica americana delle parti migliori di FIAT e nella collocazione di dirigenti GM nei gangli fondamentali di governo della Powertrain, oltre che nella possibilità per GM di spostare ricerca e progettazione nei luoghi dove ha già i suoi centri.

È una storia già vista: seguendo lo stesso schema General Motors ha distrutto nel giro di pochi anni la Daewoo coreana, appropriandosi del mercato nazionale, lasciando aperti pochi stabilimenti di montaggio e scaricando i debiti sul sistema bancario, quindi sull'intera collettività. Ma senza andare lontano la vicenda che ha portato l'Alfa di Arese, acquisita e mai pagata da FIAT nel 1987, a rischio di chiusura definitiva è l'emblema di ciò che potrà accadere all'intero settore dell'auto in assenza di un intervento deciso, capace di invertire il processo in corso.

Come è noto, l'accordo con General Motors è fallito, ma ha prodotto detriti enormi e siamo al buio completo per quel che riguarda la prospettiva. FIAT, certo, non scomparirà dall'oggi al domani; ci hanno messo quasi una ventina d'anni a smantellare Arese, ma le quotidiane perdite di denaro, di prodotto o di mercato (con i dati di ieri siamo ad un ulteriore calo di competitività su tutto il mercato europeo) tra poco non saranno più recuperabili.

Allora, chiunque abbia l'ambizione di governare il Paese deve porsi il problema di dare una prospettiva, che regga nel tempo, non solo alla più grande industria italiana ma ad un intero settore. La crisi del gruppo FIAT non può essere considerata una questione aziendale ma deve essere considerata una questione politica nazionale perché i nuovi bisogni sociali collettivi, la produzione dei beni conseguenti, la loro compatibilità ambientale e una occupazione qualificata sono i parametri attraverso i quali ragionare di politica industriale.

Per prima cosa è indispensabile rispondere seriamente alla domanda: è interesse del Paese avere un'industria automobilistica autonoma, dove per industria automobilistica autonoma si intende un'industria che ricerca, progetta, ingegnerizza e costruisce nuovi modelli e nuove tecnologie da applicare al trasporto pubblico e privato e occupa mercati consistenti a livello sia europeo che mondiale?

La risposta al quesito dipende dal considerare l'auto un prodotto maturo, cioè in via di esaurimento, di estinzione, e in quanto tale senza prospettiva, oppure, al contrario, un prodotto che subirà significative evoluzioni dal punto di vista tecnologico.

Quella valida è ovviamente la seconda ipotesi: nel 2002, nel mondo, sono state vendute 47 milioni di vetture e le grandi case automobilistiche americane, giapponesi ed europee si stanno apprestando ad immettere sul mercato nuovi prodotti, a partire dalle auto con motori ibridi a idrogeno che rispondono ad esigenze di compatibilità ambientale e di spazio nelle congestionate metropoli.

Agli inizi di aprile del 2003 è stato reso noto un accordo tra General Motors e BMW che ha tra gli obiettivi quello di fissare *standard* internazionali relativi allo stoccaggio, al trasporto e alla distribuzione dell'idrogeno per rendere possibile il rifornimento di vetture ad emissione inquinante zero, che saranno commercializzate su larga scala entro il 2010.

Contemporaneamente la Daimler Chrysler ha consegnato 20 autobus a idrogeno alle amministrazioni pubbliche delle principali capitali europee, Italia esclusa, mentre la Toyota ha presentato la seconda generazione della «Plus», l'auto ibrida con doppio motore, a benzina ed elettrico, della cui prima versione negli ultimi cinque anni, nonostante gli alti costi, sono stati venduti 120.000 pezzi.

A questo punto la risposta è scontata: uno dei settori dove vengono realizzati e previsti maggiori investimenti è l'industria dell'auto e la sua evoluzione è compatibile con l'ambiente. Ciò vale per tutte le grandi case, tranne che per la FIAT, da anni priva dell'ambizione e della capacità progettuale per porsi a livello mondiale tra i protagonisti della trasformazione del prodotto auto.

In questo scenario le strade possibili sono due: la prima è già scritta e porta dritta all'esito Alfa o all'esito Daewoo ed è già morta di morte naturale; la seconda è un tentativo che prevede non solo un intervento dello Stato e di una classe dirigente e imprenditoriale capace, ma anche un nuovo significativo apporto del sindacato con il diretto coinvolgimento dei lavoratori interessati.

In primo luogo, per rilanciare il settore auto in Italia occorrono ingenti risorse finanziarie ed un nuovo assetto societario di FIAT. Per questo lo Stato, con il concorso delle quattro Regioni su cui insistono i principali stabilimenti – parlo di Piemonte, Campania, Lombardia e Sicilia – dovrebbe impegnarsi nell'acquisto di una quota consistente: c'è chi sostiene almeno del 25-30 per cento delle azioni FIAT, riducendo al minimo la presenza della famiglia Agnelli (che ormai per l'impresa non rappresenta che un costo) e garantendo un controllo pubblico nella gestione dell'azienda.

Non è una proposta fantascientifica: lo Stato francese detiene consistenti quote della Renault, mentre la Regione della Bassa Sassonia, con circa il 20 per cento, è l'azionista di riferimento della Volkswagen: queste due aziende sono riuscite contemporaneamente a migliorare i prodotti, ad incrementare le vendite e ad affrontare enormi ristrutturazioni con strumenti diversi dalla semplice riduzione di manodopera.

L'intervento pubblico ed il nuovo assetto societario devono essere esplicitamente accompagnati da un vero piano industriale che garantisca occupazione e abbia come obiettivo lo studio, la progettazione e la realizzazione di nuovi modelli e nuovi prodotti tecnologicamente avanzati, compatibili con l'ambiente e, quindi, competitivi. Ma perché l'operazione abbia qualche possibilità di riuscita è necessario sostituire l'attuale *management* FIAT, anche l'ultimo arrivato, con un gruppo dirigente capace di ragionare in termini industriali sul medio e lungo periodo e di considerare il

valore del lavoro una risorsa ed il sindacato un soggetto con cui dialogare e confrontarsi.

Per produrre auto, vecchie o nuove che siano, servono, comunque, persone capaci di farlo: qui entra in campo il sapere dei lavoratori. Ridurre al minimo o chiudere gli stabilimenti Fiat non significa solo perdere migliaia di posti di lavoro ma anche cancellare professionalità e competenze.

Per questo, condizione necessaria perché il progetto di rilancio della FIAT Auto sia attuabile è il mantenimento dei lavoratori nei siti produttivi e corsi di formazione che mettano in grado di intervenire nei nuovi processi. Al sindacato spetta il compito non solo di difendere l'occupazione e di contrattare migliori condizioni di lavoro, ma anche di rivendicare il diritto di decidere i nuovi indirizzi e le scelte dell'impresa.

Ora, la Fiat da sola non può reggere sul mercato mondiale. Questo è noto per lo meno da 15-20 anni. È tuttavia vero che qualsiasi *partnership* nelle condizioni attuali dell'azienda sarebbe più che subalterno per FIAT: alla multinazionale di turno, interessata eventualmente a venire nel nostro Paese, interesserebbero solo i marchi e il mercato italiano. L'esempio fatto di General Motors con Daewoo penso che sia largamente condivisibile. Non è quindi ipotesi per l'immediato.

Due anni fa quando abbiamo avanzato la proposta, come Rifondazione Comunista, della nazionalizzazione, ci è stato risposto che la FIAT sarebbe uscita dalla crisi attraverso la sua capacità di stare sul mercato. Oggi è evidente il fallimento di questa ipotesi, così come è evidente che un'azienda che ha 8 miliardi di euro di debiti e decine di migliaia di dipendenti, al di là delle uscite che spesso vengono fatte da esponenti del Governo – ho già citato il ministro Maroni – non è un fatto privato ma sarà obbligatoriamente oggetto di un intervento dello Stato.

Il punto è se questo intervento determinerà la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro, la socializzazione delle perdite della Fiat e la distruzione dell'apparato industriale oppure se si riuscirà ad imporre un'altra strada. Il punto non è se ci sarà un intervento pubblico, ma quale dovrà essere. Questa è la storia degli ultimi 30-40 anni di questo stabilimento.

La proposta che abbiamo da tempo avanzato, come Rifondazione Comunista, è chiarissima e voglio qui riassumerla. Si tratta di prendere atto di una doppia crisi. Da un lato, vi è la crisi dell'azienda FIAT e dall'altra la crisi della mobilità basata sulla centralità assorbente dell'auto come mezzo di trasporto privato. Entrambe queste crisi sotto gli occhi di tutti e il dramma occupazionale si impasta con una crisi ambientale segnalata dall'aria irrespirabile delle nostre città e con il fatto che l'auto, dopo un secolo, non garantisce più la libertà individuale negli spostamenti.

Queste due crisi devono quindi essere affrontate congiuntamente per poter essere risolte. A tal fine noi proponiamo di agire su tre livelli: in primo luogo l'ingresso dello Stato nel capitale della FIAT, e parlo di FIAT spa perché questa è la modalità che non incontra gli atteggiamenti e le norme un po' forcaiole dell'Unione Europea perché non riguarda il sostegno ad uno specifico settore produttivo, mentre la copertura dei debiti di FIAT Auto spa deve avvenire attraverso la vendita delle partecipazioni

non strategiche della Fiat medesima. I debiti questa volta se li devono accollare i padroni!

In secondo luogo, la trasformazione della Fiat in azienda produttrice di sistemi di mobilità, dai treni agli autobus, al cui interno il settore auto si qualifichi per la decisa riduzione dell'impatto ambientale: dalla riduzione delle emissioni nocive (idrogeno, elettrico, eccetera) al completo riciclo dell'auto una volta terminato il suo ciclo vitale.

In terzo luogo, la costruzione di un'agenzia pubblica per il ridisegno e la gestione della mobilità nelle grandi aree urbane; il tentativo, cioè, di dare una risposta pubblica al problema della mobilità sia individuale che collettiva. L'intervento pubblico deve quindi avvenire sia sulla FIAT che nel governo della mobilità: sia in fabbrica che sul territorio.

Solo il pubblico può avere oggi l'interesse a rilanciare questa azienda a vantaggio del Paese e della società italiana. Si potrà discutere del ruolo del Ministero dell'economia, di FINMECCANICA e anche di FINCANTIERI, dell'intervento delle stesse Regioni, però l'esigenza insopprimibile è quella di un indirizzo garantito dal pubblico che investa delle risorse ma che giustamente debba vedere garantita una possibilità di gestione. (*Applausi del senatore Battafarano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Maconi. Ne ha facoltà.

MACONI (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, vorrei sottolineare – lo dico con rammarico – che abbiamo perso due anni nel gestire la crisi del settore automobilistico.

Il collega Malabarba citava gli interventi del Ministro dell'industria di due anni fa, all'epoca della fase più acuta della crisi del settore automobilistico, la sottovalutazione, il fatto che quell'accordo sia stato vissuto dal Governo con una funzione sostanzialmente notarile di assunzione senza una capacità propulsiva nei confronti dei piani industriali dell'allora gruppo dirigente della FIAT, rivelatisi incapaci di affrontare la crisi, dimostrando, al contempo, che, se si fosse proseguito su quella strada, oggi ci troveremmo probabilmente di fronte ad una fase ancora più acuta di crisi nel settore dell'auto.

Il ritardo accumulato non è casuale, ma è il frutto e il risultato di una visione di politica industriale che ha sottovalutato il peso e il ruolo del settore dell'automobile nella politica industriale più generale del nostro Paese. Certo, siamo tutti consapevoli che la FIAT è una grande impresa privata, che agiamo in un contesto di mercato, di una economia aperta alla globalizzazione e ai mercati internazionali.

Siamo quindi consapevoli che in primo luogo, sia necessario sollecitare e stimolare la FIAT affinché il suo gruppo dirigente sia protagonista e attore di un cambiamento radicale degli indirizzi. I piani industriali presentatici fino a poco tempo fa, come ho già detto, hanno dimostrato la loro erroneità, irrilevanza ed incapacità di affrontare i problemi.

Possiamo anche riconoscere di trovarci oggi di fronte ad una fase nuova in cui si può vedere qualche spiraglio di novità sotto l'aspetto della ricerca e dell'innovazione dei prodotti. Occorre però valutare con estrema attenzione – lo abbiamo detto e lo sosteniamo nella mozione – che la crisi del settore automobilistico in Italia e della FIAT è tutt'altro che risolta. Nemmeno la soddisfazione con la quale è stata accolta la soluzione dell'accordo con General Motors, che ha portato un sollievo di carattere finanziario, può essere considerata risolutiva della crisi della FIAT.

Certo, si è sciolto un accordo che è apparso più come un abbraccio mortale, uno scambio finanziario che non ha prodotto risultati né sotto l'aspetto dell'innovazione, né sotto l'aspetto della ricerca e che ha rischiato di condurre la FIAT in un vicolo cieco. La soluzione positiva ha svincolato sicuramente l'azienda da un abbraccio mortale, ha portato un beneficio di carattere finanziario che però è di carattere temporaneo e serve solo esclusivamente a tamponare un problema che non può essere quindi considerato risolto.

Si pone allora di nuovo la necessità di svolgere una discussione su quale politica industriale realizzare da parte del Governo, delle istituzioni pubbliche, attorno al settore dell'auto, fermo restando (concordo con quanto hanno detto i colleghi) che non ci troviamo di fronte ad un settore maturo, come spesso erroneamente si dice.

Il mercato dell'auto in Europa occidentale, così come in Italia, è prioritariamente un mercato di sostituzione (il che vuol dire che non è caratterizzato da un incremento del numero di automobili, ma da una sostituzione del parco auto esistente) ed è un mercato che tende ad evolvere in direzione di una qualità e di una ricerca sempre maggiori. Allora, o ci si inserisce in questo contesto, oppure il rischio è quello di non reggere alle sfide della competizione.

Quello di un ruolo decisivo del Governo nella politica industriale, quindi, ritorna ad essere un punto dirimente. Si potrà discutere di quale debba essere il ruolo dello Stato, ma io credo che sarebbe sicuramente sbagliato non discutere del ruolo che deve avere lo Stato nella ricerca di una soluzione per la fuoriuscita dalla crisi del settore automobilistico.

Credo vi siano alcuni interventi prioritari. Noi abbiamo sempre escluso interventi di nazionalizzazione, perché riteniamo che, in un mercato come questo, dove la competizione tende sempre di più a concentrarsi e dove siamo già in presenza, ma ancora di più lo saremo nel futuro, di processi di accorpamento, di concentrazione di grandi case automobilistiche a livello internazionale, la nazionalizzazione non era, non è e non potrà essere in futuro una risposta.

Ma lo Stato sicuramente non si può ritrarre da alcuni interventi fondamentali. Innanzitutto, la definizione di una politica fiscale che annulli, o riduca, quanto meno, lo svantaggio che questo settore in Italia presenta rispetto ai principali competitori a livello internazionale.

Per quanto concerne la riduzione dello svantaggio per quanto riguarda i costi dell'energia, in Italia spesso strumentalmente si dice che la situazione attuale è il risultato di scelte politiche sbagliate fatte nel pas-

sato; il costo dell'energia in Italia, superiore mediamente del 30 per cento, non è però il retaggio della scelta sul nucleare effettuata vent'anni fa, è il risultato del fatto che non si vuole attuare una politica di vera liberalizzazione, che le aziende presenti sul mercato energetico continuano a comportarsi come aziende monopolistiche, che quindi non fanno ricadere sugli utenti i benefici in termini di tariffe, né verso le imprese, né verso i cittadini.

Parimenti, lo Stato non si può chiamare fuori dalla necessità di un intervento radicale nel risanamento dell'assetto finanziario della FIAT. Io non so se la soluzione giusta sarà o potrebbe essere quella di un intervento del capitale pubblico, sia esso dello Stato o delle Regioni o delle comunità locali; so che la FIAT ha bisogno di un intervento radicale di risanamento, di ricapitalizzazione e allora credo che lo Stato debba avere un ruolo importante nel ridefinire i rapporti fra banca e impresa, nel sollecitare l'ingresso di nuovi capitali, nella ricerca di nuovi soci, nella ricerca dell'intervento di nuovi capitali all'interno della FIAT; in questo lo Stato credo debba avere un ruolo fondamentale.

Così pure non credo che lo Stato si debba ritrarre dal compito di una riflessione su come si colloca la FIAT nel mercato globale, nella competizione internazionale. L'accordo con General Motors ha avuto quei caratteri negativi che dicevo prima, ma credo che la ricerca di *partnership* a livello internazionale sia un dato ineliminabile, se vogliamo parlare di un futuro del settore automobilistico in Italia; la stipula di accordi con *partner* internazionali deve vedere, in primo luogo, l'autorevolezza dello Stato che interviene per evitare il rischio che diceva il collega Malabarba, cioè che siano accordi capestro, che si limitano ad intervenire nel nostro Paese ad acquisire i marchi e lasciare poi il deserto.

Da ultimo (e concludo), credo sia fondamentale il ruolo dello Stato nel governo dell'occupazione in questo settore. Abbiamo assistito a numerosi interventi dello Stato per cassa integrazione e per sostegni lavorativi: non hanno prodotto nulla. Credo che dobbiamo porci l'obiettivo di un cambiamento radicale in questa direzione. L'intervento degli ammortizzatori sociali è e sarà probabilmente nel futuro un dato ancora ineliminabile, però credo che lo Stato sia nelle condizioni di dire chiaramente che il ricorso agli ammortizzatori sociali non può essere a perdere.

Abbiamo altri strumenti. I contratti di solidarietà sono una cartina di tornasole con cui dimostrare se in questo settore la FIAT vuole andare verso una lenta e progressiva fuoriuscita o se, invece, intende scommettere ed investire sul futuro.

Nel merito mi aspetterei un'ampia discussione, che purtroppo non è consentita dallo scenario di oggi. Abbiamo, però, un'occasione ravvicinata rappresentata dall'esame del provvedimento sulla competitività che discuteremo in modo approfondito nelle Commissioni e nell'Aula del Parlamento. In quel contesto verificheremo se ci sono misure che almeno possano andare in tale direzione.

Purtroppo, rispetto alla prima lettura del provvedimento, mi verrebbe da dire con delusione che la montagna ha partorito il topolino; infatti, tale

provvedimento è stato discusso per mesi, ma è rimasto prigioniero delle contraddizioni interne alla maggioranza. Mi pare, però, che tutto si può dire tranne che quel provvedimento può avere un valore significativo per dare impulso alla ripresa della competitività della nostra industria in generale e, in particolare, della FIAT Auto.

Credo, quindi, che ciò rappresenti un banco di prova rispetto alla volontà di risollevarlo il Paese e di dare soluzione non alla crisi di un'azienda, ma alla crisi di un settore industriale fondamentale per rilanciare la competitività italiana ed il ruolo della ricerca e dell'innovazione che altrimenti avrebbero una caduta ancora più radicale di quella alla quale abbiamo assistito negli ultimi anni. (*Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Malabarba*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, desidero fare qualche breve riflessione su un tema così importante e pregnante qual è quello relativo al futuro della casa automobilistica italiana. Ho ascoltato i colleghi; conosco, perché vi sono state altre occasioni, il loro pensiero, ma credo che vi sia un vizio di fondo nella nostra discussione. Infatti, noi parliamo di un convitato che, in realtà, è di pietra: mi riferisco alla FIAT. È difficile argomentare sostituendosi, nel senso che non si riesce a concretizzare un percorso.

Credo che l'accordo stabilito due anni fa non sia stato così negativo come pure è stato dipinto. Vi era una situazione di straordinaria emergenza e, con l'intesa delle organizzazioni sindacali, si era arrivati a fornire una risposta, che sicuramente non è stata esaustiva.

A noi preoccupa molto il «problema FIAT», come ormai mi sembra giusto venga definito. Tra l'altro, non si tratta di un problema di oggi e devo riconoscere al collega Malabarba che giammai ha parlato o ha pensato di parlare di un problema determinatosi nell'ultimo periodo.

Si tratta, infatti, di un problema antico, che probabilmente è nato quando, anni fa, non si è compreso il fatto che l'Italia stava attraversando una crisi strutturale che comprendeva anche le capacità di gestione di una grande azienda come la FIAT; abbiamo confuso quella crisi strutturale con una crisi congiunturale e, quindi, ci siamo protesi, o meglio si sono protesi per trovare forme di carattere assistenzialistico (può darsi in perfetta buona fede, pensando ad una crisi temporanea) piuttosto che per cogliere quello che ormai da pochi anni è sempre più evidente, cioè la difficoltà di competere con i grandi colossi mondiali dell'auto.

È quindi un quadro che ci coinvolge. Non posso non ricordare, e sono qui presenti dei colleghi che ne sono membri, quando la Commissione lavoro ritenne, anche se non all'unanimità, di svolgere un'audizione del *management* della FIAT; anche in quella circostanza, e non sto parlando di anni fa ma di qualche mese fa, non siamo riusciti a cogliere l'esatto indirizzo dell'azienda.

Parlavo all'inizio del convitato di pietra perché in questo caso è la FIAT che non dà risposte precise in merito a ciò intende fare, né noi, poi-

ché viviamo in uno Stato di diritto, possiamo pretendere che essa ci dia talune risposte che magari gradiremmo molto di più.

Il collega Malabarba sottolinea un dato altrettanto condivisibile e cioè gli 8 miliardi di debito che la FIAT sicuramente dovrà pagare; è proprio questo «sicuramente» a lasciarmi perplesso. Anche quello di una partecipazione pubblica non è uno scenario impensabile, ma purtroppo siamo in presenza di una situazione di forte sedimentazione e quindi il soggetto prioritario, cioè l'azienda, per poter essere appetibile ad eventuali partecipazioni pubbliche di vario livello, dallo Stato alle Regioni, deve essenzialmente considerare il suo stato di salute.

Dobbiamo pertanto lavorare in ogni modo, ed è sicuramente importante questo dibattito che è stato voluto anche dal mio Gruppo politico, per tenere alto il livello di attenzione su un'azienda che ha stabilimenti sparsi in tutta Italia, alcuni in una condizione di crisi maggiore, altri in una condizione di crisi minore o con grande presenza della cassa integrazione.

Posso testimoniare i problemi dello stabilimento di Cassino, ma non testimonia solo i problemi della FIAT ma anche quelli di decine di migliaia di lavoratori che operano nelle aziende del suo indotto. Dobbiamo ricordare tutti i processi posti in essere, e ampiamente condivisi (ma forse non era il caso), di terzizzazione, che di fatto hanno dimagrito ed impoverito le grandi realtà degli insediamenti industriali. Parlare allora della FIAT significa parlare di un grande soggetto privato.

Cito, ad esempio, una dichiarazione di qualche giorno fa del Presidente del Consiglio con riferimento proprio alle possibilità di un intervento pubblico. Il Presidente del Consiglio correttamente dice che ci sono norme europee ben precise ed è difficile pensare ad aiuti statali per la FIAT.

Viviamo in questo contesto e sono convinto che tutti noi, considerata la grande volontà che stiamo dimostrando anche nella seduta di oggi pomeriggio, siamo in perfetta buona fede. Ognuno di noi vuol dare un contributo tangibile alla stabilizzazione della FIAT, che per quanto ci riguarda in particolare è essenzialmente una stabilizzazione di decine di migliaia di posti di lavoro.

Due anni fa furono dati anche alcuni suggerimenti, quando si tenne una serie di incontri e trattative in un momento di grande emergenza per la FIAT e – ancora una volta richiamo il Presidente del Consiglio – l'onorevole Berlusconi sollecitò, suggerì e indirizzò il *management* della FIAT a pensare più al modello Ferrari come modello di organizzazione, sviluppo ristrutturazione e rilancio del marchio che non invece, solo e soltanto aggiungo io, ad una serie di operazioni di *restyling* o comunque ad una rincorsa, sempre secondi, dietro ad altri modelli con tecnologie verosimilmente più avanzate e con costi molto differenti per tipologie simili di autovetture.

Credo che dal dibattito di oggi possa nascere ancor di più la consapevolezza di non far esplodere il problema FIAT con tutte le sue conseguenze negative e di affrontarlo quanto più possibile preventivamente.

Ritengo anche opportuno – è un auspicio che dobbiamo rivolgere – che il Governo solleciti ulteriormente un incontro con FIAT e possa nella

massima disponibilità di sostegno – ne sono convinto, o quanto meno me lo auguro ancor più di quanto si possa pensare – comprendere dove vuole andare FIAT.

Non possiamo impedire o proibire e la vicenda General Motors ce lo insegna. Sono percorsi. Del resto, che lo Stato non si può chiamare fuori dalla ricapitalizzazione di FIAT è una bella espressione e potrebbe essere interessante, ma come? È un aspetto e FIAT lo vuole. I soldi dello Stato sono pubblici e noi abbiamo il dovere morale di non fargli fare una fine improduttiva.

È stato detto che lo Stato non può non interessarsi a come la FIAT si colloca a livello internazionale. Non possiamo impedire o bloccare i percorsi della FIAT. Come ho già detto, questo dibattito serve a tenere alta l'attenzione delle istituzioni pubbliche sulla FIAT. Lo abbiamo fatto in sede di Commissione lavoro, alla quale abbiamo partecipato tutti noi che oggi siamo presenti in questo dibattito. Il Governo è presente e ringrazio il Sottosegretario, che certamente vorrà rilanciare una nuova iniziativa per fare in modo che si chiariscano gli scenari futuri della casa automobilistica italiana.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo alla seduta antimeridiana di lunedì prossimo.

#### **Discussione del documento:**

**(Doc. XXII, n. 28) SALVI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche»**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento XXII, n. 28.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al senatore Tofani, relatore facente funzioni, se intende integrarla.

TOFANI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il documento che si sottopone alla valutazione della Assemblea propone l'istituzione, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione e dell'articolo 162 del Regolamento del Senato, di una Commissione parlamentare monocamerale di inchiesta sul dilagante fenomeno degli infortuni sul lavoro.

L'oggetto dell'inchiesta parlamentare in questione ha il compito di accertare la dimensione del fenomeno degli infortuni sul lavoro, con particolare riferimento al numero delle cosiddette morti bianche, alle malattie, alle invalidità e all'assistenza alle famiglie delle vittime; di accertare l'entità della presenza dei minori nel fenomeno degli infortuni, con particolare riguardo ai minori provenienti dall'estero; di accertare le cause degli infortuni sul lavoro, con particolare riguardo alla loro entità nell'ambito del lavoro nero o sommerso e al doppio lavoro; di determinare il livello di applicazione delle leggi antinfortunistiche e l'efficacia della legislazione vigente per la prevenzione degli infortuni, anche con riferimento all'incidenza sui medesimi del lavoro flessibile o precario; di valutare l'idoneità dei controlli espletati dalle competenti amministrazioni pubbliche e, in-

fine, di effettuare una ricognizione sull'influenza esercitata sul fenomeno in questione dalla presenza di talune imprese controllate direttamente o indirettamente dalla criminalità organizzata.

La problematica degli infortuni sul lavoro risulta particolarmente pregnante e complessa e comporta, pertanto, la necessità di svolgere un'analisi approfondita ed esauriente, che può essere assicurata adeguatamente dallo strumento dell'inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.  
È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, noi Comunisti italiani abbiamo sottoscritto il disegno di legge in esame, in quanto riteniamo urgente la costituzione di una Commissione d'inchiesta. Stante la complessità dei problemi, crediamo che sia lo strumento più idoneo per un'analisi approfondita del fenomeno che determina ogni anno nel nostro Paese tanti lutti, tanti invalidi ed ammalati.

Dobbiamo soprattutto accertare le cause degli infortuni; individuare le aree in cui il fenomeno è maggiormente diffuso; la sua incidenza soprattutto per quanto riguarda le imprese in odore di criminalità organizzata; l'efficacia del sistema dei controlli. In sostanza, si tratta di tutti i compiti richiamati, seppur sinteticamente, dal senatore Tofani che mi ha preceduto.

Un'analisi a vasto raggio s'impone per salvaguardare soprattutto la sicurezza e la salute dei lavoratori, perché storicamente certamente si è andato a ridurre il numero dei morti e degli invalidi, ma da più di vent'anni a questa parte abbiamo una specie di zoccolo duro difficile da scalfire, forse anche stando alla specificità del sistema produttivo italiano, caratterizzato da tante piccole e piccolissime imprese.

Certo che le statistiche sono agghiaccianti. In Italia la media è di oltre 1.440 morti ufficiali l'anno, più circa 300 per malattie professionali; abbiamo poi circa un milione di infortuni ufficiali.

Negli ultimi cinque anni il tasso di occupazione femminile è cresciuto del 13,4 per cento, e gli infortuni del 21,9 per cento (ciò, a nostro avviso, è connesso anche al fenomeno della precarietà). La percentuale degli infortuni subiti dagli immigrati è quasi il triplo del loro peso sulla forza lavoro. Solo la mancata prevenzione nei luoghi di lavoro ha un costo valutato dall'INAIL di oltre 28 miliardi di euro l'anno.

Ho molto sintetizzato i dati che si riferiscono a questo fenomeno. Vorrei aggiungere che la linea di competizione di costo centrata essenzialmente sulla riduzione del costo del lavoro si è rivelata disastrosa.

A nostro avviso, ad avviso dei Comunisti Italiani, bisogna ribaltare quest'approccio affermando un'idea di sviluppo basata sulla ricerca e sulla innovazione tecnologica, come ormai universalmente riconosciuto e detto da tutti; una linea di sviluppo però anche sicura per i lavoratori e i cittadini, assumendo il principio di precauzione come fondamento dell'agire dell'impresa, a partire dai luoghi di lavoro.

Insomma, il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza, soprattutto nelle piccole e piccolissime imprese, e l'estensione del diritto alla salute e alla sicurezza a tutte le nuove forme e a tutti i settori di lavoro,

devono diventare un obiettivo strategico per tutti, non solamente per il sindacato.

Signor Presidente, sempre molto brevemente vorrei ricordare che nel vertice di Lisbona del 2000 e ancora in quello recente di Salonicco del 2003 è stato ribadito il principio che un lavoro in luoghi sani e sicuri, anche per pervenire senza danni all'età della pensione, è ormai un obiettivo che deve essere raggiunto da tutti i Paesi dell'Unione Europea.

Voglio anche ricordare che da varie parti, ormai da anni, si è sottolineata l'esigenza di un testo unico sulla sicurezza del lavoro, che raccolga le norme vigenti e le coordini, apportando nel contempo alcune innovazioni necessarie per rafforzare e rendere più efficace il sistema di prevenzione.

Sappiamo che questo schema di decreto legislativo per il testo unico sulla sicurezza e l'igiene del lavoro è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 18 novembre dell'anno scorso e pare che ora stia al Consiglio di Stato. È un'iniziativa commendevole; ovviamente, bisognerà poi vedere nel merito se corrisponde alle attese e alle effettive necessità.

Voglio solamente ricordare, in quanto sono stato anche funzionario del Ministero del lavoro, tanti anni fa, che l'articolo 24 della legge n. 833 del 1978, che peraltro non ebbe alcun seguito, fissava precisi criteri per la delega in questo senso e, tra l'altro, al punto 8, faceva esplicito riferimento all'obbligo del datore di lavoro di programmare il processo produttivo in modo da farlo risultare corrispondente all'esigenza della sicurezza del lavoro. Vale a dire che l'organizzazione del lavoro, fattore primario di rischio e di responsabilità, era al centro di tutta l'attenzione del legislatore.

Ecco che, signor Presidente, noi riteniamo indispensabile questa Commissione d'inchiesta che affronti il fenomeno nella sua drammaticità, perché si intacchi questo zoccolo duro che ancora resiste e si riduca, quindi, il dolore di tante famiglie che vedono nel proprio seno tante morti, tanti invalidi e tanti ammalati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, la proposta di istituire una Commissione parlamentare sugli infortuni sul lavoro viene formulata a sedici anni dalla conclusione dell'attività della Commissione d'inchiesta allora presieduta dal senatore Luciano Lama.

Un'indagine, quella svolta in tale occasione, che consentì di avere un quadro della drammatica realtà del nostro Paese in materia di sicurezza del lavoro. Tant'è che il senatore Lama sintetizzò i risultati di quel lavoro in questa espressione: «L'Italia del lavoro è peggio che in guerra, tant'è che il numero degli invalidi del lavoro è superiore al numero degli invalidi di guerra della Seconda guerra mondiale». Basti a questo riguardo far mente che attualmente le rendite di invalidità del lavoro nel nostro Paese sono 1.091.000.

Le conclusioni di quella Commissione consentirono di elaborare unitariamente, fra tutti i componenti della Commissione d'inchiesta, una serie

di proposte di legge che negli anni diventarono normativa, a partire dalla legge n. 626, che consentì al nostro Paese di compiere passi avanti.

La relazione che accompagna la proposta di istituzione della Commissione sottolinea come sia necessario avviare in tempi brevi – un semestre – una nuova inchiesta, al fine di cogliere i mutamenti intervenuti nelle strutture produttive, le ricadute che questi mutamenti strutturali e tecnologici hanno determinato nella dinamica degli infortuni sul lavoro, le morti bianche.

Gli infortuni nel nostro Paese, anche se hanno avuto una lieve diminuzione, sono pur sempre un numero consistente: rispetto a 4,7 milioni di infortuni che annualmente accadono nell'Europa a 15, oltre 960.000 avvengono nel nostro Paese; abbiamo cioè 4,5 infortuni mortali ogni giorno lavorativo nel nostro Paese, e quelli mortali che avvengono nel nostro Paese sono il 20,52 per cento di quelli che accadono in Europa. Gli infortuni mortali in Italia sono ogni anno 1.394 (quelli di lavoratori regolarizzati e denunciati all'INAIL); abbiamo, inoltre, oltre 24.000 malattie professionali all'anno.

Credo però sia necessario considerare anche il crescente numero di morti, ad esempio per mesotelioma pleurico e per malattie correlate di coloro che sono stati esposti all'amianto. È una situazione che continua ad essere preoccupante e drammatica per il mondo del lavoro, tant'è che l'Associazione nazionale dei mutilati e invalidi del lavoro ha presentato lo scorso mese in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare, sottoscritta da decine di migliaia di cittadini italiani, che chiede un passo avanti a fronte di questa situazione.

Negli ultimi anni si registra una lieve diminuzione degli infortuni che riguardano i lavoratori regolarmente assicurati all'INAIL, ma non si conoscono i dati relativi ai lavoratori irregolari, in nero, che svolgono attività sommerse. Ma vi è un secondo elemento sul quale voglio soffermarmi perché esso sottolinea l'esigenza di questa inchiesta parlamentare. Si registra l'aggravarsi del mancato rispetto delle norme relative alla prevenzione e alla sicurezza sul lavoro in particolari settori, tra i quali spicca quello dell'edilizia.

Nell'ultimo anno gli infortuni nel settore dell'edilizia registrati dall'INAIL sono stati oltre 105.000, quelli mortali ben 331. Contemporaneamente il lavoro nero continua ad aumentare (e qui non si conoscono i dati se non quando vi è un intervento degli ispettori o delle forze dell'ordine che constatano l'avvenuto infortunio), tant'è che il lavoro nero e irregolare realizza oltre il 26 per cento del prodotto interno lordo del nostro Paese.

Se questo nel passato riguardava prevalentemente il Mezzogiorno, oggi non vi è sviluppo nel settore delle costruzioni che non veda espandersi il lavoro nero, irregolare, sommerso; il fenomeno non riguarda solo il Nord-Est, ma più complessivamente il Settentrione.

Si registra contemporaneamente – ed è un fatto estremamente preoccupante – una regressione etica, culturale, morale della stessa concezione del rapporto di lavoro, del valore del lavoro, della tutela dei prestatori d'opera con riguardo alla sicurezza sul lavoro, della difesa dell'integrità fisica

dei lavoratori e della stessa solidarietà umana fra i cittadini, indipendentemente dal ruolo e dai rapporti all'interno dell'impresa.

Tra i molti episodi registrati – sono centinaia – mi permetto di richiamare solo alcuni tra i più gravi e significativi che indicano qual è la situazione.

In Alta Val Camonica, in provincia di Brescia, un lavoratore edile sta operando su una impalcatura in uno stabile in costruzione con impalcature non debitamente erette; cade, si constata il decesso; non ci si preoccupa di verificare e di chiamare il pronto intervento se è possibile. Lo si carica su un furgone, unitamente alla sua motocicletta; lo si porta ad una decina di chilometri da dove il fatto è accaduto; lo si getta su una curva della strada, giù per il precipizio; il corpo e la sua motocicletta. Viene certificato che la morte è per incidente stradale e seppellito. Solo un'anziana vede l'episodio, lo segnala al figlio, delegato sindacale, quando rientra al domicilio al termine della settimana. Su questa base avviene l'intervento del sindacato presso la pretura e, dopo che era già avvenuta la sepoltura, la stessa procura ordina la riesumazione della salma e si dimostra che si tratta di una morte bianca, causata non da un incidente ma da un infortunio sul lavoro. Credo sia inutile ogni commento in questa sede.

Il secondo episodio è il seguente: a Monza, quarta città della Lombardia, si sta costruendo uno stabile ma non si è provveduto a fare correttamente i ponteggi. La conseguenza è un incidente che determina la morte di un lavoratore edile. Non ci si preoccupa neanche in questo caso di chiedere il pronto intervento; l'importante è portarlo via dal cantiere. Solo l'intervento del sindacato l'indagine delle forze dell'ordine accertano che quel cittadino morto è deceduto per infortunio sul lavoro.

Voglio riportare un terzo esempio: a Genova si stanno completando, di domenica, i lavori per la realizzazione del museo della città; un lavoratore, privo delle indispensabili misure di sicurezza e di protezione, precipita e decede. L'impresa subappaltatrice, della provincia di Bergamo, tenta di dimostrare che il lavoratore è regolare; trasmette il lunedì successivo la notizia del decesso all'ufficio di collocamento di Bergamo e all'INAIL come se fosse stato assunto precedentemente. L'indagine avviata dalle forze dell'ordine di Genova, partendo da questo incidente, oltre a constatare la violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro, constata che lui ed altri lavoravano in nero; non solo, l'indagine consente di constatare che la diffusione del lavoro sommerso, nero ed irregolare arriva a questo.

Vi è in provincia di Bergamo un'impresa edile, con centinaia di lavoratori che vanno a prestare la loro opera in attività di subappalto in diversi cantieri tutti in nero, tutti irregolari. Come ha constatato la polizia, affinché non sia provato che sono irregolari, i titolari dell'impresa hanno fatto aprire dei conti correnti intestati alle mogli di questi lavoratori su cui viene versato stipendio, di modo che non risulti che vi siano dipendenti, che invece ci sono e operano in violazione aperta delle più elementari norme di sicurezza. Faccio presente che soprattutto quando si tratta di attività per conto di enti pubblici, come era in quel caso, si dovrebbe presupporre la regolarità dal punto di vista assicurativo.

C'è un quarto esempio – mi scuso, ma sono i dati che dimostrano la necessità e l'urgenza di condurre un'indagine – che riguarda il nuovo polo fieristico milanese. Nei cantieri aperti per la costruzione di questa nuova fiera vi sono ripetuti infortuni sul lavoro; in particolare, si tratta di lavoratori extracomunitari e in gran parte in nero. Emerge un dato, che un tempo era tipico del lavoro agricolo nel Mezzogiorno: il caporalato, che è diventato una realtà del Nord, della Provincia, della Regione, della Città più sviluppata del nostro Paese.

Il sottoscritto ha fatto l'esperienza di vedere e verificare alla rotonda di Villa Literno, nel Casertano, come centinaia di lavoratori alle tre e alle quattro del mattino fossero in attesa del caporale che li caricava su un furgone e li portava al lavoro nelle campagne; in questo caso però, anche se gli orari sono gli stessi, le tre o le quattro del mattino, non siamo nel Casertano, né a Reggio Calabria, né in altre realtà contadine del Mezzogiorno, ma a Milano.

Ad esempio, nel periodo di massimo sviluppo dell'attività di costruzione della Fiera di Milano, in particolare il lunedì mattina, se si sostava in Piazzale Loreto o in Piazzale Lagosta, si potevano vedere centinaia e centinaia di lavoratori, ma prevalentemente extracomunitari, aspettare i furgoni, che arrivavano, li caricavano in relazione all'accettazione o meno delle condizioni e li portavano nei cantieri edili irregolari, in nero.

Al riguardo, rinvio agli articoli pubblicati ed illustrati con puntualità sul settimanale «Panorama» da un giornalista che, sulla base delle indicazioni date, si è fatto passare per lavoratore edile, si è messo al mattino a Piazzale Loreto, ha accettato di andare in un cantiere, ha ripetuto questa esperienza e l'ha trascritta con puntualità, con tutto ciò che significa. Ripeto: sto parlando di Piazzale Loreto e di Piazzale Lagosta a Milano. Da questo punto di vista, c'è una regressione.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, con un ultimo esempio. Si tratta di un fatto accaduto in Umbria. Un lavoratore edile cade dall'impalcatura perché non vi sono protezioni; il titolare dell'impresa non si preoccupa di verificare quali sono le sue condizioni, per lui è importante portarlo via; lo carica su un furgone, lo porta a 50 chilometri di distanza e lo getta in un prato; passa un cittadino, chiama il pronto soccorso e per fortuna, in questo caso, il lavoratore, curato in ospedale, riprende la sua attività.

Ho portato questi esempi perché sono indice di una regressione morale nella concezione dei rapporti, una regressione che abbiamo bisogno di superare. Per questo è importante condurre un'inchiesta, come fece il Senato quindici anni fa con una Commissione presieduta dal vice presidente Lama, in modo da elaborare nuove proposte e nuove indicazioni che ci consentano di sconfiggere il lavoro nero, di tutelare l'integrità fisica dei lavoratori e anche di recuperare una cultura, un'etica nei rapporti con i titolari delle imprese, perché è loro interesse salvaguardare l'integrità fisica e la capacità di operare, oltre che di vivere degnamente, dei lavoratori. *(Applausi dal Gruppo DS-U e dei senatori Marino, Malabarba e Dato. Congratulazioni).*

**Per comunicazioni urgenti del Presidente del Consiglio  
sulla situazione della maggioranza**

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, mentre eravamo intenti nella discussione che noi tutti presenti e anch'io, evidentemente, riteniamo particolarmente importante, quella sulla FIAT, verso le ore 19 il ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione, Calderoli, ha comunicato le sue dimissioni dal Governo con una nota polemica nei confronti delle altre forze di maggioranza, per non aver garantito la necessaria presenza e l'auspicato dinamismo nella celere approvazione della riforma costituzionale.

Io non so se le dimissioni dal mandato, che il ministro Calderoli ha rimesso «nelle mani di Bossi e in quelle del Presidente del Consiglio» (così ha detto), diventeranno effettivamente operative, non so questa è semplicemente una dichiarazione polemica o si tradurrà in qualcosa di fatto.

Credo comunque sia opportuno che noi prendiamo sul serio questa comunicazione del ministro Calderoli e che la cosa più opportuna da fare sia quella di chiedere al Presidente del Consiglio, visto che è prevista anche una convocazione dell'Aula straordinariamente nella giornata di lunedì prossimo, di riferire sulla situazione dell'attuale maggioranza.

Non credo infatti che la vicenda relativa alle riforme costituzionali e le dichiarazioni del ministro Calderoli siano qualcosa di secondaria importanza. Quest'Aula si sta cimentando da un po' di tempo in questa discussione, con toni anche aspri in alcuni momenti e credo che questo sia un passaggio importante e ineludibile della nostra situazione politica.

Quindi, al di là di tutte le ragioni che stanno portando il ministro Calderoli ad assumere le determinazioni che ha comunicato, credo sia importante e indispensabile per quest'Aula, in particolare proprio per l'Aula del Senato, che sta discutendo quest'importante provvedimento, fare una discussione con la presenza del Presidente del Consiglio.

Questo è l'auspicio che le trasmetto, signor Presidente, anche a nome del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, alla Presidenza non consta nulla di ufficiale in relazione alle dimissioni del ministro Calderoli. Comunque, informerò la Presidenza e saranno assunte le decisioni del caso.

**Ripresa della discussione del Documento XXII, n. 28**

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del Documento XXII, n. 28.

È iscritta a parlare la senatrice Dato. Ne ha facoltà.

DATO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dato l'ampio e dettagliato intervento del senatore Pizzinato e anche l'orientamento assolutamente tra-

sversale a favore dell'istituzione della Commissione di cui parliamo, non mi dilungherò nelle motivazioni.

Voglio solo rilevare quanto importante sia nel nostro Paese questo fenomeno, quanti rischi ancora vi siano appunto a causa sia dell'impresa illegale, che tende a rispettare meno le regole, sia della complessità del mercato del lavoro, sia della grande quantità di lavoro nero.

Un problema gravissimo sotto questo profilo è rappresentato anche dalla situazione in cui si trovano i lavoratori immigrati, che corrono più rischi nel nostro Paese che in quelli da cui provengono, e questo non ci fa onore.

L'Italia ha sempre più bisogno di manodopera immigrata, ma non può essere percepita come un Paese incivile e non accogliente, dove si rischia la vita.

Si tratta, quindi, di un tema importantissimo sul quale – ad avviso di molti – la legislazione è più che soddisfacente. Il problema è che la legislazione va fatta funzionare e, quindi, le leggi vanno innanzi tutto finanziate.

Allora, una Commissione parlamentare di inchiesta di questo tipo ci aiuterebbe davvero a fare luce sui momenti più problematici per questo tristissimo fenomeno che insanguina l'Italia, provocando un costo umano e sociale; tra l'altro, a parte purtroppo i decessi, la grande quantità di invalidità pone al Paese un gravissimo problema di costi umani e non solo.

Tutti gli organi preposti ad effettuare i controlli in tema di sicurezza sul lavoro, che peraltro sono numerosi, hanno difficoltà; qualcuno – come l'INAIL – chiede addirittura l'istituzione di una sorta di *intelligence* perché, tra l'altro, l'impresa malavitosa crea problemi a chi effettua i controlli.

A mio avviso, però, la difficoltà e la complessità di questa situazione non richiedono (al di là dell'associazione delle vittime e degli invalidi che ha avuto l'iniziativa di presentare un disegno di legge in materia) una nuova normativa: è un vecchio vizio italico quello di credere che si risolve tutto con una nuova norma! Il problema è piuttosto quello di finanziare e far funzionare le norme e di effettuare i controlli dovuti.

In questo senso, è indubbio che nel nostro Paese sia di grande utilità questa Commissione che, peraltro, così concepita (della durata di soli sei mesi e monocamerale), potrebbe davvero costituire uno strumento agile e molto rapido, in grado di attirare le dovute attenzioni del Governo su questo atroce fenomeno. (*Applausi del senatore Maconi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (DS-U). Signor Presidente, vorrei preliminarmente associarmi alla richiesta avanzata dal senatore Malabarba in relazione alle note di agenzia, che ormai sono del tutto conosciute in ogni parte d'Italia. Sarebbe opportuno che il Governo venisse lunedì prossimo nell'Aula del Senato per riferire sulla situazione: non si può dimettere il Ministro per le riforme istituzionali nel momento in cui il Senato si sta occupando di riforme.

Passando all'argomento in discussione, sottolineo che i senatori del Gruppo dei Democratici di Sinistra sono favorevoli alla costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro. I dati riportati sia nella relazione del relatore Tofani sia dal senatore Pizzinato (che non ripeterò e che, quindi, do per acquisiti) indicano il fatto che si tratta di un problema drammatico.

Com'è noto, l'Italia ha un triste primato in Europa, che non ci fa onore, in materia di infortuni sul lavoro. Naturalmente è un'eredità che si trascina da tempo, quindi lungi da me l'idea che si tratti di un problema che nasce oggi. Indubbiamente tale problema richiede un intervento adeguato e chiama in causa il ruolo del Governo, del Parlamento, delle Regioni, degli enti locali, del mondo delle imprese, di tutti gli apparati di prevenzione e ispettivi (gli organi di prevenzione, gli ispettorati del lavoro), dei sindacati e degli stessi lavoratori.

Si tratta di un problema che colpisce in particolare i giovani; pertanto, c'è un difetto di formazione: talvolta i giovani vengono immessi nel lavoro senza un'adeguata formazione. Tale problema coinvolge in particolare il settore delle piccole imprese, il mondo dell'agricoltura e dell'edilizia e purtroppo i lavoratori atipici e precari. Infatti, è un fenomeno che colpisce il lavoratore precario più di quello stabile. Anche questo è un elemento di riflessione.

Di fronte a tale situazione c'è bisogno di un intervento. Voglio anche ricordare che oltre all'inchiesta della Commissione che fu presieduta da Lama, di cui si parla nel nostro documento e ricordata anche dagli oratori precedenti, nella scorsa legislatura si è svolta anche un'indagine conoscitiva della Commissione presieduta dal senatore Smuraglia. In quella stessa legislatura vi fu inoltre la Conferenza di Genova nel dicembre del 1999, la Carta 2000 ed il decreto legislativo n. 38 del 2000, che recepiva alcune indicazioni di quella Conferenza.

Penso invece che nell'attuale legislatura vi sia stato un calo di tensione; questa probabilmente è la prima occasione in cui ci occupiamo con un certo rilievo del problema della sicurezza sul lavoro. Quando c'è un calo di tensione al vertice, questo si propaga per i rami, ai vari livelli. È quindi importante che si svolga questa inchiesta parlamentare anche per accendere i riflettori sul tema.

È parimenti importante che di fronte ad un'iniziativa partita dall'opposizione anche la maggioranza abbia dato, con piena disponibilità, la propria adesione. Il fatto poi che in sei mesi si possa realizzare un'inchiesta parlamentare e che nei trenta giorni successivi venga redatto il documento conclusivo potrebbe costituire una conclusione positiva di una legislatura che finora non si è contraddistinta su tale tema.

Voglio anche ricordare in conclusione che tra qualche settimana discuteremo anche della bozza di testo unico in materia di sicurezza sul lavoro, un documento che conosciamo e che ci lascia largamente insoddisfatti. Penso che la discussione della bozza del testo unico e del documento relativo all'istituzione della Commissione d'inchiesta potrebbe permetterci, da un lato, di sensibilizzare maggiormente l'opinione pubblica e tutti gli operatori su questo tema, dall'altro, di modificare in senso migliorativo il testo unico per fornire al Paese uno strumento che non abbassi il

livello di tutela e semplifichi le procedure burocratiche, permettendoci di mantenere alta la bandiera della sicurezza sul lavoro, un campo in cui dobbiamo recuperare.

Mi auguro che con questa inchiesta si possa fare un sensibile passo in avanti. In tal senso preannuncio il voto favorevole del Gruppo DS-l'Ulivo su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo alla seduta antimeridiana di lunedì prossimo.

**Discussione della mozione n. 326 sulla vendita del gruppo Finsiel (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00326 sulla vendita del gruppo Finsiel, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento.

È presente il sottosegretario di Stato per le attività produttive Cota, che ringrazio per la pazienza.

Ha facoltà di parlare il senatore Falomi per illustrare tale mozione.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, confesso che avrei voluto che questa mozione fosse discussa prima di questa sera, cioè prima dell'avvio delle procedure di vendita da parte del gruppo Telecom della Finsiel. Infatti, se avessimo potuto discuterne prima forse saremmo potuti intervenire in una fase in cui poteva comunque contare molto la voce della politica, cioè la voce del Governo e del Parlamento; sarebbero quindi potuti contare molto gli impegni contenuti nella mozione.

Ciononostante credo che le questioni sollevate con tale mozione rimangano tuttora valide; è pertanto importante che se ne avvii la discussione questa sera e che si possa concludere nel tempo più rapido possibile, cioè nella giornata di lunedì, come preventivato.

Nel presentare tale mozione assieme ad altri 73 senatori siamo stati mossi da una duplice preoccupazione. Anzitutto eravamo preoccupati che la vendita, da mesi annunciata da parte di Telecom, del gruppo Finsiel non finisse con la caduta di questa importante impresa informatica nazionale in mani straniere, cioè di imprese che non hanno certo in Italia il loro centro di interessi.

Ma al tempo stesso eravamo preoccupati, e lo siamo tuttora, che la vendita non finisse nelle mani di soggetti imprenditoriali privi di quella solidità finanziaria e di quell'esperienza necessarie ad un'operazione come quella che è stata avviata.

Per rispondere a queste preoccupazioni, abbiamo avanzato al Governo delle richieste. Innanzitutto, abbiamo avanzato la richiesta di attivare subito un tavolo istituzionale presso la Presidenza del Consiglio nel quale, insieme alle organizzazioni sindacali, poter discutere della Finsiel e del settore dell'*information technology*.

La seconda richiesta che abbiamo posto al centro della mozione è di impegnare il Governo a presentare con urgenza il piano di rilancio del

comparto informatico, per favorire nel nostro Paese la nascita di un polo informatico nazionale.

La vendita da parte di Telecom del gruppo Finsiel è già avvenuta – come ho detto – e adesso sono in corso le pratiche di perfezionamento della vendita, che presumibilmente si dovrà concludere nell’arco di due mesi.

Le nostre preoccupazioni, ma soprattutto quelle dei 4.000 lavoratori e delle 14 aziende che sono coinvolte in quest’operazione di acquisizione, non sono affatto diminuite. Innanzitutto nessuno conosce il piano industriale che Telecom, azienda privata che conduce i suoi affari anche grazie a concessioni ed autorizzazioni pubbliche, si era impegnata a valutare congiuntamente all’offerta economica avanzata dagli acquirenti.

In secondo luogo, le nostre preoccupazioni non sono diminuite perché troppo fragile appaiono al momento le garanzie economiche offerte dal gruppo COS che ha acquistato Finsiel, per il futuro di quest’ultima e dei suoi 4.000 dipendenti.

Le rappresentanze sindacali unitarie hanno denunciato, e continuano a farlo, i rischi di una vendita ad un’impresa certo italiana – come qualcuno ha detto – la quale però, per esperienza e solidità finanziaria, lascia non poche ombre sulle prospettive future.

Abbiamo poco tempo a disposizione. Il compito della politica, del Governo e del Parlamento è diradare le troppe ombre che rendono incerto il futuro nostro, di migliaia di famiglie e di un comparto dell’*information technology*, un comparto oggi gravemente in declino nel nostro Paese, come ha dovuto riconoscere il ministro Giovanardi alla Camera dei deputati non molto tempo fa.

Si tratta, però, di un declino che non può essere affrontato – questo è il senso della sollecitazione contenuta nella mozione – lavandosene le mani e lasciando che il mercato dia quelle risposte che in realtà in questi anni si è mostrato incapace di fornire.

Credo che il Governo debba abbandonare ogni tentazione alla politica del *laissez-faire* ed intervenire attivamente per sostenere, promuovere e sviluppare il settore informatico nazionale.

Il piano annunciato dal ministro Giovanardi alla Camera dei deputati credo debba essere tirato fuori in tempi rapidi. Deve essere tirato fuori per la Finsiel, per il suo futuro e non solo. I pericoli di svendita, di liquidazione nel settore dell’informatica coinvolgono infatti altre aziende. Risale a poco tempo fa l’annuncio di Alitalia di mettere in vendita il suo *asset* informatico. Credo sia questo un altro segno dei confusi e scordinati processi che stanno mettendo in discussione il patrimonio informatico nazionale.

Credo che l’Italia non si possa permettere il lusso che l’informatica nazionale continui a scivolare, più o meno lentamente, lungo la china del declino. Ritengo che la rotta debba essere invertita e il timone oggi, lo dobbiamo sapere, è nelle mani del Governo, perché saranno le sue scelte politiche che diranno se in Italia l’*information technology* ha un futuro.

Ci sono allora alcune questioni cui il Governo deve dare risposta ed il senso della mozione è sollecitarlo a questo. Con la mozione vogliamo sa-

pere se il Governo, intanto, ha intenzione di usare tutti gli strumenti di persuasione di cui dispone nei confronti di un'azienda, che, lo ripeto, utilizza concessioni e autorizzazioni pubbliche, per convincere il gruppo Te-  
lecom a rimanere, sia pure con una quota di minoranza, nella nuova società.

Vogliamo sapere se il Governo ha intenzione di operare perché la presenza della Banca d'Italia (oggi il 14 per cento, mi pare, del gruppo Finsiel) venga mantenuta all'interno della nuova società come elemento di garanzia di una presenza pubblica, che deve servire nel quadro di una politica pubblica del settore dell'informatica.

Il problema è capire dal Governo se ha intenzione di mettere sul piatto del confronto che si deve aprire una massiccia politica di investimenti pubblici, capace di attivare e di fare da volano a un intervento coordinato del sistema delle imprese del comparto informatico.

Sappiamo che la Pubblica amministrazione può essere un volano importante del processo di rilancio dell'*information technology* nel nostro Paese, ma le risorse a disposizione della Pubblica amministrazione per informatizzare se stessa e offrire ai cittadini servizi più efficienti ed efficaci sono ancora troppo poche.

Troppo poco si spende nel nostro Paese in questa direzione, a confronto di altri Paesi europei. Credo che vi sia anche la necessità di una politica di investimenti, pubblici e privati, in grado di attivare nel nostro Paese centri di ricerca capaci di sostenere il processo di informatizzazione della Pubblica amministrazione.

Allora, se si vuole dare una svolta alla situazione, credo sia necessario, con estrema urgenza, attivare nei tempi più rapidi possibili, prima che la vendita sia perfezionata, il tavolo tra Governo, imprese coinvolte e organizzazioni sindacali per aprire questo confronto sulle prospettive future del comparto e del gruppo Finsiel.

La mozione, che insieme ad altri 73 senatori, non soltanto di opposizione, ho presentato si propone di impegnare il Governo a dare risposte precise a queste questioni e sono convinto che, se ciò avverrà, come auspico, per Finsiel e per l'informatica nazionale si potrà aprire una pagina nuova e importante.

Ringrazio il Sottosegretario per la pazienza che ha avuto nel rimanere qui fino alla fine della nostra riunione ad ascoltare la mia illustrazione della mozione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione della mozione in titolo alla seduta antimeridiana di lunedì prossimo.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di lunedì 21 marzo 2005**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi lunedì 21 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Seguito della discussione generale del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (3307) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione generale delle mozioni 1-00103, 1-00299, 1-00320, 1-00322, 1-00329 sulla FIAT.

III. Seguito della discussione generale del documento:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette «morti bianche» (*Doc. XXII, n. 28*).

IV. Seguito della discussione generale della mozione 1-00326 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sulla vendita del Gruppo Finsiel.

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (3307) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° febbraio 2005, n. 8, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento delle elezioni amministrative del 2005 (3314) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, recante disposizioni urgenti per l'Università e la ricerca, per i beni e le attività culturali, per il completamento di grandi opere strategiche, per la mobilità dei pubblici dipendenti, nonché per semplificare gli adempimenti relativi a imposte di bollo e tasse di concessione (3276-B) (*Approvato dal Senato, ove modificato e trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

## III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Modifiche alla Parte II della Costituzione (2544-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA. – Disposizioni concernenti la forma di governo regionale (1941).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA. – Modifiche ed integrazioni degli articoli 122 e 126 della Costituzione (2025).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – VIZZINI ed altri. – Modifica degli articoli 121 e 126 della Costituzione (2556).

– DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE. – Modifica all'articolo 126 della Costituzione (2651).

*(Voto finale con la presenza del numero legale).*

La seduta è tolta (ore 20,12).

Allegato A

## INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

**Interpellanza sul corretto svolgimento del campionato di calcio  
e sulle connesse attività economico-finanziarie**

(2-00673) (08 febbraio 2005)

EUFEMI, SALERNO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sul quotidiano nazionale «La Repubblica» è apparsa in data 8 febbraio 2005 un'intervista all'ex Presidente della società Ancona Calcio, Ermanno Pieroni, i cui contenuti destano particolare allarme per la gravità dei profili investiti, in particolare quelli sportivi e quelli economico-sociali, e ad avviso degli interpellanti tali da prefigurare un'alterazione del normale svolgersi delle attività attinenti al mondo del calcio;

nella stessa intervista viene fatto anche riferimento a un clima di condizionamento esercitato da intrecci fra varie società che verrebbero controllate e condizionate, nei settori chiave delle stesse, da un medesimo soggetto, determinando conseguentemente un'alterazione delle regole del mercato e della libera concorrenza;

si è appena conclusa una triste vicenda legata all'uso di sostanze dopanti ed all'abuso di farmaci, al termine della quale la magistratura ordinaria ha emesso pesanti sentenze di condanna in particolare nei confronti del medico sportivo della Juventus, senza che ciò abbia prodotto, non senza stupore, alcuna iniziativa da parte degli organi competenti della FIGC (Federazione italiana gioco calcio), a carico dei tesserati o a carico della società stessa,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative, per quanto di rispettiva competenza, intendano assumere i Ministri in indirizzo per garantire il corretto svolgimento del campionato di calcio e delle attività economico-sociali connesse, a tutela della veridicità dei risultati sportivi, garantendo gli scommettitori e quindi il concorso pronostico totocalcio;

se e quali iniziative si intenda assumere in ordine ad eventuali posizioni dominanti che violino i pregiudizi della libera concorrenza e del mercato;

se negli ultimi dieci anni siano stati esercitati controlli o ispezioni da parte della Guardia di finanza in merito alla compravendita di giocatori e ai compensi delle prestazioni sportive, e ad ogni aspetto relativo alle condizioni contrattuali e, in caso negativo, se non si intenda svolgere

tale attività di verifica urgentemente, al fine di fare piena luce su queste inquietanti vicende così come sono state esposte.

### **Interrogazioni sulla situazione politica in Birmania**

(3-01648) (15 giugno 2004)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che:

Zaw Thet Htwe, capo redattore di una popolare rivista sportiva, «First Eleven», è stato condannato a morte nel novembre 2003 per «cospirazione» e «alto tradimento» nei confronti della giunta militare che governa la Birmania. Il 12 maggio, grazie a una campagna internazionale in suo favore, ha ottenuto la riduzione della pena a tre anni di carcere;

secondo «Amnesty International» e «Reporter senza frontiere» (RSF), Zaw Thet Htwe è un «prigioniero di coscienza», arrestato solo per aver espresso le proprie opinioni e aver denunciato irregolarità commesse dai dirigenti sportivi del suo paese;

insieme a quello di Zaw Thet Htwe, «Amnesty International» e «RSF» stanno seguendo i casi di sette studenti di legge, arrestati nel giugno 2003 per aver costituito un gruppo sportivo senza autorizzazione all'interno della propria università. Aung Gyi, Aung Ko Lwin, Kyaw Maung, Myo Myint Tun, Myo Than Htut, Nang Siang None e Win Htut Lwin sono stati condannati a pene varianti da sette a quindici anni di detenzione;

l'arresto di queste persone va ad aggiungersi agli oltre 1.350 prigionieri politici attualmente in carcere in quello Stato, molti dei quali solo a causa delle loro pacifiche attività politiche,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda adottare a livello internazionale nei confronti della giunta militare che governa la Birmania, per manifestare, a difesa dei diritti umani, la condanna del mondo civile ai metodi repressivi adottati da quello Stato;

se non si ritenga opportuno un autorevole intervento del nostro Governo per la liberazione di San Suu Kyi, *leader* politico democraticamente eletto e detenuta nelle carceri birmane, e per l'avvio di un genuino e definitivo processo di democratizzazione in Birmania.

(3-01756) (06 ottobre 2004)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

dal 6 al 10 ottobre 2004 è previsto ad Hanoi il vertice ASEM tra Unione europea e paesi dell'Asia sud-orientale, tra i quali, seppure con una presenza diplomatica di livello più basso, partecipa anche la Birmania;

questa partecipazione è stata oggetto di critiche da parte di tutte le organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani, nonché fonte di difficoltà diplomatiche negli incontri preparatori al vertice;

la Birmania è retta da decenni da una giunta militare accusata, tanto dai rapporti delle competenti agenzie delle Nazioni Unite quanto dalle organizzazioni indipendenti per la difesa dei diritti umani e sindacali, di ripetute, continuate, gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e sociali;

l'Unione europea aveva posto delle condizioni, tutte disattese dalla giunta militare, alla partecipazione della Birmania al vertice di Hanoi e in particolare aveva chiesto il rilascio immediato della signora Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, e dei *leader* di tutte le parti politiche ancora in carcere, che le procedure per la Convenzione nazionale siano modificate e che venga definita una scadenza ai lavori della Convenzione stessa, che la Lega Nazionale per la Democrazia e gli altri parlamentari eletti nelle elezioni del 1990, annullate arbitrariamente dalla giunta militare, siano messi nella condizione di partecipare liberamente ai lavori della Convenzione, che siano adeguatamente tutelate nei lavori della Convenzione le minoranze etniche del paese;

il 13 settembre scorso il Consiglio europeo degli Affari Generali e Relazioni Esterne, esaminando la questione del vertice ASEM, ha approvato delle Conclusioni, positive ma non sufficienti a fare adeguata pressione sulla giunta militare birmana, e che una nuova sessione dello stesso Consiglio è prevista per il prossimo 11 ottobre;

considerato che:

le stesse organizzazioni dell'opposizione birmana, in patria e in esilio, chiedono da molto tempo l'introduzione di sanzioni economiche mirate contro il regime militare;

anche i lavoratori birmani attraverso l'FTUB, il sindacato birmano clandestino, sostengono l'urgenza di sanzioni economiche mirate e del divieto di importazione nell'Unione europea di beni e servizi forniti da entità possedute e/o gestite da autorità militari, personale militare e/o rispettivi parenti birmani o che siano di monopolio del regime birmano, anche se tali sanzioni avessero un impatto negativo sul loro posto di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia stata la posizione della delegazione italiana durante gli incontri preparatori del vertice ASEM e se essa si sia attenuta alla Posizione Comune dell'Unione europea;

se risultino esserci aziende italiane impegnate, direttamente o indirettamente, in Birmania e se e quali aziende importino prodotti da questo paese che è stato sottoposto a sanzioni dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro per il continuo utilizzo del lavoro in condizioni di schiavitù in violazione delle Convenzioni OIL;

quali misure operative (incluse sanzioni economiche e commerciali mirate) si abbia intenzione di adottare per fare pressione sulla giunta militare birmana affinché ottemperi alle richieste dell'Unione europea;

se non si ritenga opportuno studiare sanzioni economiche, sia unilaterali che in ambito dell'Unione europea e dell'ONU, più efficaci e dirette contro quei beni e prodotti oggetto di monopolio governativo, come le gemme e i legnami, *joint venture* con aziende e *holding* di proprietà del

governo birmano, introducendo altresì il divieto di investire in questo paese da parte di cittadini o imprese europee, secondo le indicazioni delle organizzazioni dell'opposizione birmana in patria e in esilio;

se si intenda sostenere la decisione che dovrà essere assunta dal prossimo Consiglio di Amministrazione dell'OIL che si riunirà a Ginevra a novembre, per la introduzione di sanzioni;

se si intenda sostenere una procedura che garantisca che le armi prodotte nell'Unione europea non vengano vendute in Birmania attraverso paesi terzi, quali ad esempio Bulgaria, Cina, Corea del Nord, India, Israele, Pakistan, Russia, Serbia, Singapore e Ucraina;

se il Governo italiano intenda appoggiare l'istituzione di una Task force dell'ASEM che sostenga il popolo birmano nella soluzione della crisi politica attraverso un «Dialogo Tripartito»;

quale sarà la posizione del Governo italiano se il governo birmano non rispetterà le richieste avanzate dall'Unione europea per la prosecuzione della Convenzione;

se il Governo italiano intenda rifiutare la presidenza birmana dell'ASEAN nel 2006 in assenza di profondi cambiamenti democratici nel paese;

come intenda sostenere in sede di Nazioni Unite l'approccio cosiddetto di «Dialogo Tripartito», studiato per consentire alla Birmania di superare la dittatura militare e avviarsi sulla strada di democrazia e dialogo tra le diverse componenti della popolazione.

(3-01949) (09 febbraio 2005)

MARTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e delle attività produttive.* – Considerato che:

il 31 gennaio 2005 l'agenzia di stampa cinese Xinhua ha diffuso la notizia di un «accordo di principio» tra Italia e Myanmar (Birmania) per l'importazione diretta di legname pregiato, in particolare di tek;

secondo i dati della stessa Xinhua, nel 2003-2004 le esportazioni di legname hanno portato nelle casse dello Stato birmano 377 milioni di dollari, equivalenti al 15 per cento del valore totale delle esportazioni birmane;

il settore del legno è uno dei più sensibili, per quanto riguarda le violazioni dei diritti umani (in Birmania è largamente usato il lavoro forzato) e per l'impatto ambientale che esso produce sull'*habitat* della foresta;

il Governo birmano è una dittatura militare, isolata dalla comunità internazionale e accusata, dalle organizzazioni indipendenti come dalle Nazioni Unite e dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), di pesantissime violazioni dei diritti umani, quali esecuzioni sommarie, restrizioni alla libertà di movimento e di espressione, lavoro forzato e riduzione in schiavitù;

il Governo italiano, rispondendo ad altre interrogazioni su questo tema, si era impegnato ad adoperarsi per l'avvio del processo di democra-

tizzazione in Birmania, in particolare per la liberazione della Premio Nobel per la pace Aung San Suu Kyi, illegalmente detenuta agli arresti domiciliari, e per l'avvio di un confronto, internazionalmente garantito, tra tutte le componenti sociali del paese, non escluse le minoranze etniche e i popoli indigeni, secondo le indicazioni delle organizzazioni dell'opposizione birmana, tanto in patria quanto in esilio;

le stesse organizzazioni hanno chiesto e chiedono ai paesi occidentali e alla comunità internazionale di boicottare economicamente il regime, attraverso un *embargo* mirato verso quei beni e prodotti sui quali il governo militare mantiene un monopolio economico;

tra questi prodotti c'è il legname pregiato;

recenti sviluppi della situazione interna birmana indicano che il regime non ha nessuna intenzione di mollare la presa sul paese e riconoscere le elezioni del 1990, vinte dalla Lega nazionale per la democrazia e annullate dai militari,

si chiede di sapere:

se quanto riportato dall'agenzia di stampa cinese Xinhua risponda al vero e quale Ministero sia coinvolto in questo accordo di principio;

quali siano le aziende e le filiere produttive che ne beneficeranno e quali siano le condizioni del negoziato;

come questo accordo possa conciliarsi con gli impegni a favore della democratizzazione della Birmania e più in generale con gli obiettivi di difesa della democrazia e dei diritti umani che il Governo ha più volte indicato quali priorità della politica estera italiana;

se ci sia un nesso tra questo accordo di principio e la posizione che il Governo birmano assumerà rispetto al progetto italiano di riforma delle Nazioni Unite;

se non si ritenga opportuno annullare immediatamente l'accordo e le trattative dirette con la giunta militare birmana fino a quando un processo di pace, verificabile e garantito, non possa essere avviato nel pieno rispetto dei diritti dei cittadini birmani;

se non si ritenga opportuna un'illustrazione parlamentare dei dettagli dell'accordo stesso, con audizione presso le competenti Commissioni dei funzionari dei Ministeri coinvolti nella trattativa con il Governo birmano.

### **Interrogazione sull'esclusione della lingua italiana dal gruppo di quelle utilizzate nelle conferenze stampa dei commissari dell'Unione Europea**

(3-01975) (22 febbraio 2005)

VILLONE, ACCIARINI, FRANCO Vittoria, MODICA, PAGANO, TESSITORE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per le politiche comunitarie.* – Premesso che:

sul «Corriere della Sera» di venerdì 18 febbraio 2005, a pag. 1, viene data notizia dell'esclusione della lingua italiana dal gruppo delle lin-

gue utilizzate nelle conferenze stampa dei commissari dell'Unione europea, salvo quelle del mercoledì;

tale esclusione segna l'uscita della nostra lingua dal gruppo delle lingue stabili dell'Unione europea, cui appartengono l'inglese, il francese e il tedesco;

l'esclusione medesima non può essere ritenuta una banale questione amministrativa;

in particolare, l'esclusione è il sintomo indiscutibile di una perdita di prestigio e di peso politico del nostro paese nell'ambito europeo;

ne seguono danni gravi, bene evidenziati dall'ampia intervista sullo stesso giornale del Prof. Sabatini, Presidente dell'Accademia della Crusca, sia per quanto riguarda il profilo culturale e linguistico, sia nel concreto svolgersi dei rapporti economici e commerciali;

alla perdita di prestigio e peso politico ha contribuito e contribuisce in misura decisiva la politica del Governo in carica, che ha abbandonato la linea di consolidato europeismo da sempre seguita dal nostro paese fin dalla fondazione della Comunità europea;

siamo di fronte – nonostante le ripetute e magniloquenti dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo – al rischio di una marginalità crescente dell'Italia in Europa, in specie nel contesto dell'allargamento a nuovi paesi;

nella questione specifica emergono profili di colpevole negligenza e disattenzione,

si chiede di sapere:

se il Governo fosse informato di quanto stava per accadere e, in tal caso, che abbia fatto per evitarlo;

se il Governo non era informato, come giustifichi la mancanza di informazioni, quale sia la valutazione dell'accaduto e cosa intenda fare per ripristinare la pari dignità della nostra lingua nell'ambito europeo rispetto alle altre principali lingue;

cosa intenda fare il Governo per arrestare e invertire la crescente perdita di prestigio e peso politico del nostro paese nell'ambito dell'Unione europea.

### **Interrogazione sul servizio offerto da «Poste Italiane S.p.A»**

(3-01572) (11 maggio 2004)

MACONI, PIZZINATO, PIATTI, PILONI, VILLONE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

Poste Italiane S.p.A. nel corso degli ultimi due anni ha nettamente peggiorato la qualità dei servizi all'utenza, specialmente nel settore recapiti, con lettere e pacchi trafugati – è il caso soprattutto delle consegne effettuate per conto delle Poste Italiane dalla SDA Express Courier – o che giungono a destinazione con gravi ritardi;

tutto ciò sta gravemente nuocendo non solo alla stessa Poste Italiane S.p.A., che sta pericolosamente riducendo la propria quota di mercato in favore dei concorrenti, ma anche all'intero assetto produttivo del Paese, perché molte sono le aziende danneggiate dai disservizi postali;

gli stessi dipendenti di Poste Italiane S.p.A. stanno assistendo ad un degrado del proprio lavoro, anche perché questa crisi è in parte dovuta alla progressiva riduzione di portalettere che si sta perpetrando in maniera sconsiderata, soprattutto nelle regioni del Nord dove molte località di Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna restano per giorni senza la distribuzione della corrispondenza per mancanza di portalettere, con il fine ultimo, ad avviso degli interroganti, di attuare politiche clientelari di gestione;

le prossime scadenze elettorali vedranno, come prassi, l'invio da parte di candidati e partiti di comunicazioni elettorali e vi è dunque la necessità che le Poste assicurino il recapito di queste comunicazioni al fine di garantire un corretto svolgimento della campagna elettorale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda assumere provvedimenti per assicurare ai cittadini-utenti un servizio postale qualitativamente elevato e la regolarità dei recapiti delle comunicazioni elettorali e altresì per garantire ai lavoratori delle Poste Italiane S.p.A. il mantenimento di *standard* lavorativi di qualità.

### **Interrogazione sul recente ferimento di una bimba avvenuto a Motta di Livenza**

(3-02024) (15 marzo 2005)

MORO, ARCHIUTTI, STIFFONI, FALCIER, TREDESE, DE RIGO, FAVARO, PASINATO, VANZO, CALLEGARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

domenica 13 marzo 2005, alle ore 11.45, nel duomo di Motta di Livenza (Treviso) è scoppiata una candela con all'interno dell'esplosivo che ha gravemente ferito la bambina Greta Momesso, di 6 anni;

la piccola Greta stava accendendo una candela votiva sull'altare della Madonna dei miracoli;

tale candela si è rivelata essere ancora una volta uno degli ordigni preparati da «Unabomber», che ha ferito gravemente la piccola Greta ed altre persone che in quel momento le erano vicine;

data la gravità del fatto che, seppure con modalità diverse, da 11 anni si ripete nei territori del Veneto e del Friuli; in particolare Motta e dintorni sono stati colpiti tre volte negli ultimi due anni,

gli interroganti chiedono di sapere se e quali misure siano state prese e si intenda prendere per tutelare una comunità così laboriosa e soprattutto i suoi bambini, che peraltro rappresentano la parte della popolazione più colpita.

## MOZIONI

**Mozioni sulla Fiat**

(1-00103) (13 novembre 2002)

RIPAMONTI, BOCO, DE PETRIS, CARELLA, CORTIANA, DONATI, MARTONE, TURRONI, ZANCAN. – Il Senato,

premessi:

che la presenza di un consistente presidio di ricerca, progettazione, produzione, commercializzazione del prodotto automobilistico è una scelta strategica per la politica industriale del nostro Paese;

che tale presenza è particolarmente necessaria dopo l'uscita del nostro paese dalla chimica e dall'elettronica;

che il mercato automobilistico italiano deve essere indirizzato su scelte fortemente innovative sul versante del prodotto, come le auto ecologiche e i motori ad idrogeno, e sul versante del processo produttivo improntato a risparmio ed efficienza energetica, riutilizzo dei materiali, riduzione degli scarti;

che il sistema del trasporto deve essere riorientato verso il trasporto pubblico e verso una rimodulazione delle scelte strategiche che privilegino quello su ferro e per mare;

che la crisi della FIAT rappresenta il fallimento di una strategia industriale di lunga durata, perché non è stata in grado di competere sui mercati globali, dal momento che l'esportazione del modello italiano (una utilitaria per tutti) non ha retto sul piano competitivo di fronte ad altre proposte più convenienti sul piano economico, su quello della qualità e su quello delle offerte dell'innovazione tecnologica;

che il piano industriale presentato da FIAT Auto sul piano occupazionale prevede un drastico ridimensionamento, non dà garanzie sulla ripresa del processo produttivo, è inconsistente riguardo all'esigenza di realizzare nuovi prodotti veramente competitivi sui mercati nazionali e internazionali;

che occorre uno scatto di responsabilità imprenditoriale e civile davanti alla crisi che preveda la vendita dei gioielli di famiglia della Holding FIAT, forte iniezione di liquidità, ricambio del *management* per affrontare con più determinazione la necessità di accordi e fusioni con altre case automobilistiche internazionali che permettano una presenza sui mercati globali;

tenuto conto che sono molto gravi le responsabilità del Governo, che dapprima ha ignorato la gravità della crisi per assumere poi atteggiamenti meramente declaratori ed ipotizzare esclusivamente interventi sugli ammortizzatori sociali,

impegna il Governo:

a non attivare le procedure per gli ammortizzatori sociali richiesti da FIAT Auto prima della presentazione di un nuovo piano industriale che preveda la difesa dei livelli occupazionali, la presenza nel nostro Paese dell'intero ciclo produttivo automobilistico e la progettazione/produzione di modelli ecologici competitivi per il trasporto pubblico e quello privato;

ad aprire un tavolo presso il Ministero delle attività produttive con la presenza del Ministro della ricerca, delle organizzazioni sindacali, di FIAT Auto e dei Politecnici della Università italiane per definire tempi, modalità e sostegno finanziario alla ricerca su un modello di mobilità sostenibile nelle aree urbane e per la progettazione di modelli automobilistici composti da materiali completamente riciclabili e riutilizzabili;

ad aprire un tavolo presso la Presidenza del Consiglio con le organizzazioni sindacali, FIAT Auto, le banche creditrici e General Motors per definire i tempi e le modalità di una possibile fusione, la difesa dei livelli occupazionali e le strategie produttive per garantire nel nostro Paese la quantità e la qualità del settore automobilistico e dei centri di ricerca e in ogni caso per concordare un vincolo di acquisto per la componentistica prodotta in Italia;

a verificare la presenza di altri operatori nel mercato automobilistico internazionale interessati ad accordi commerciali/produttivi con FIAT Auto e a possibili fusioni di imprese;

a puntare ad una valorizzazione moderna dell'indotto dal momento che il 70% del prodotto auto viene costruito fuori dai recinti della grande fabbrica, per sviluppare attraverso incentivi fiscali sostegni la ricerca sulle nuove competenze tecnologiche e progettuali meccaniche, elettroniche e chimiche diffuse sul territorio;

a sostenere le imprese dell'indotto con investimenti in logistica e in reti telematiche di collegamento tra loro, a sviluppare la ricerca attraverso la creazione di consorzi di piccole e medie imprese coadiuvati dal mondo universitario e a sostenere la possibilità dei lavoratori di rimanere nel mondo del lavoro con programmi massicci di formazione permanente;

a prevedere attraverso la programmazione negoziata, in particolare al Sud, la reindustrializzazione sostenibile delle aree di crisi orientata sull'uso di nuove tecnologie che migliorino la qualità e la competitività dei prodotti e dei processi produttivi.

(1-00299) (06 ottobre 2004)

DATO, DI SIENA, D'ANDREA, MONTAGNINO, MANCINO, MANZIONE, BETTONI BRANDANI, COLETTI, DETTORI, GIARETTA, SCALERA, LEGNINI. – Il Senato,

premesso che:

la crisi in cui versa la FIAT continua a determinare viva preoccupazione nei territori dove sono presenti i suoi siti produttivi;

la *joint-venture* tra la General Motors e la stessa FIAT, denominata Powertrain, in aggiunta ai problemi connessi con le difficoltà industriali e finanziarie della FIAT, sconta anche le potenziali scelte di divisione che le due società potrebbero assumere, con conseguenze imprevedibili sugli impianti interessati;

al momento non esiste un tavolo di confronto tra FIAT, organizzazioni sindacali, amministrazioni dei territori coinvolti e Governo nazionale per individuare ogni soluzione atta ad evitare che l'ultimo presidio industriale multinazionale possa perdersi o ridursi a modeste dimensioni di mero assemblaggio di pezzi;

a Termoli, in provincia di Campobasso, è presente un sito produttivo della FIAT – Powertrain dove lavorano, tra addetti diretti e indotto, tremila unità, senza far riferimento agli altri occupati molisani del settore auto impiegati nell'area di Pozzilli-Venafro per diverse centinaia di persone;

la Powetrain ha presentato un contratto di programma per investimenti pari a 434 milioni di euro da effettuare nell'impianto di Termoli per innovazioni ed ammodernamenti, e il medesimo sito resta in attesa di rimborso dei danni, quantificati in circa 125 milioni di euro, per l'alluvione del 25 gennaio 2003;

la Giunta regionale dopo quattro mesi ha approvato il contratto di programma il 22 giugno 2004 e l'ha trasmesso al competente Ministero delle attività produttive;

il Molise, colpito dal terremoto del 31 ottobre 2002, è ancora in attesa dei fondi per la ricostruzione, per la messa in sicurezza del territorio e per favorire la ripresa economica e produttiva delle aree interessate, all'interno delle quali l'unico sito occupazionale vero è rappresentato dalla Fiat-Powertrain di Termoli,

impegna il Governo:

ad affrontare la vertenza FIAT al fine di evitare l'accentuarsi della crisi industriale e finanziaria dell'azienda anche attraverso misure tempestive e provvedimenti efficaci diretti;

a sottoscrivere e dare conseguente corso al contratto di programma della Powertrain con riferimento al sito produttivo di Termoli, con l'obiettivo di difendere i livelli occupazionali contrastando ipotesi di riduzione di personale che sancirebbero un duro colpo alle aspettative di ripresa del territorio e dell'intera regione;

a sostenere la FIAT-Powertrain a consolidare la presenza in Italia, nel Mezzogiorno ed in Molise con investimenti innovativi che garantiscano una prospettiva di medio termine fermando la costante fuoriuscita di personale che ha visto diminuire significativamente il numero degli addetti nello stabilimento di Termoli;

ad intraprendere ogni iniziativa perché si sottoscriva il contratto di programma, difendendo il lavoro ed il futuro di migliaia di famiglie.

(1-00320) (02 febbraio 2005)

DI SIENA, MACONI, VIVIANI, CHIUSOLI, BATTAFARANO, TURCI, BARATELLA, GARRAFFA, GRUOSSO, PILONI, PASQUINI, BRUNALE, BONAVITA, ACCIARINI, FASSONE, MORANDO, DEBENEDETTI, PIATTI, PIZZINATO, FLAMMIA, PAGANO, PASCARRELLA, TESSITORE, VILLONE, AYALA, BATTAGLIA Giovanni, MONTALBANO, ROTONDO, SALVI, BRUTTI Massimo, GASBARRI, MONTINO. – Il Senato,

considerato che:

la maggiore industria privata del nostro paese, la FIAT, si trova ad affrontare nuovamente una situazione di grave crisi economica, finanziaria e di prospettiva strategica di dimensioni preoccupanti;

i debiti dell'azienda FIAT Auto, valutati in circa 8 miliardi di euro, hanno raggiunto livelli estremamente elevati in rapporto al capitale sociale, tanto che diversi analisti prevedono, nel breve periodo, la necessità di una nuova consistente ricapitalizzazione della società;

la perdita di quote di mercato interno ed internazionale del prodotto FIAT Auto, iniziata a partire dai primi anni '90, prosegue attualmente ad un ritmo costante; il marchio FIAT è passato in Europa dal 10,1 per cento del 1990 al 6,2 per cento del 2004, e in Italia dal 36 per cento del 1990 all'attuale 27,4 per cento;

il settore automobilistico è caratterizzato, attualmente, da un alto livello di competitività, che impone alle maggiori aziende automobilistiche europee, degli Stati Uniti e del Giappone, continue trasformazioni e aggiornamenti di prodotto, crescenti investimenti in ricerca e sviluppo e una riduzione dei volumi di vendita, a fronte delle emergenti imprese automobilistiche asiatiche che vanno posizionandosi su prodotti di livello e prezzo medio basso, ma con volumi di vendita crescenti;

la domanda di automobili sul mercato occidentale, ed in particolare in Europa, è divenuta ormai di tipo sostitutivo e, in quanto tale, si è spostata su prodotti di alta qualità complessiva e verso gamme e *target* diversi da quelli tradizionali della FIAT;

il settore automobilistico, come segnalano gli esperti del settore, è destinato ad avere al massimo 5-7 grandi gruppi industriali, a seguito della fusione, dell'accorpamento e di accordi commerciali tra le case automobilistiche presenti attualmente sulla scena mondiale;

l'accordo tra il gruppo FIAT e la General Motors, limitato ad uno scambio azionario fra proprietà e sull'attivazione di due *joint venture*, non ha prodotto risultati di rilievo in termini economico-finanziari, di commercializzazione dei prodotti e di ricerca e sviluppo;

la FIAT Auto sta avviando un processo di delocalizzazione degli stabilimenti produttivi nei paesi in via di sviluppo, come dimostrano il nuovo stabilimento in Iran e l'ampliamento degli investimenti in Turchia a seguito dell'accordo con la PSA;

tenuto conto che:

in tale contesto, l'eventuale esito positivo della complessa trattativa tra FIAT e General Motors sulla *put option* prevista dall'accordo del marzo del 2000 non rappresenterebbe una soluzione ai problemi finanziari di FIAT Auto;

il rilancio della FIAT richiede, oltre all'attuazione più rapida possibile del piano di ristrutturazione finanziaria del gruppo, un piano di politica industriale innovativo, che tenga conto sia della domanda di mercato, sia della necessità di creare alleanze con altre case automobilistiche, con cui sviluppare maggiori sinergie, integrazioni di processi e di prodotti;

il rilancio della FIAT, pur riguardando un gruppo privato, per la sua dimensione industriale, occupazionale e per la ricaduta sull'indotto, assume un significato che interessa l'intera comunità produttiva nazionale;

l'eventuale crescita degli investimenti in ricerca e sviluppo da parte del gruppo FIAT, ai livelli registrati dalle maggiori case automobilistiche europee, può rappresentare il volano dello sviluppo del sistema Italia, ed in particolare delle piccole e medie imprese dell'indotto, attraverso il trasferimento delle tecnologie avanzate, delle università, attraverso il possibile sviluppo di un sistema a rete con le facoltà scientifiche, e delle imprese, anche miste pubblico-privato, specializzate in ricerca applicata e innovazione in materia di risparmio energetico, nuovi materiali, sicurezza ed elettronica;

gran parte dei fornitori di primo livello del gruppo FIAT sono per lo più localizzati presso gli stabilimenti di produzione della FIAT Auto, e pertanto presenti in misura considerevole anche nel Sud del paese,

impegna il Governo:

nell'ambito del quadro degli interventi compatibili con la legislazione europea, ad avviare azioni concrete per un credibile rilancio industriale della FIAT e del settore automobilistico in Italia, definendo quale debba essere il ruolo dello Stato, del sistema delle banche e degli azionisti e di altri possibili nuovi investitori privati per la soluzione dei problemi finanziari dell'azienda;

a sviluppare politiche fiscali in favore del settore della ricerca scientifica e tecnologica, anche attraverso il sostegno dei programmi innovativi dell'industria automobilistica e con l'impiego di fondi *ad hoc* in materia di innovazione tecnologica;

ad intervenire sui fattori competitivi che penalizzano attualmente l'industria automobilistica nazionale, eliminando tutti i costi pubblici che rappresentano fonte di *gap* competitivo rispetto alla concorrenza, a partire dal *gap* sul prezzo dell'energia e dalla pressione fiscale sul mercato automobilistico;

ad adottare provvedimenti che mirino a preservare, per quanto possibile, le basi occupazionali e professionali del settore, anche per quel che riguarda l'uso di ammortizzatori sociali, soprattutto dei contratti di solidarietà, e a predisporre soluzioni adeguate ad attenuare l'impatto territoriale della crisi della FIAT auto;

a svolgere un ruolo determinante nella definizione della necessaria integrazione internazionale della FIAT con altri gruppi automobilistici, privilegiando possibilmente una scelta che guardi a *partner* europei, tale da consentire il mantenimento in Italia della catena produttiva dell'auto, dei centri di ricerca e sviluppo, di progettazione e della componentistica.

(1-00322) (09 febbraio 2005)

MALABARBA, BRUTTI Paolo, RIPAMONTI, SODANO Tommaso, TOGNI, BATTAGLIA Giovanni, FLAMMIA, ZANCAN, FALOMI. – Il Senato,

premessi che:

la FIAT, dopo il fallimento annunciato dell'accordo con General Motors, è a rischio bancarotta, mettendo a repentaglio non solo l'esistenza di una grande realtà produttiva in un settore economico strategico per l'Italia, ma anche centinaia di migliaia di posti di lavoro direttamente o indirettamente dipendenti dall'impresa (i lavoratori dell'indotto ritenuti in esubero e senza ammortizzatori sociali sono almeno 40.000);

l'accordo FIAT-GM, oggi oggetto di delicata controversia relativa alla *put option* contestata, non avrebbe in ogni caso risolto i problemi dell'azienda, essendo la multinazionale americana – così come qualsiasi altro eventuale *partner* internazionale, allo stato attuale – interessata esclusivamente a rilevare i marchi e le quote di mercato in Italia, come già avvenuto in Corea con la Daewoo;

l'arretratezza sul piano della ricerca e dell'innovazione del prodotto accumulata negli anni da parte di FIAT Auto, nonostante i cospicui finanziamenti pubblici, consente di avviare processi di integrazione produttiva – auspicabile soprattutto in campo europeo – solo con un forte rilancio di investimenti e una valorizzazione di tutte le attuali risorse presenti negli stabilimenti;

se non si vuole semplicemente registrare un declino progressivo della produzione automobilistica in Italia, con la proprietà di FIAT Auto che finirà inevitabilmente sotto il controllo delle banche creditrici, interessate ovviamente a rientrare in possesso dei capitali investiti, e se non si vuole garantire all'impresa semplicemente un ennesimo intervento statale peraltro destinato solo a procrastinarne la chiusura, diventa necessario un intervento pubblico di grande rilevanza,

impegna il Governo:

ad avviare con le organizzazioni sindacali un confronto teso ad individuare un piano di rilancio produttivo, anche attraverso l'ipotesi di un intervento pubblico diretto nel capitale dell'impresa;

ad aprire questo tavolo di confronto alle regioni e alle amministrazioni pubbliche interessate, affinché siano studiate congiuntamente modalità di intervento pubblico che vadano oltre quello statale;

a garantire, per tutti i lavoratori e le lavoratrici attualmente dipendenti negli stabilimenti FIAT Auto e nei relativi indotti, ammortizzatori sociali che consentano la distribuzione del lavoro esistente tra tutti, in primo luogo attraverso l'utilizzo dei contratti di solidarietà.

(1-00329) (16 marzo 2005)

BATTAGLIA Antonio, NANIA, CENTARO, BONGIORNO, FERRARA, FIRRARELLO, RAGNO, SUDANO, CIRAMI. – Il Senato,

premessò:

che lo stato di crisi in cui versa la FIAT continua ad incidere pesantemente sull'andamento delle aziende dell'indotto che lavorano per la FIAT di Termini Imerese;

che il 100% di queste aziende ha partecipato allo sciopero indetto da FIM, FIOM, UILM e UGL l'11 marzo 2005;

che il motivo di tale adesione è dovuto all'enorme preoccupazione dei lavoratori dell'indotto sul loro futuro dopo il periodo di fermo dello stabilimento della FIAT di Termini Imerese che comincerà il 21 marzo e proseguirà per almeno 5 mesi, per consentire l'adeguamento dell'impianto per la produzione della nuova Ypsilon;

che tale periodo è considerato eccessivo, in quanto la maggior parte delle aziende dell'indotto, dopo i numerosi periodi di crisi già affrontati, non riuscirà a far fronte ad un ulteriore periodo di fermo così lungo;

che, inoltre, il mancato rinnovo dei contratti di produzione di componenti ad alcune aziende dell'indotto ha comportato una protesta che sta bloccando in questi giorni la produzione dello stabilimento FIAT di Termini Imerese;

che altre imprese hanno protestato per l'impossibilità di procedere ai pagamenti dei propri dipendenti per mancanza di liquidità;

che molte aziende dell'indotto temono che anche dopo il periodo di fermo la FIAT non rinnoverà molti dei contratti di fornitura; che il mancato rinnovo di tali contratti comporterebbe la chiusura della maggior parte delle aziende dell'indotto e il rischio di licenziamento per i circa mille operai dell'indotto;

tenuto conto che, a seguito dello sciopero dell'11 marzo 2005, il Ministro per gli affari regionali, Enrico La Loggia, ha assicurato il proprio impegno affinché il Governo rilanci l'accordo di programma del 2002 relativamente allo stabilimento FIAT di Termini Imerese,

impegna il Governo ad attuare in concreto ed in tempi brevi tutte le iniziative necessarie volte a garantire il mantenimento delle aziende dell'indotto che operano per la FIAT di Termini Imerese anche durante il periodo di fermo necessario a riconvertire le linee produttive della FIAT di Termini Imerese alla nuova Ypsilon e successivamente a garantire il mantenimento dei livelli occupazionali attraverso il rinnovo dei contratti alle aziende dell'indotto che operano grazie alle commesse acquisite dalla FIAT.

**Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157  
del Regolamento, sulla vendita del gruppo Finsiel**

(1-00326 *p.a.*) (16 febbraio 2005)

FALOMI, MALABARBA, SODANO Tommaso, TOGNI, RIPAMONTI, GIARETTA, BISCARDINI, PEDRINI, PIZZINATO, MODICA, MARINO, VICINI, ZANDA, DETTORI, BRUNALE, PASQUINI, DI SIENA, PASCARELLA, NIEDDU, IOVENE, BRUTTI Paolo, MACONI, STANISCI, BOCO, CAVALLARO, LONGHI, LEGNINI, PAGLIARULO, BATTAFARANO, GASBARRI, ROTONDO, CADDEO, CHIUSOLI, CALVI, MARITATI, FRANCO Vittoria, TURRONI, ACCIARINI, GIOVANELLI, VISERTA COSTANTINI, GRUOSSO, MUZIO, DI GIROLAMO, BASSO, DATO, SOLIANI, CASTELLANI, VERALDI, ZAVOLI, BONFIETTI, VITALI, DE ZULUETA, MARTONE, FLAMMIA, VILLONE, CREMA, BUDIN, BEDIN, PETRINI, LABELLARTE, SALZANO, DE PETRIS, PIATTI, SALVI, FILIPPELLI, ROLLANDIN, CAMBURSANO, DANZI, BATTAGLIA Antonio. – Il Senato,

premessi che:

all'inizio del 2001 il comparto informatico del gruppo Telecom, con le sue 44 società e circa 12.000 addetti, rappresentava una realtà industriale in grado di confrontarsi con le più importanti aziende del settore sia a livello nazionale che straniero;

in questi ultimi anni è stata avviata un'attività di progressiva disarticolazione dell'IT del gruppo Telecom che, attraverso dimissioni e cessioni del controllo azionario, ha di fatto pesantemente minato le fondamenta del gruppo Finsiel, ancora oggi la più importante impresa nazionale nel settore dei servizi IT (comprendente 14 aziende e circa 4.000 addetti);

nel novembre 2004 è stato comunicato ufficialmente alle organizzazioni sindacali che la Telecom intende uscire dal settore informatico e che il gruppo Finsiel viene messo in vendita attraverso un'asta tra tutti i soggetti interessati;

dopo una prima fase preliminare sono rimaste in gara tre concorrenti: due multinazionali (Eds e Accenture) e un'impresa italiana (il gruppo COS) che opera nel settore dei *call center*;

la scelta dell'acquirente è prevista per febbraio 2005 ma, ad oggi, non è ancora chiaro quale sarà il futuro del gruppo e, nonostante la richiesta unitaria delle organizzazioni sindacali di un tavolo di confronto presso la Presidenza del Consiglio, la Telecom spa non ha ancora concesso nemmeno un incontro alle rappresentanze sindacali;

anche se si tratta di un gruppo privato sarebbe comunque di fondamentale importanza avviare un confronto sul futuro del gruppo, sia perché rappresenta il più importante soggetto del mercato dei servizi IT sia perché, dall'esito dell'operazione, dipendono ben 4.000 posti di lavoro;

il nostro Paese in questi ultimi anni ha registrato una crescita molto vicina allo zero nel settore dei servizi informatici (come ha evidenziato il

rapporto annuale del 2004 di Assinform), con un calo preoccupante proprio nelle aree in cui opera il gruppo Finsiel;

lo sciopero dei lavoratori della Finsiel e la manifestazione tenutasi a Roma il 28/1/2005 per il congelamento della vendita da parte di Telecom del gruppo Finsiel hanno avuto pieno successo;

considerato che:

il Ministro per i rapporti con il Parlamento, on. Carlo Giovanardi, nella risposta all'interrogazione 3-04130, presentata dall'On. Alfonso Gianni, sulla vicenda Finsiel, in data 27 gennaio 2005 dinanzi alla Camera dei deputati ha dichiarato che «per quanto riguarda le competenze del Governo a tale riguardo, lo stesso, nella consapevolezza che il comparto informatico sta registrando tassi di crescita inferiori rispetto a quelli del passato e ritenendo, invece, che il medesimo rappresenti un fattore essenziale per la crescita della competitività nazionale, sta analizzando e mettendo a punto un programma di rilancio del comparto che prevede anche la nascita di un polo informatico nazionale»;

tutti gli interventi strategici, quali cessioni, razionalizzazioni, operazioni di *corporate*, relativi ad aziende che operano nel settore dell'informatica vanno necessariamente rapportati ed inquadrati nel programma di rilancio del comparto che, come riferito dal ministro Giovanardi, il Governo starebbe mettendo a punto;

qualunque operazione di vendita del gruppo Finsiel sganciata dal programma di rilancio del comparto informatico potrebbe comprometterne la realizzazione;

impegna il Governo:

ad adottare con celerità il programma per il rilancio del settore informatico e per la creazione di un polo informatico nazionale;

ad adoperarsi nei confronti dei vertici di Telecom spa per sospendere ogni attività relativa alla vendita del gruppo Finsiel prima che sia varato il suddetto programma;

a dare seguito alla richiesta delle organizzazioni sindacali, formulata unitariamente, di aprire un tavolo di concertazione con rappresentanti del Governo, dei lavoratori e di Telecom spa.

Allegato B**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sen. De Petris Loredana

Disposizioni per la somministrazione dell'olio d'oliva nei pubblici esercizi (3346)

(presentato in data **17/03/2005**)

Sen. Vallone Giuseppe

Norme in materia di servizi di informazione agli utenti di servizi pubblici (3347)

(presentato in data **17/03/2005**)

Sen. Giuliano Pasquale, Chirilli Francesco, Nessa Pasquale, Florino Michele, Girfatti Antonio, Cirami Melchiorre, Nocco Giuseppe Onorato Benito, Ponzo Egidio Luigi, Salzano Francesco, D'Ippolito Ida, Morra Carmelo, Cicolani Angelo Maria, Ziccone Guido, Ferrara Mario Francesco, Izzo Cosimo, Gentile Antonio, Crinò Francesco Antonio, Fasolino Gaetano, Compagna Luigi, Contestabile Domenico, Cantoni Gianpiero Carlo  
Istituzione di un libretto di risparmio per i nuovi nati (3348)

(presentato in data **17/03/2005**)

Sen. Giuliano Pasquale, Cicolani Angelo Maria, Chirilli Francesco, Nessa Pasquale, Costa Rosario Giorgio, Cirami Melchiorre, Compagna Luigi, Ziccone Guido, Girfatti Antonio, Ferrara Mario Francesco, Nocco Giuseppe Onorato Benito, Izzo Cosimo, Salzano Francesco, Gentile Antonio, Morra Carmelo, Crinò Francesco Antonio, Fasolino Gaetano, D'Ippolito Ida, Florino Michele, Semeraro Giuseppe, Ponzo Egidio Luigi, Contestabile Domenico, Ruvolo Giuseppe, Bobbio Luigi, Cozzolino Carmine, Cantoni Gianpiero Carlo

Costituzione, in forma di società per azioni, della Banca del Mezzogiorno (3349)

(presentato in data **17/03/2005**)

**Interrogazioni**

VITALI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la società Aeroporto «G. Marconi» di Bologna attende dall'Ente Nazionale Aviazione Civile il pagamento di 30 milioni di euro, di cui 20 in conto capitale e 10 in conto interesse, come contributo per

i lavori di allungamento della pista di volo secondo le intese e le obbligazioni a suo tempo intercorse;

che la legge finanziaria per il 2005 ha previsto un trasferimento del tutto inadeguato a favore dell'ENAC, il quale non consente di fare fronte ai diversi impegni presi dall'Ente con le società di gestione per investimenti in sicurezza e in potenziamento delle infrastrutture degli aeroporti, compreso quello di Bologna;

che il perdurare di questa situazione sta comportando gravi danni alla società Aeroporto «G. Marconi» di Bologna, la quale ha già provveduto a realizzare l'investimento e a contrarre i mutui relativi con le banche;

che per questa ragione è stata ventilata anche l'ipotesi di un'azione legale contro l'ENAC per il mancato rispetto degli impegni assunti,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Governo perché l'ENAC onori gli impegni assunti con la società Aeroporto «G. Marconi» di Bologna, anche in relazione all'emendamento contenuto nel decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, che deve essere convertito entro il prossimo 31 marzo, il quale consente una integrazione del trasferimento ad ENAC.

(3-02031)

FABRIS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, secondo quanto appreso dalla stampa nazionale, l'On. Alessandra Mussolini, *leader* del partito «Alternativa Sociale», sarebbe entrata in possesso di una lettera con la quale il Ministro interrogato avrebbe scritto al Presidente della Corte d'appello che gli chiedeva come fare ad escludere la lista di «Alternativa Sociale», davanti alle firme autenticate dai pubblici ufficiali, dalle prossime elezioni regionali;

che, in particolare, il Ministro interrogato avrebbe risposto al Presidente della Corte d'appello «qualora avesse ritenuto carenti i presupposti legittimanti, in seguito a elementi informativi acquisiti anche successivamente, "di procedere" in sede di autotutela ai conseguenti provvedimenti, che potranno essere impugnati nella competente sede giurisdizionale»;

che di quanto rappresentato sarebbe stato informato il Presidente della Regione Lazio, Francesco Storace;

che l'11 ed il 13 marzo scorsi, secondo gli accertamenti svolti dal Comune di Roma, che ha informato dell'accaduto la magistratura, Laziomatica spa avrebbe violato il sistema informatico dell'Anagrafe centrale del Campidoglio effettuando oltre 2.700 verifiche anagrafiche;

che, in particolare, i dati scaricati (fra le ore 4,51 e le ore 7,50 e le ore 13,55 e le ore 23,34 dell'11 marzo e, il 13 marzo, fra le ore 16,54 e le ore 23,04) riguarderebbero nomi, cognomi, date di nascita e numeri di carte d'identità, ovvero sia gli elementi al centro dell'*affaire* delle firme false;

che Laziomatica (società della Regione Lazio per la realizzazione e la gestione della rete informatica regionale), in base ad un accordo tra Regione e comune, è abilitata ad entrare nella banca dati del Campidoglio

solo per attività concernenti prestazioni sanitarie da erogarsi ai residenti a Roma;

che per il Comune di Roma invece le modalità con cui sono state esercitate e i dati temporali in cui tali attività sono state eseguite si pongono in una situazione che appare in contrasto con la normativa vigente in materia di trattamento dei dati;

che su tale vicenda l'Assessore al personale del Comune di Roma Giovanni Hermanin ha dichiarato che gli accessi illeciti al sistema informatico dell'Anagrafe centrale hanno preceduto o sono stati concomitanti agli esposti sulle presunte firme false;

considerato che i fatti rappresentati nella presente interrogazione appaiono di eccezionale gravità e tali da ipotizzare il compimento di numerosi illeciti, civilmente e penalmente perseguibili,

si chiede di sapere:

se i fatti riportati nella presente interrogazione corrispondano al vero;

in via definitiva, quale sia la normativa applicabile in caso di esclusione di liste elettorali, e quali siano le ipotesi di deroga;

quali siano i motivi per i quali la lista elettorale di «Alternativa Sociale» sia stata esclusa dalle prossime competizioni elettorali e quale procedura normativa sia stata seguita per determinarne l'esclusione;

se, al momento dell'applicazione della normativa in essere in materia di esclusione di liste elettorali, sia stato rispettato non solo il principio giuridico di gerarchia delle fonti normative, ma pure quello della divisione dei poteri, considerato che l'intera vicenda, per le caratteristiche assunte, dovrebbe essere seguita unicamente dalla magistratura;

se rientri tra gli intendimenti del Ministro in indirizzo valutare la necessità di porre in essere tutti gli atti di sua competenza per chiarire definitivamente i contorni di tale vicenda;

se e quali provvedimenti saranno assunti in tal senso;

come sia stato possibile che Laziomatica S.P.A., una società facente capo alla Regione Lazio, l'11 ed il 13 marzo scorsi, secondo gli accertamenti svolti dal Comune di Roma, che ha informato dell'accaduto la magistratura, violasse il sistema informatico dell'Anagrafe centrale del Campidoglio effettuando oltre 2.700 verifiche anagrafiche e che i dati scaricati (fra le ore 4,51 e le ore 7,50 e le ore 13,55 e le ore 23,34 dell'11 marzo e, il 13 marzo, fra le ore 16,54 e le ore 23,04) riguarderebbero nomi, cognomi, date di nascita e numeri di carte d'identità che potrebbero essere ricondotte a firme false già inserite in alcune liste elettorali;

se e quali provvedimenti saranno assunti al riguardo;

se corrisponda al vero che la società Laziomatica sia gestita da un amministratore unico, parente stretto di un assessore della Giunta di Alleanza Nazionale facente capo al Presidente della Regione Lazio Francesco Storace;

se corrisponda al vero che Laziomatica S.P.A. sia una società creata con capitale sociale interamente versato dalla Regione Lazio e

che «transitoriamente» venga nominato un amministratore unico che risponde solo a se stesso o al massimo al Presidente Francesco Storace;

quali siano i motivi per i quali, come previsto dal codice civile, detta società non possieda alcun organismo di indirizzo e di controllo e, di fatto, sia un ente di emanazione pubblica, che spende cospicui finanziamenti pubblici, che si occupa di informatica ma non ha aperto per anni un proprio sito Internet;

come sia stato possibile che il sistema informatico dell'Anagrafe centrale sia stato violato e sia stata compiuta una così grave infrazione della *privacy* dei cittadini.

(3-02032)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che, con precedenti interrogazioni ed in particolare con l'ultima 4-06813, erano stati rappresentati comportamenti ed atti del Commissario straordinario della Croce Rossa Italiana, avv. Maurizio Scelli, nel conflitto iracheno, non rientranti nei compiti propri e nelle prescrizioni degli organismi internazionali della Croce Rossa, in palese violazione, ad avviso degli interroganti, dei principi di neutralità e di indipendenza, ai quali debbono ispirarsi le Croci Rosse nazionali;

che tali comportamenti sono stati giudicati dal Delegato del Comitato Internazionale della Croce Rossa non conformi alle regole di condotta codificate;

che, da notizia apparsa sul «Corriere della Sera» di mercoledì 16 marzo 2005, il commissario Scelli ha annunciato il suo ingresso in politica con l'intento di creare «un nuovo movimento che nell'orbita della casa delle libertà, si occupi soprattutto dei giovani»;

che tale annuncio rafforza nell'opinione pubblica il convincimento che la CRI non ispiri la propria azione ai principi della neutralità e dell'indipendenza, dal momento che l'attuale Commissario straordinario viola il mandato ricevuto, che gli impone di astenersi dal manifestare pubblicamente le proprie convinzioni politiche,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che queste intenzioni siano incompatibili con i principi stabiliti nello statuto della CRI;

in caso affermativo, se non ritenga che vi siano tutti i presupposti per la sostituzione dell'attuale vertice dell'Associazione, che pur essendo «ausiliaria dei poteri pubblici» deve essere indipendente nelle decisioni e nelle modalità di esplicazione degli interventi;

se e quali provvedimenti si intenda assumere e sollecitare perché la CRI svolga i suoi compiti nel pieno rispetto delle indicazioni degli organismi internazionali e dei principi statutariamente stabiliti.

(3-02033)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

D'ANDREA, DI SIENA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.*

– Considerato che:

migliaia di cittadini venuti nel nostro Paese per sfuggire a guerre e persecuzioni politiche hanno avanzato richiesta di riconoscimento dello *status* di rifugiati alla Commissione centrale per i rifugiati;

nel caso in cui la Commissione neghi il riconoscimento essi, secondo la previsione di legge, fanno ricorso al Tribunale ordinario, trovandosi però nelle more del ricorso in una pericolosa e inaccettabile condizione di mancanza dei più elementari diritti umani e civili;

ai sensi del comma 6 dell'art. 32 della legge n. 189 del 30 luglio 2002 è appunto riconosciuto il diritto al ricorso; esso però spesso non è accettato dai tribunali per incompetenza, mancando nella previsione di legge l'esatta individuazione del tribunale competente, con conseguente rinvio di tutte le pratiche al tribunale di Roma, dove ha sede la ricordata Commissione centrale;

questo comporta una situazione insostenibile per le persone interessate e per la stessa giustizia italiana,

si chiede di sapere se rientri tra gli intendimenti dei Ministri in indirizzo:

promuovere le opportune iniziative legislative e amministrative per l'esatta individuazione dei tribunali per il ricorso e per l'effettiva attivazione entro il 1° maggio 2005 delle previste Commissioni territoriali;

agire perché si arrivi a disporre la concessione di un permesso per motivi umanitari o per richiesta di asilo a quei cittadini che sono in attesa di conoscere gli esiti del ricorso, rinunciando alla pretesa irragionevole e inumana che gli interessati tornino nei loro paesi nelle more del procedimento;

promuovere un provvedimento di legge sui rifugiati, sanando una mancanza che tanto danno procura all'immagine internazionale del paese e alla sua tradizione di civiltà giuridica.

(4-08385)

